

Donne

Donne in cerca di guai
donne a un telefono che non suona mai
donne in mezzo a una via
donne allo sbando senza compagnia.

Negli occhi hanno dei consigli
e tanta voglia di avventure
e se hanno fatto molti sbagli
sono piene di paure.
Le vedi camminare insieme
nella pioggia o sotto il sole
dentro pomeriggi opachi
senza gioia né dolore.

Donne, pianeti dispersi
per tutti gli uomini così diversi.
Donne, amiche di sempre
donne alla moda, donne contro corrente...
Negli occhi hanno gli aeroplani
per volare ad alta quota,
dove si respira l'aria e la vita non è vuota.

Le vedi camminare insieme
nella pioggia o sotto il sole
dentro pomeriggi opachi senza gioia né dolore.

Zuccherò

(Da "Zuccherò & The Randy Jackson Band", 1985)



Zuccherò



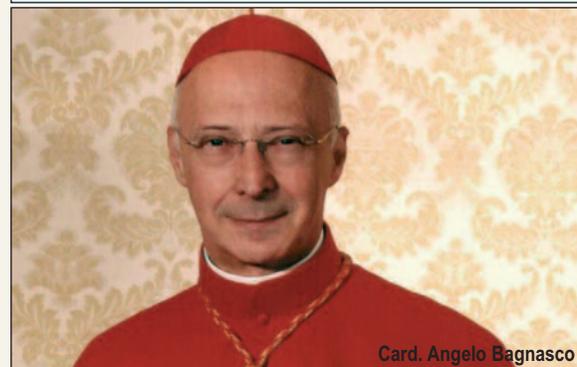
l'attimo fuggente

n. 20

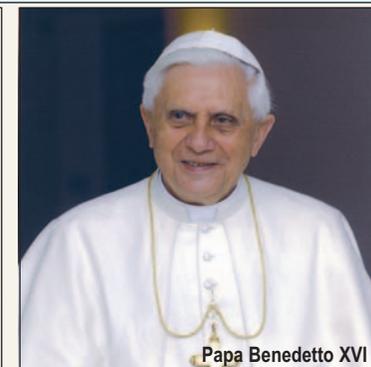
Ottobre 2011

direttore Cesare Lanza

Il Papa e Bagnasco, quando la Chiesa è apprezzata dai laici



Card. Angelo Bagnasco



Papa Benedetto XVI

Calabrò e Passera rispondono al questionario di Proust



Corrado Calabrò



Corrado Passera



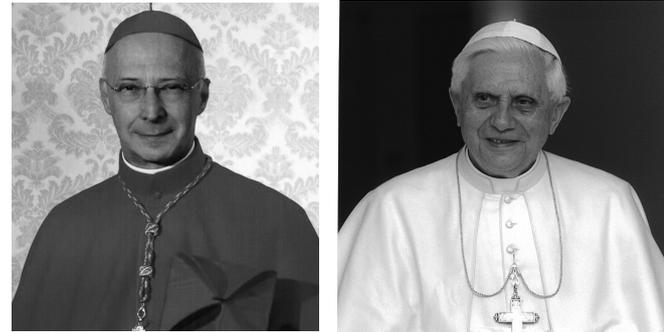
Gianfranco Sciscione

Gianfranco Sciscione dà i voti alla Regione Lazio



Renata Polverini

l'attimo fuggente



Cardinale Angelo Bagnasco e Papa Benedetto XVI

Direttore Responsabile:

Cesare Lanza

Comitato editoriale:

Antonio Eustor, Domenico Mazzullo, Antonella Parmentola,
Maria Antonietta Serra, Tiziana Stallone

Coordinatrice:

Antonella Parmentola

Interventi, articoli ed interviste di:

Angelo Bagnasco, Daniela Brancati, Corrado Calabrò, Clap, Andrea Colacione,
Elisabetta Galletti, Steve Jobs, Elda Lanza, Giancarlo Livraghi, Stefano Lorenzetto,
Domenico Mazzullo, Parmantò, Antonella Parmentola, Corrado Passera,
Gianfranco Sciscione, Giulio Rapetti Mogol, Claudio Zarcone
Per *Studio 254*: Ilaria Ammirati, Placido Cavallaro

l'attimo fuggente, rivista bimestrale, n. 20, ottobre 2011

Editore **Lamescolanza** s.a.s., direzione, redazione, amministrazione:
Via Appia Nuova, 254 – Roma – tel. 06 45434558, fax 06 45435166,
redazione@lamescolanza.com, www.attimo-fuggente.com

Stampato da Graffiti s.r.l., Via Catania, 8 – 00040 Pavona, Albano Laziale (RM).
Per gli abbonamenti: annuale 120 € – c/c postale n. 80594831 intestato a:
Lamescolanza s.a.s., Via Appia Nuova, 254 00183 Roma

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA – N° 242\2007 DEL 12 GIUGNO 2007

INTRODUZIONE	4
Cesare Lanza	
Il dubbio e la stima di fronte al Papa e al Cardinale Bagnasco	4
Corrado Calabrò	
Gemellaggio	7
IL GOTHA DELL'ECONOMIA	9
Cesare Lanza	
Della Valle, Montezemolo e Abete.	
Verità e bugie sui presunti triumviri... ..	10
IL TOP DELL'ECONOMIA	25
L'ELITE DEI COMUNICATORI	41
I PROFESSIONISTI CHE CONTANO	47
GRANDI AGENZIE DI COMUNICAZIONE E RELAZIONI PUBBLICHE	57
PAGELLE REGIONE LAZIO	59
Gianfranco Sciscione	60
QUESTIONARIO DI PROUST	63
Risponde Corrado Passera	64
Risponde Corrado Calabrò	68
LA CHIESA E IL BELPAESE	71
Angelo Bagnasco	
La questione morale e il futuro dei cattolici	72
INTERVISTE	89
Antonella Parmentola	
Carmine Donzelli, editore <i>avventuroso</i>	90
Clap	
Mogol, pensieri e parole	96
LIBRI	101
Stefano Lorenzetto	
Visti da lontano	102
COSTUME	109
Daniela Brancati	
Occhi di maschio. Le donne e la televisione in Italia	110
Elda Lanza	
Nel <i>giornalismo</i> corrente sulle donne sono state dette tante cose.	
Molte delle quali inutili	116
Gianfranco Livraghi	
Il ruolo della donna in tutta l'evoluzione umana	126

NUOVE TECNOLOGIE	133
Enel e la mobilità elettrica	134
SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO	137
Steve Jobs	
Siate affamati, siate folli! Il manifesto programmatico del fondatore di Apple	138
Parmantò	
Norman Zarcone, come un aquilone... ..	144
DIZIONARIO DI PSICHIATRIA	155
Domenico Mazzullo	
Giuseppe Mazzini e la tempesta del dubbio	156
IL MONDO DEL CALCIO	165
Pagella del mondo del calcio	166
Andrea Colacione	
Genoa, perfetto incontro di orgoglio e poesia	168
PAGELLE & CLASSIFICHE	173
Clap	
Gli spot di Clap	174
Elisabetta Galletti	
Le dieci borse più famose di sempre	176
A cura di Ilaria Ammirati	
Le migliori cinquanta università del mondo	178
STUDIO 254	181
Placido Cavallaro	
Con gli occhi di un regista. Intervista a Leo Todaro	182
INDICE DEI NOMI	186

ATTIMI FUGGENTI			
La donna			
Edwige Fenech	24	Gianni Monduzzi	136
Simona Izzo	46	Stephen Fry	167
Alessandro Baricco	56	Enrico Ruggeri - Luigi Schiavone	172
Michelle Hunziker	62	Alda Merini	175
Giuseppe Ungaretti	67	Eva Mendes	180

INTRODUZIONE

IL DUBBIO E LA STIMA DI FRONTE AL PAPA E AL CARDINALE BAGNASCO

Cesare Lanza

Non ho la fortuna di credere in un Dio – non parlo, ovviamente, solo dell'idea religiosa cattolica dominante nel nostro e in tanti altri Paesi, ma di una qualsiasi entità "divina" a cui sia attribuito dai suoi fedeli il potere di averci creato, e con noi di aver creato il mondo che ci ospita, e di tutelarci, o no, assisterci o assistere indifferente alle tragedie che ci consumano o che consumiamo, il potere di guidarci, e perfino di miracolarci, infine di premiarci o punirci, addirittura per l'eternità.

No, la mia ragione – umanamente limitata – mi impedisce di accogliere questo concetto consolatorio, generoso, fortificante. E me ne dolgo molto. Perciò ho scritto "la fortuna di credere": chi crede in un essere a noi superiore – mi riferisco a quelli che credono non per ottusità o convenienza, ma alle moltitudini che con innocente spiritualità sentono un sincero legame con la guida di Dio e i suoi condivisibili indirizzi – ha un riferimento superiore per i momenti di sofferenza, per il "non senso" della vita, le contraddizioni, il dolore, i tormenti; ha qualcosa e qualcuno verso cui rifugiarsi, per trarne coraggio e la forza di andare avanti. Noi, atei o agnostici, no: viviamo in estrema solitudine di fronte al mistero della vita e della morte, la sofferenza non è mitigata da nessuna speranza, la nostra guida – non è poco! – è la linea della nostra coscienza laica, vivere per bene, lavorare, non fare male a nessuno, essere più che avere, ispirarsi a principi di libertà e di rispetto dei diritti propri e altrui. Sono concetti semplici e nobili.

Eppure, quante volte ci affonda la disperazione, senza vie di uscita, nelle sabbie mobili del "non senso"

assoluto. Penso che questo stato d'animo tormentato non sia solo mio, ma sia stato, sia e sarà simile a quello di miliardi di uomini e donne privi del sostegno di una fede.

Vorrei aggiungere anche che sono stato probabilmente allontanato dalla fede, da bambino e da adolescente, dall'eccesso di fede della mia famiglia paterna. Un fratello di mio padre era arcivescovo a Reggio Calabria, si chiamava Antonio Lanza, era compagno di studi di Giuseppe Siri, autorevole e famoso principe della Chiesa, più volte annunciato e considerato papabile (negli anni settanta diventai buon amico di Siri, ricordo che mi diceva che prima o poi mi avrebbe convertito alla fede, e, quasi ogni volta che ci incontravamo, mi raccontava episodi della sua amicizia con mio zio).

Antonio Lanza morì in una notte nell'estate del 1950, le dicerie popolari indussero la mia famiglia ad accettare la versione secondo cui era stato avvelenato dalla mafia, di cui era un rigido avversario. Lo era, con forza e coerenza, ma probabilmente se ne andò perché, sofferente di diverticolite, fu semplicemente e rozamente mal curato. Nel mito della sua figura di religioso e anche di studioso (lasciò una ventina di libri, grossi tomi per me inavvicinabili, scritti in latino), la mia famiglia – numerosa – compattamente visse, salvo qualche eccezione, senza riflessioni, ma in assoluta e a volte, mi spiace dirlo, in assoluta, quasi esaltata devozione. Per dire: ogni volta che ci si riferiva a lui, i nonni, mio padre, gli zii, tutti i parenti non lo citavano neanche per nome, ma lo evocavano, enfaticamente, come "quel santo". Questo tipo di bigottismo, più che giustificabile considerandone la radice affettiva, mi portava a una ribellione istintiva e impulsiva: anziché avvicinarmi alla religione, me ne teneva progressivamente sempre più lontano.

Dopo aver superato l'età in cui il dissenso diventa automaticamente ostilità, e la diversità di convincimenti esplode con ironia e purtroppo anche volgarità, crescendo, invecchiando e maturando, il mio interiore bisogno di comprensione mi ha portato a un rispetto totale, oserei dire sacro se l'aggettivo in questa sede non ap-

parisse incongruo, non solo verso chi ha il dono della fede (in questo caso, c'è anche un pizzico di candida, non maliziosa invidia!), ma anche verso i rappresentanti della Chiesa, almeno verso quelli che sanno rappresentarla con umanità e fermezza, divulgandone con coerenza il martirio di Cristo, con attenzione e comprensione per il dolore, per il tormento, soprattutto di chi la fede non l'abbia, o l'abbia provvisoriamente smarrita.

Miei amici lettori, ho scritto tutta questa forse lunga e noiosa premessa per arrivare a dire, sotto voce, e in punta di piedi, che nelle ultime settimane ho sentito gioia, stima e ammirazione per due interventi di importanti uomini religiosi. Verso il Papa, Benedetto XVI, che si è rivolto con umanissima attenzione agli uomini, come me, che non conoscono la grazia della fede, addirittura, secondo le cronache, confidando che i nostri dubbi e i nostri tormenti hanno spazio nel suo cuore, ancor più di quanto ne abbiamo le sicurezze della fede. E verso il cardinale Bagnasco, che ha espresso, senza fare politica, ma con altissima fermezza, il biasimo della Chiesa verso i costumi volgari, privi di decenza e di dignità, di chi rappresenta alcune Istituzioni – che pure dovrebbero essere un riferimento esemplare per tutti.

Posso concludere questa pagina di irruale diario, in maniera sorridente e sincera, sdrammatizzante ma non scherzosa? Ecco: se mai un giorno dovessi anch'io essere toccato dal dono della fede, spero che questo accada non tanto, come umanamente succede a tanti, per paura, in senilità avanzata o in punta di morte, di ciò che ci è ignoto e ci spaventa e ci aspetta dopo la morte, ma per un impulso vero del cuore o per un traguardo raggiunto dalla ragione dalla persuasione di chi ne sa più di me. Sapete quante volte mi sono vergognato di non avere non solo la cultura e la preparazione, ma anche la pazienza e la determinazione, per leggere quei venti libri in latino scritti dallo zio Antonio!

CORRADO CALABRÒ

Gemellaggio

Stamani

- esattamente all'ora non segnata
coincidente con l'ora in cui è accaduto -
ho fatto appena in tempo ad abbassare
le palpebre: una prima e poi la seconda.
Riaprendole – prima ancora di guardare –
ho visto fino al livello del mare
una finestra di cielo spalancata.

Stamani:

e due su tre non sapevamo
ch'era la mattina di domani
e un po' alla volta avremmo confessato
che noi siamo quelli che
saranno detti testimoni oculari:
abbiamo visto e quindi c'eravamo.

No, non alziamo gli occhi: è per terra che dobbiamo
tutti e ciascuno cercare in noi stessi
dove sia scomparsa la loro ombra.

Da stamani colombi disossati
cercano goffamente un nuovo appoggio.

Come decapitati
s'aggirano in una clessidra di polvere
pompieri col casco sottobraccio.
Stamani –in questa sbiancata mattina-
chi fa domande non s'aspetta risposta.

Dal volo degli aerei presagi
a misura di naso circospetti
nel mondo ancora telestupefatto...

D'oggi in poi, a partire da domani,
ogni corpo si guarderà dalla propria ombra;
essa sarà il nostro lato oscuro
la nostra stessa latente figura,
con essa è il nostro nuovo gemellaggio.

Streben:

“Solo se affonderai i denti nel frutto
transgenico dell'albero proibito
conoscerai come il bene ed il male
nascono assieme sullo stesso fico,
nella terra dei padri
a cuor leggero come Esaù svenduta,
e la morte sia una forma d'impazienza.
T'arrognerai allora, a sorpresa del vicino,
il diritto d'uccidere il tuo Simile
per essere – *una tantum* – simile a Lui”.

Ora sulla tavola assediata
dalle mosche ch'atterrano e decollano
c'è un coperto di troppo;
un bicchiere rosseggiante rammenta
il suo debito di sangue.

Streben: e sarai simile a Dio:
è questa *l'invidia della spada*
questa la scritta incisa nella fibbia
dei guerrieri forgiati nell'*hybris*.

Questa la frase che sussurrò il serpente a Eva
attorcigliandosi a lei con scopa e secchio
giù giù per la tromba delle scale.

Ed Eva indusse il sottomesso Adamo
a concepire contro Dio Caïno.

IL GOTHA DELL'ECONOMIA



IL GOTHA DEL'ECONOMIA

DELLA VALLE, MONTEZEMOLO E ABETE VERITÀ E BUGIE SUI PRESUNTI TRIUMVIRI...

Cesare Lanza*

Il cosiddetto caso Della Valle suscita da tempo un piccolo polverone nel mondo della politica, dell'impresa e dell'informazione. È difficile capire se si tratti di chiacchiere o di una novità importante a cui prestare una seria attenzione.

Proviamo a riassumere. Diego della Valle, insieme con il fratello Andrea, ha costruito un piccolo impero grazie alla sua industria di scarpe – il marchio, famoso, è Tod's – e ad alcune fortunate operazioni finanziarie. Un primo segno del potere conquistato da lui e dalla sua famiglia si è avuto quando ha avuto praticamente in regalo la Fiorentina, sparita dai campionati calcistici per fallimento e, grazie all'importanza storica, sportivamente si intende, del club, con un'insolita decisione i vertici del mondo del football si mossero per facilitarne il recupero in serie A. Dopodiché si registrarono alcune frizioni tra i Della Valle da una parte e la città e il mondo politico locale dall'altra, perchè i leader di Tod's chiesero con insistenza alcuni corrispettivi – in sostanza, l'autorizzazione a costruire una cittadella sportiva – in cambio del rilancio e della buona gestione, un risultato acquisito con evidenza, della squadra di calcio.

Ma veniamo agli ultimi mesi e agli ultimi giorni. L'attivismo di Diego della Valle è diventato frenetico, esplicito e rumoroso: tanto chiassoso, nel pur vociante e strillante coro di protagonisti e comprimari della politica italiana, da porre l'imprenditore quasi quotidianamente nei titoli di prima pagina e delle pagine economiche, nei giornali italiani. Ecco una successione di fatti imprevedibili e clamorosi. Prima di tutto, l'attacco al potente banchiere Cesare Geronzi – un'iniziativa da molti considerata arrogante ed esagerata, oltre che ingiusta – che contribuì a un piccolo terremoto ai vertici delle Generali. Poi, una serie di movimenti, non sempre giunti a bersaglio, per accrescere il suo peso in

Mediobanca e, in prospettiva, l'ambizione di arrivare al controllo del *Corriere della Sera*. Infine, la più irrituale delle "sparate": una pagina di pubblicità acquistata su alcuni giornali con una lettera di invettiva al mondo politico. Il titolo dice tutto: politici, ora basta!

Tutto questo avrebbe e forse avrà un limitato e ridimensionabile interesse: non sono mancati, in passato, nel sonnolento scenario italiano pronto tuttavia ad aprirsi talvolta a tentativi bizzarri di blitz più o meno sconclusionati, imprenditori, predoni, raider e avventurieri che per un certo periodo di tempo hanno indispettito e stuzzicato l'establishment facendo parlare di sè, e poi sono rientrati nei ranghi, con un "the end" di varie tipologie, disastri economici, asservimento ai poteri forti, problemi giudiziari; o anche, dopo la tempesta, la quiete da appagamento per un buon posto – stabile – nelle prime file riservate a padroni e padrini.

Le novità, nel caso Della Valle, sono due. La prima: la caratura imprenditoriale di Diego e la sua fortissima, determinata personalità. L'ultima (al momento in cui scriviamo) sua perfida arroganza si è consumata in tivù, nel programma di Floris "Ballarò", in cui Della Valle ha sibilato, nei confronti dell'ex ministro Bondi, persona discussa da molti, ma comunque di educazione esemplare, che lui è abituato a parlare con il padrone (sottinteso Berlusconi) e non con i ragazzi di bottega. La seconda novità è che Della Valle non è, o comunque non appare, solo. Non solo il mondo dei poteri forti e piccoli, ma anche il popolino che sguazza nei gossip veri o presunti che si riferiscono al Palazzo, sostiene che Della Valle nella sua strategia finale sia affiancato da due importanti, e molto diversi tra di loro, personaggi, Luca di Montezemolo e Luigi Abete.

Di Della Valle insomma, considerato singolarmente, si potrebbe avere una fredda valutazione. Ma se in campo, davvero, scendesse il trio Della Valle Abete Montezemolo, tutta la faccenda, pseudo folkloristica, assumerebbe un altro aspetto.

Da ex cronista sono andato a cercare quelle fonti che in gergo sono considerate attendibili, fonti primarie, e posso riferire quali siano, nell'ottobre 2011, le mie idee sui presunti triumviri. Ho scritto "presunti" perchè un fatto è certo: vero o no che ci sia una strategia comune, mezzo mondo (italiano) è convinto che i tre, amici per la pelle o quasi, agiscano insieme e ben affiatati; e tutto ciò che combini ciascuno dei tre possa essere attribuito a tutti e tre, volenti o nolenti che siano. Come stanno dunque, realmente, le cose?



Della Valle. Né politica né Confindustria. Ma il suo ego è alto...

Non dirò nulla di nuovo se affermo che Diego è spinto da un “ego” fortissimo e da un irresistibile desiderio di far sentire la propria voce. Posso aggiungere però, con certezza, che nelle sue esternazioni pubbliche, quelle che suscitano un pandemonio di commenti, Della Valle si muove in solitudine, senza nessun accordo con i due amiconi.

Ad esempio, dell’ultima “sparata”, quella dell’altolà ai politici attraverso una pagina di pubblicità a pagamento, Abete e Montezemolo sono stati avvertiti a cose fatte, alcune ore dopo. E sicuramente Abete non era d’accordo, Montezemolo chissà. Da buoni amici, ovviamente, nessuno dei due ha fatto trapelare un distacco o una divergenza. Sono pesi, dice chi li conosce, sopportati in nome di un’amicizia non incrinabile. Quanto al merito, scommetterei che Della Valle non ha alcuna intenzione di misurarsi in politica e non pensa neanche (al contrario di quanto attribuito a Berlusconi e sintetizzato da vari commentatori) alla presidenza di Confindustria. Sono mestieri – la politica e la presidenza dell’associazione – che Della Valle non vuole e non saprebbe fare. Crescere di rilevanza, essere un protagonista e contare sempre di più e, oggi, anche censore spietato e popolare, del decadente quadro italiano... questo sì, Della Valle fortissimamente lo vuole.

Non ho avuto mai la ventura di conoscere bene il padrone delle Tod’s, anche se una volta lo avemmo ospite a “Domenica in”; nè ho avuto la ventura di essere invitato alle sue scampagnate allegre in montagna o alle gite in barca... Quindi non saprei rispondere al diffuso quesito: se Montezemolo si candidasse alle prossime elezioni, Della Valle lo sosterebbe? Io penso di sì, anche finanziariamente. Ma un amico stretto dell’imprenditore mi ha fatto una risata in faccia: “Come si vede che non conosci Diego!”.



Montezemolo, indeciso, ma sapere apparire è la sua carta

Un mito, quello che ha realizzato il sogno della stragrande maggioranza degli italiani o di tutti gli umani in questa valle di lacrime: come ottenere il massimo con il minimo sforzo. Luca è il re dell’immagine a prescindere, della capacità di coinvolgere e ottenere simpatie e sostegni. La punta dell’Everest (ma non si sa mai) l’ha toccata

quando ha ricoperto, più o meno contemporaneamente, presidenze di primissimo prestigio: la Fiat, la Confindustria, la Ferrari e perfino la presidenza degli editori italiani. Ma è stato anche ai vertici di “cosucce” appena minori, come Itedi (“La Stampa”), Cinzano, Maserati, la Fiera di Bologna... Senza disporre, si badi bene, di una specifica competenza in nessun settore. Ora gli è rimasta solo la Ferrari, che peraltro non va neanche bene. Inevitabile arrugginimento, oppure una meditata tregua in attesa di un nuovo balzo in avanti, che sia Palazzo Chigi o un ministero doc?

Boh. Conosco Luca e la sua inimitabile leggerezza dal 1976, quando si apprestava a decollare, seduto sulla poltrona delle relazioni esterne della Fiat. So che con due parole ti conquista e con altrettanta disinvoltura dimentica ciò che ha detto e ciò che ha pensato. Se ti incontra per strada dopo un decennio ti abbraccia come se fosse la carrambata della vita, poi sparisce, etereo e indefinibile... e personalmente a Palazzo Chigi e dintorni preferirei un bel culone di pietra, esperto di problemi e in grado di conoscere e trovare soluzioni. Ma chissà. Un giorno Luca dice che è pronto, il giorno seguente fa un passo indietro. Certo non gli piacerebbe apparire come il braccio armato di Della Valle (di cui è socio nell’azienda che competerà con le ferrovie dello Stato nelle tratte ad alta velocità). Conflitto di interessi in prospettiva? Ci siamo abituati a ben altro...



Abete, il più prudente e competente

Il presidente di Bnl è il più lucido, esperto e competente del trio. È il più saggio, senza dubbio. Non è impulsivo come Della Valle (considerato “l’amico del cuore”) nè desideroso di apparire ad ogni costo, come Luca. È un vecchio democristianaccio di quelli tosti e rispettabili, un imprenditore avveduto, un banchiere astuto e lungimirante. È del tutto contrario all’ipotesi di una discesa in campo di Della Valle e farebbe il possibile, eventualmente, per fargli cambiare idea.

È prudente, un giocatore equilibrato: valuta pro e contro, poi sceglie e decide e di solito non sbaglia. In passato ha detto no a candidarsi sindaco di Roma e ad accettare più volte un posto di ministro, che gli era stato proposto per vari governi. La capacità di dire no è insolita nel nostro Paese e quindi particolarmente apprezzabile.

Ho conosciuto Abete nel 1988 quando si trattava di stabilire non ricordo più quale impresa tra “La Notte”, di cui ero direttore, e il suo stabilimento tipografico e un’agenzia di informazione. Non se ne fece niente, ma mi vidi di fronte (in seguito, dal ‘92 al ‘96, sarebbe

stato presidente di Confindustria) un imprenditore abituato alla sintesi, alle strategie, alle decisioni.

Ho la convinzione che non escluda, “lui”, di poter tornare un giorno alla politica. Oggi, no, certamente. Attenzione: per la capacità di aggregazione, la chiarezza nel valutare amici e nemici, e alleanze, sarebbe l’uomo giusto, se la strategia politica attribuita a Della Valle e Montezemolo andasse avanti, per organizzare un movimento, un partito e le decisive lobby tra poteri forti. Ma al momento questa strategia non c’è. Di più: se pure ci fosse, probabilmente Abete non l’appoggierebbe.

E questo è tutto. Di più non so, o di più e di meglio non ho capito.

Dice di sé.

Cesare Lanza. Ha già pronte due lapidi, che gli piacciono molto, per quando sarà. Una è firmata da un’amica, Marina Poletti: “Era un uomo tutte case e famiglie”. L’altra, pensata da un ex allievo e poi amico, Massimo Donelli: “Da ragazzo si comportava come un adulto. Da adulto, come un ragazzo”. Gli mancheranno molto i cinque figli, che in vita ha trascurato, le due mogli, gli amori vissuti o anche semplicemente sognati, il poker, le scommesse, i libri... e anche le partite del Genoa, non importa se vincenti o perdenti. Tante cose, tanti affetti: perchè morire?



ECONOMIA, IL GOTHA					
Quelli che determinano il destino dell'Italia					
NOME	COGNOME	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
GIANCARLO	ABETE	FIGC	Presidente	6½	In difficoltà durante lo sciopero dei calciatori, ha incassato varie contestazioni.
LUIGI	ABETE	BNL-BNP Paribas	Presidente	7+	Nella nomenclatura italiana da sempre. Capacità di resistenza. Politicamente cervello fine, lucido, realista...
GIULIANO	ADREANI	Mediaset	Amministratore Delegato	7½	Diffusione di notizie ostili alla sua permanenza, ma Mediaset ha smentito ufficialmente. Si batte contro la crisi di mercato.
GIANLUIGI	APONTE	MSC	Fondatore e Proprietario	8	Un leader molto schivo. Ha creato dal niente un impero, con una capacità straordinaria e attitudine alla leadership.
GIORGIO	ARMANI	Giorgio Armani	Amministratore Delegato	7	Ingiustificata la chissosa polemica verso Miuccia Prada. A chi affiderà la licenza per produrre occhiali col suo marchio: a Luxottica o alla Safilo?
GUIDO MARIA	BARILLA	Barilla Holding	Presidente	8	Uno dei nomi più prestigiosi e rispettati dell'industria italiana.
GIOVANNI	BAZOLI	Mittel	Presidente	8	Un Richelieu, cardinalizio, cervello fine, riferimento fiduciario del mondo cattolico.
LUCIANO	BENETTON	Benetton Group	Presidente	7	Simbolo della fantasia e della creatività. Ma anche nel mirino di Beppe Grillo.
MARINA	BERLUSCONI	Gruppo Mondadori	Presidente	9+	La donna manager più quotata a livello internazionale (12a nell'ultima classifica di Fortune, sulle 50 donne più potenti al mondo), regge in modo brillante un'eredità importante quanto pesante e complessa. Signorile e schietta nelle relazioni. Un futuro in politica? Lei nega.
PIER SILVIO	BERLUSCONI	Mediaset	Vice-Presidente	8½	È cresciuto in ditta, raccogliendo la pesantissima eredità del padre e ha conquistato day by day una immagine lusinghiera. Presidente e Amministratore Delegato di R.T.I.

FRANCO	BERNABÈ	Telecom Italia	Presidente	8	Impulsiva polemica sulle frequenze tv "troppo care". Dopo un'oscura guerriglia dietro le quinte, resta al vertice con forti poteri, nonostante la governance separata per Italia e America Latina. Manager ostrica, sempre nel cuore del potere. Il potenziamento de La7 procurerà tensioni e polemiche. Ha smentito la cessione di Tim Brasile.
ENRICO	BONDI	Parmalat	Ex Amministratore Delegato	7	Nembo Kid. Entrò come commissario straordinario nel 2003, dopo il crac. Dal 2005 al 2011 è ad. Liquidatore, risanatore, ristrutturatore. La leggenda: quando era in Montedison, controllava persino i consumi della carta igienica. Per il nuovo vertice Parmalat ha trascurato il core business aziendale lasciando pesanti macerie. Abbandona il San Raffaele.
URBANO	CAIRO	Cairo Communication	Presidente	8	In ascesa nel settore editoriale, sta ricostruendo il Torino. Innovatore, modello di chi è riuscito a costruirsi da sé. Utile incrementato del 43,8%. Cresce la raccolta di pubblicità su La7.
FRANCESCO GAETANO	CALTAGIRONE	Gruppo Caltagirone	Presidente	10	Al top. Forse la massima "liquidità" in Italia. Poche chiacchiere e grande sostanza... E gli resta il tempo libero per colle collezioni (in primis le monete antiche!). Continua a salire in Generali. L'A.S. Roma costruirà il nuovo stadio su un suo terreno.
FLAVIO	CATTANEO	Terna	Amministratore Delegato	7	Molto ambizioso, con difficoltà nelle valutazioni dei rapporti che contano... Vuole conquistare Finmeccanica? Moody's taglia il rating da "A2" a "A3".
ROBERTO	CAVALLI	Roberto Cavalli	Fondatore	8½	Leader! Nuovi successi internazionali. 1° semestre positivo. Il gruppo non teme la crisi.
INNOCENZO	CIPOLLETTA	Università di Trento	Presidente	7½	Istituzionale e potente, ex Confindustria, ex Ferrovie, con grande esperienza alle spalle.

ROBERTO	COLANINNO	Alitalia	Presidente	5½	Un nome prestigioso per una missione impossibile? Sotto gli occhi di tutti, nel mirino di tanti. La fine è nota: Air France... Problemi anche alla Piaggio. Una curiosità: perché Alitalia ha acquistato venti veicoli della brasiliana Embraer invece, ad esempio, dei Superjet prodotti da Alenia? Una vecchia pubblicità recitava: "Il telefono allunga la vita", per Alitalia "riempie le casse". (Vedere le nuove tariffe per le prenotazioni telefoniche).
VITTORIO	COLAO	Vodafone Group	Amministratore Delegato	8	Fatturato in crescita, a 45,8 miliardi. Sempre più quotato anche a livello internazionale. Vuole conquistare la Grecia.
PAOLO ANDREA	COLOMBO	Enel	Presidente	7+	Colombo è un mastino, è molto preparato e ha solidi legami sia con il presidente del Consiglio (è nel cda Mediaset) sia con Tremonti. Contro la Robin Tax.
FEDELE	CONFALONIERI	Mediaset	Presidente	10	Il Richelieu, l'amico del cuore alla radice, di Berlusconi: uno dei pochi capaci di contrastarlo, con affetto ma con determinazione, non solo nel mondo industriale. Intelligente, onesto, strategico. Consigliava affettuosamente a Marina di non scendere in politica.
FULVIO	CONTI	Enel	Amministratore Delegato	8	Sapiente, tecnicamente ineccepibile.
LUCA	CORDERO DI MONTEZEMOLO	Ferrari	Presidente	6½	Voci estenuanti sul suo ingresso in politica. Luca ci gioca: un giorno sì e l'altro smentisce... Il dibattito gli giova? Per ora gli sono arrivati due messaggi sui denti. Il primo dalla politica: NTV dovrà adeguarsi ai paletti che regolano le FS. Il secondo messaggio da Marchionne, che si dice pronto a sostenerlo in politica. Per toglierlo dalla Ferrari...?
MAURIZIO	COSTA	Gruppo Mondadori	Amministratore Delegato	8	Abile e prudente. Da anni stimato in una poltrona difficile... Ed è anche (importante agli occhi di Lanza) genovese! Ha chiuso un grosso accordo con Google Books.

CARLO	DE BENEDETTI	Gruppo Espresso	Presidente	10	Ha vinto il lungo braccio di ferro giudiziario con Berlusconi. In politica si farà sentire sempre di più.
RODOLFO	DE BENEDETTI	CIR	Amministratore Delegato	7½	Bravo, ambizioso e indipendente dalla gigantesca figura paterna. Gli spetta la gestione del tesoretto del lodo Mondadori. 560 milioni da investire.
AURELIO	DE LAURENTIIS	Filmauro	Titolare e Presidente	7	Ascesa costante, secondo strategie precise, sia con gli incassi dei film sia come presidente del Napoli.
FABIO	DE' LONGHI	De' Longhi	Vice-Presidente e Amministratore Delegato	7	Guarda al futuro: robotizzare le cucine. Ha portato l'indebitamento del gruppo da 57,9 milioni a 12,1. In crescita.
LEONARDO	DEL VECCHIO	Luxottica Group	Fondatore e Presidente	10	Ha festeggiato 50 anni di attività. Lungimirante. Dal 2004 ha lasciato la gestione all'amministratore delegato Guerra e si gode la seconda giovinezza a Montecarlo, da salutista, con due ore di jogging al giorno. Da tre legami diversi sei figli, cui ha già destinato in parti uguali le sue proprietà immobiliari. Di recente ha risposato la sua seconda moglie.
DIEGO	DELLA VALLE	Tod's	Presidente	7½	Indipendente, forte personalità. Strategico: grande intuizione sia con il rilancio della Fiorentina, ch'era fallita, sia con l'operazione di restauro del Colosseo, il monumento romano (a parte San Pietro, per motivi religiosi) più conosciuto nel mondo. Ora punta alla conquista del Corriere. Si dice disponibile a nuovi investimenti. Si candiderà alle prossime elezioni, visti i continui attacchi all'attuale classe politica? Puntava ad entrare nel Cda di Mediobanca, ma gli hanno chiuso le porte. Una domanda diffusa: gli basterà la sua liquidità?
ENNIO	DORIS	Gruppo Mediolanum	Amministratore Delegato	7½	Positivo, costruttivo, aggregatore.

MARIO	DRAGHI	Banca d'Italia	Governatore	10	Fondamentale durante la crisi finanziaria mondiale per tamponare la discussa immagine dell'Italia. Designato per la Banca centrale europea. Prestigio, competenza e rispetto all'estero. Da sempre indicato anche come potenziale futuro leader politico.
JOHN JACOB PHILIP	ELKANN	FIAT	Presidente	7	Il riferimento di tutti è a Gianni Agnelli... eredità pesante, ma il carisma a poco a poco si vede. Anche il Presidente Napolitano accoglie il suo invito per rilanciare Pomigliano.
GABRIELE	GALATERI di GENOLA	Generali	Presidente	7	Profilo ottimale per la governance di Generali nella veste di presidente, è stato per 5 anni dal 2003 al 2008 vicepresidente della compagnia durante la sua presidenza di Mediobanca ed è considerato vicino ai grandi soci.
ADRIANO	GALLIANI	Milan	Amministratore Delegato	8½	Dopo il boom in televisione, il gestore competente e pragmatico degli interessi di Berlusconi nel calcio. Il Milan neoscuotato ha iniziato la stagione con qualche difficoltà.
CESARE	GERONZI	Fondazione Assicurazioni Generali	Presidente	9½	Un purosangue. Resta e sarà potente come prima e più di prima. Ha annunciato un libro atteso come una bomba nel mondo economico (e non solo...).
PIERO	GNUDI	ENEL	Ex Presidente	7	Ha vissuto nelle nicchie del potere. E ora?
FRANZO	GRANDE STEVENS	Exor, Fiat, Rcs	Consigliere (Exor), Cda (Fiat), (Rcs)	7	Prestigioso, figura istituzionale. Sfiato da alcune polemiche.
PIER FRANCESCO	GUARGUAGLINI	Finmeccanica	Presidente	8	Nell'occhio del cidone ma con un cervello splendido, stimato a livello internazionale. Pochi rivali per qualità tecnica. Braccio di ferro con l'AD Orsi sull'andamento della società.
ANDREA	ILLY	Illycaffè	Presidente	8½	In espansione. Innovativo. Punta sempre più sull'estero, apre Illycaffè in Sudamerica. Stimato, "vero" imprenditore.

LORENZA	LEI	RAI	Direttore generale	9½	Il voto è il riconoscimento della straordinaria carriera fatta nella Rai in vari incarichi di grande responsabilità. Nei primi mesi la complessità della Rai e della situazione politica le hanno creato difficoltà e trabocchetti. Ma la Direttrice è combattente per natura... Fuori Santoro, fuori Dandini...
JONELLA	LIGRESTI	Fondiar Sai	Presidente	6½	Figlia del mitico Salvatore: buon senso, sangue dotato di tendenza alla leadership. Ha lasciato la vicepresidenza di Premafin, rintuzza i tentativi di Della Valle di scazarla dal cda di Mediobanca.
EMMA	MARCEGAGLIA	Confindustria	Presidente	7½	Una personalità prestigiosa. Dopo molto fumo, un po' di arrosto: critiche vigorose al governo. Il suo nuovo motto è "No ad altre tasse ai ricchi". Striscia la notizia l'ha beccata mentre, involontariamente, mostra un perizoma nero di pizzo. Complimenti! Oltre alle gambe più belle d'Italia... mezzo voto in più.
PIER GAETANO	MARCHETTI	RCS MediaGroup	Presidente	7+	Abile, professionale. Apprezzato.
SERGIO	MARCHIONNE	Chrysler Fiat	Presidente Amministratore Delegato	7½	Braccio di ferro con i sindacati americani per il rinnovo del contratto Chrysler. Si ha la sensazione che la sua immagine si stia incrinando, di fronte ad una serie di rese dei conti.
FAUSTO	MARCHIONNI	FonSai	Ex Amministratore Delegato	6½	Sornione, in attesa di collocazione.
MASI	MAURO	Consap	Amministratore Delegato	7	Ex DG Rai coriaceo, combattivo. Ottimi rapporti nel mondo politico e imprenditoriale. In prospettiva il ritorno a Palazzo Chigi.
FRANCESCO	MICHELI	Futurimpresa	Presidente	7½	Cervello fine. È sempre alla ricerca di società capaci di fare innovazione.
TOM	MOCKRIDGE	News International	Amministratore Delegato	8	Ha lasciato Sky Italia, promosso a livello superiore. Innovativo, fiduciario di Murdoch. Molto avversato.

GIANMARCO	MORATTI	Saras	Presidente	7½	Ottima immagine, con difficoltà da risolvere in Sardegna. E nonostante l'immenso sostegno, Letizia non è più sindaco.
MASSIMO	MORATTI	Saras	Amministratore Delegato	7½	Come presidente dell'Inter, dopo i successi popolari, all'altezza di quelli del mitico papà Angelo, ha cominciato la stagione 2011/2012 con grandi difficoltà attribuibili alla scelta dell'allenatore Gasperini.
MAURO	MORETTI	Ferrovie dello Stato	Amministratore Delegato	8½	Positivo, in uno degli incarichi più insidiosi e complessi delle strutture italiane.
GIUSEPPE	MUSSARI	Monte dei Paschi di Siena ed ABI	Presidente	8	Intelligente, moderno. MPS ha chiuso il semestre con un utile di 261 milioni.
GIUSEPPE	ORSI	Finmeccanica	Amministratore Delegato	7½	Intelligente. Esalta il valore della chiarezza perché aiuta a risolvere i problemi. Moody's taglia il rating da "A3" a "Baa2".
CORRADO	PASSERA	Intesa SanPaolo	Amministratore Delegato	8	Gran cervello. Ed è riuscito nell'impresa difficile e impervia di passare da consulente e consigliere del Principe (preziosa l'esperienza a fianco di Carlo De Benedetti) a leader, influente e autorevole, con preziose esperienze alle Poste e ora in banca. Sarebbe adatto ad un ruolo politico, ma si schermisce. Ha una grande qualità: compattare e galvanizzare un gruppo di lavoro.
ANTONELLO	PERRICONE	RCS MediaGroup	Amministratore Delegato	7½	Ottima immagine, esperienza da vendere.
GIAMPIERO	PESENTI	Italcementi	Presidente	6½	Al 41° posto dei paperoni della Borsa italiana.
GIOVANNI	PETRUCCI	Coni	Presidente	7	Navigato, infinita esperienza nel mondo sportivo... astuzia nei rapporti politici. A volte frettoloso.
MASSIMO	PONZELLINI	Banca Popolare di Milano	Presidente	6½	Attaccato pesantemente da Susanna Camusso, che lo definisce un <i>gattopardo</i> e di aver fatto il gioco delle tre carte. Scuola Iri, cresciuto con Prodi, non gli manca l'esperienza...Ma ora è dimissionario.

MIUCCIA	PRADA	Prada	Presidente	8	Vera ambasciatrice del made in Italy nel mondo. Nella classifica di Forbes sulle donne più potenti del mondo, è l'unica italiana, al 79° posto.
ALESSANDRO	PROFUMO	UniCredit	Ex Ceo	7	Un nuovo Montezemolo? Politica sì, politica no? Certo è un tecnico competente.
GUIDO	PUGLIESI	E.N.A.V.	Amministratore Delegato	9	Strategico, comunque stimato e quotato. Un pilastro del settore dell'aviazione italiana.
GIUSEPPE	RECCHI	ENI	Presidente	6	Della famiglia torinese dell'omonima impresa di costruzioni, su Recchi c'è l'ala protettiva di Gianluigi Gabetti, presidente d'onore di Exor, l'ex Ifil degli Agnelli, di cui Recchi è consigliere d'amministrazione da otto anni. Moody's taglia il rating da "Aa3" a "A1".
CESARE	ROMITI	Fondazione Italia-Cina	Presidente	7	Ex dominus della Fiat e dell'universo mondo. È arrivato il momento di far largo ai giovani?
MASSIMO	SARMI	Poste Italiane	Amministratore Delegato	7½	Serio, riservato, concreto. Ha svolto un buon lavoro e Tremonti, senza perplessità, lo ha confermato nell'incarico. Dà il via alla banca del Mezzogiorno.
PAOLO	SCARONI	ENI	Amministratore Delegato	8	Capacità imprenditoriale nel sangue. E non a caso è il più retribuito: 4 milioni di euro. Ha riaperto i rapporti con la Libia e in inverno tornerà attivo il gasdotto con l'Italia. Incrementa buoni contatti con l'Iraq. Moody's taglia il rating da "Aa3" a "A1".
FRANCO	TATÒ	Parmalat	Presidente	9	Nuovo Presidente Parmalat. Il ritorno del guerriero. Attacca la Germania, Paese senza leadership.
MARCO	TRONCHETTI PROVERA	Pirelli	Presidente e Ceo	7	Ci sono due anime: la prima, Tronchetti 1, alla guida di Pirelli, grandiosa, non sbagliava un colpo; la seconda, Provera 2, alla guida di Telecom, autodistruttiva, forse perché affascinato e sedotto dal potere. Ora si sta ricostruendo una verginità. Non disponibile a guidare Confindustria.
MASSIMO	ZANETTI	Massimo Zanetti Beverage Group	Fondatore e leader	8	Geniale innovatore nel settore del caffè, a 360 gradi.

EDWIGE FENECH

Edwige Fenech

Quando un uomo sta con una donna bellissima, viene supercorteggiato perché le altre donne si mettono in competizione con la bellissima. È molto eccitante poter rubare l'uomo di una bellissima. E gli uomini si offrono come vittime sacrificali. In fondo la gente non vuole il sesso, vuole soprattutto poterlo raccontare.

(Da "Corriere della sera", 2001)

Nella pagina accanto, dall'alto da sinistra: Matteo Arpe, Antonio Baravalle, Gianluca Brozzetti, Alberto Bombassei, Laura Burdese, Stefano Dolcetta, Paolo Bertoluzzo, Paolo Bassetti, Sergio Balbinot, Osama Bessada, Valerio Battista, Patrizio Bertelli

IL TOP DELL'ECONOMIA



ECONOMIA, IL TOP					
Quelli che detengono importanti posizioni di potere					
NOME	COGNOME	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
PAOLO	AIELLI	Selex Communicati ons Elsag Datamat	Amministratore Delegato	7	Con l'accetta taglia il personale: 650 in cassa integrazione, ma 284 andranno in pensione e 180 saranno recuperati. Cerca il rilancio alla DSEI 2011.
NERIO	ALESSANDRI	Technogym	Presidente	6	Molto bravo nel curare immagine e rapporti, sempre pronto (e citato) per nuove avventure. Ma quando, ma come?
ROBERTO	ANTONUCCI	American Airlines	General Sales Manager Italy	6½	In crescita. Stimato, ambizioso.
MATTEO	ARPE	Sator	Vice Presidente Amministratore Delegato	7	Vuole partecipare all'aumento di capitale della Banca popolare di Milano. Con l'ambizione di guidarla.
FILIPPO	BAGNATO	Atr	Amministratore Delegato	6+	Buon professionista, lungo curriculum in Finmeccanica. Sotto la sua guida la società è in forte crescita. Aumenta la produzione da 50 a 72 aerei.
SERGIO	BALBINOT	Generali	Amministratore Delegato Direttore Generale	7½	Bravo! Non solo nel lavoro: una volta ha dato 1 milione in beneficenza.
ANDRÉ MICHEL	BALLESTER	Sorin	Amministratore Delegato	7	Bel curriculum nel settore medico.
ANTONIO	BARAVALLE	Lavazza	Amministratore Delegato	6½	Ha sostituito Gaetano Mele. Proviene dal mondo dell'editoria (guidava Einaudi). Dovrà gestire le acquisizioni e i margini erosi dai rincari delle materie prime.
FRANCO	BASSANINI	Cassa depositi e prestiti	Presidente	7	Professore di diritto costituzionale, ex cervello del Pci, 3 volte ministro, ha pubblicato 18 libri.
PAOLO	BASSETTI	Endemol Italia	Amministratore Delegato	7½	Intelligente, molto esperto e importante nel mondo televisivo.
GIANCARLO	BATTISTA	Fincantieri- Cantieri Navali	Consulente e consigliere	7	Consulente e consigliere dei vertici. Ascoltato, apprezzato, influente per le decisioni pragmatiche e strategiche.

VALERIO	BATTISTA	Gruppo Prysmian	Amministratore Delegato	8	Toscanaccio, guida la ex Pirelli Cavi, il suo management è quello di sempre. Con Parmalat, in pratica, unica public company. Premiato in borsa per l'alleanza con Draka.
PATRIZIO	BERTELLI	Prada	Amministratore Delegato	5	Cosa si prova ad essere il marito dell'italiana più potente al mondo, anche secondo la classifica Forbes?
MARIO	BERTOLISSI	Intesa SanPaolo	Vicepresidente del Consiglio di Sorveglianza	6½	Professore di diritto costituzionale. Profilo istituzionale.
PAOLO	BERTOLUZZO	Vodafone Italia	Amministratore Delegato	7	Innovativo. Preoccupato per i segnali di fragilità nel mercato delle telecomunicazioni in Italia e per questo va all'assalto del fisso.
OSSAMA	BESSADA	Wind	Amministratore Delegato	6½	Fiduciario di Sawiris, dopo gli accordi con Vimpelcom è promosso da direttore generale a ceo. Un dubbio ragionevole: garantirà la centralità italiana nel nuovo assetto azionario? In calo, sia i ricavi dell'1%, sia il margine operativo del 5%.
SALVATORE	BIANCONI	Ansaldo Breda	Ex A. D. e Direttore Generale	6-	Entro il 2013 doveva far volare sui binari le Ferrovie dello Stato con i nuovi treni super-veloci firmati AnsaldoBreda.
LORENZO	BINI SMAGHI	Bce	Membro Comitato Esecutivo	7	"Mettiamoci a copiare quelli che hanno più successo...a scuola non è bello, ma nel mondo dell'economia prendere lezioni da Germania e Svezia può essere utile". Candidatura infranta a governatore per la Banca d'Italia.
ADOLFO	BIZZOCCHI	Credem	Direttore generale	7½	In (super) scalata!
JEAN CLAUDE	BLANC	Fc Juventus	Ex Amministratore Delegato	4	Dopo la sua sostituzione la Juve si sta rilanciando.
ALBERTO	BOMBASSEI	Brembo Confindustria	Presidente Vice Presidente per le relazioni industriali, affari sociali e previdenza	7	Al 39° posto dei paperoni della Borsa italiana. Si candiderà alla leadership di Confindustria?

GIUSEPPE	BONO	Fincantieri-Cantieri Navali	Amministratore Delegato	7	Consolidato: ne sa una più del diavolo, dicono! E nuota alla grande...
ANDREA	BONOMI	Investindustrial	Chairman	7	"Il cavaliere bianco" muove molti pezzi nella scacchiera del potere. Cede Permasteelisa, acquista Snai, risana la Ducati, investe sulla Inaer, la più grande compagnia di elicotteri (360) d'Europa. Entra nel consiglio di Bpm (in arrivo Carlo Salvadori per la presidenza e Onofrio Amoroso e Marcello Priori per le vicepresidenze). Sostenuto dai sindacati, in opposizione con Matteo Arpe?
GIUSEPPE	BONOMI	Sea Aeroporti Milano	Presidente e A.D.	6	Istituzionale. I dipietristi chiedono la sua testa.
GUIDO	BORTONI	Autorità per l'energia e il gas	Presidente	6½	Tecnico, esperto nel settore. Voluto da Tremonti e Romani.
MARIO	BOSELLI	Camera Nazionale della Moda	Presidente	7	Istituzionale. Da 12 anni al vertice di Moda italiana ed anche dell'associazione Italia Hong Kong; neo designato advisor italiano di Jp Morgan per il private banking.
ANTOINE	BOUVIER	MBDA Missile System	Amministratore Delegato	6½	Positivi lanci per dimostrare l'efficacia del missile Aster.
LUCA	BOVALINO	FIAMM Energy Industrial Batteries	Presidente e Ceo Nord America	7+	Mentalità innovativa, dinamismo. Giovane e intraprendente.
GIANLUCA	BROZZETTI	Roberto Cavalli	Amministratore Delegato	8	Creativo, autorevole. Cavalca l'onda del successo. Utile netto in aumento.
MASSIMO	BRUNELLI	Mantero Seta	Amministratore Delegato	6½	Combattivo. Pesante recessione nel settore della seta a causa delle evoluzioni in Cina e India. Tenta un difficile rilancio con nuove strategie.
LAURA	BURDESE	The Swatch Group Italia	Country manager	6	Buoni risultati nella gestione e nei bilanci dell'anno.
ALBERTO	CALCAGNO	Fastweb	Direttore generale	7+	Giovane bocconiano, ma già veterano nel gruppo. Ha sostituito Parisi.
CARLO	CAMNASIO	Philips	Presidente e A.D.	6	Ama le sfide, in agguato sulle opportunità del mercato.
PASQUALE	CANNATELLI	Gruppo Fininvest	Amministratore Delegato	7½	Tecnico, professionale.

AMEDEO	CAPORALETTI	Alenia Aeronautica	Presidente	7	Tenace, competente e portatore di esperienze.
ALBERTO	CAPPELLINI	Seat Pagine Gialle	Amministratore Delegato	6	Impresa faticosa, alle prese con i problemi del debito. Per la società si aprono gli scenari peggiori.
GABRIELE	CAPPELLINI	Fondo Italiano d'Investimento SGR	Amministratore Delegato	7	Pressato da 300 aziende che reclamano i suoi investimenti (liquidità di 1.2 miliardi!). E Tremonti si aspetta grandi risultati.
MASSIMO	CAPUANO	Centrobanca (Ubi)	Direttore generale	7	Rank Xerox, Ibm, McKinsey, Borsa Italiana, London Stock Exchange Group. E ora una nuova avventura nella finanza.
LAMBERTO	CARDIA	Ferrovie dello Stato	Presidente	7	Volano gli utili delle Ferrovie dello Stato a +139% e calano gli incidenti.
ALESSANDRO	CASTELLANO	Sace	Amministratore Delegato	6+	Guida con equilibrio dal 2004 il gruppo assicurativo finanziario. "Non ha senso assicurare progetti sgangherati in Paesi rischiosi soltanto perché si tratta di vendere merci prodotte in Italia".
GIOVANNI	CASTELLUCCI	Atlantia Autostrade per l'Italia	Amministratore Delegato	6	Al timone di una società in difficoltà, ma riconfermata nel Dow Jones nel <i>Sustainability index</i> .
ELIO	CATANIA	Atm	Presidente e Amministratore Delegato	6	Silurato da Pisapia, sta contrattando l'addio.
VALTER	CATONI	SDA Express Courier	Amministratore Delegato e Dirigente Generale	4	In difficoltà, servizi da curare con maggior attenzione.
GIUSEPPE	CATTANEO	Pirelli Tyre	Consigliere del Presidente	6½	Responsabile mercati Giappone, Australia e Grande Cina. Un quarantenne in grande spolvero.
ENRICO	CAVATORTA	Luxottica Group	Consigliere	6+	Punta sui mercati emergenti.
ROBERTO	CERAUDO	Breda MenariniBus	Amministratore Delegato	6	Punta tutto sulle innovazioni e sui componenti avanzati per anticipare la concorrenza italiana ed estera.
MAURIZIO	CEREDA	Mediobanca	Consigliere e Vice Direttore Generale	6	Tra i cinque cecchini di Geronzi?
PAOLO	CERETTI	DeA Capital	Amministratore Delegato	6½	Piemontese serio e chiuso, bravo nella finanza, meno con le risorse umane.

KENNETH IRVINE	CHENAULT	American Express Services Europe	Amministratore Delegato	7	Abile.
MASSIMO	CHIELI	Meridiana fly	Ex Amministratore Delegato	5	Normalità.
ENZO	CHIESA	Banca Popolare di Milano	Direttore Generale	6½	Professionale, rigoroso.
ROBERTO	CICUTTO	Cinecittà Luce	Amministratore Delegato	6+	Prende il posto di Sovena ed è l'unico (al contrario di Cipriani e Tozzi) a non essere contestato dall'autorevole associazione 100autori.
CARLO	CIMBRI	Unipol	Amministratore Delegato e Direttore Generale	7+	Ottimo inizio dell'anno; se il trend proseguirà, presto si vedranno i dividendi. Ha tirato un salvagente alla banca del gruppo.
RODRIGO	CIPRIANI	Cinecittà Luce	Neo Presidente	6½	Contestato dall'associazione 100autori perché proviene da Mediaset.
PIETRO	CIUCCI	Anas	Presidente	6½	Quando sarà realizzata l'autostrada Salerno-Reggio Calabria? Meno promesse e più fatti.
DANILO	COPPOLA	Gruppo Coppola	Amministratore Delegato	7	Simpatico e intelligente, pronto dopo le botte a tornare protagonista. Tratta per la cessione di Finanza e Mercati.
ENRICO TOMMASO	CUCCHIANI	Allianz	Presidente	5½	Non le manda a dire... come su Profumo: "In banca non ha mai controllato nulla".
CESARE	D'AMICO	D'Amico Società di Navigazione	Ceo	7	Stimato. Al vertice della compagnia di famiglia.
PAOLO	D'AMICO	CONFITARMA	Presidente	7	Da un anno (e per un triennio) guida in maniera ineccepibile l'associazione degli armatori...
EDOARDO	DE BENEDETTI	Kos (Cir)	Nel cda	6½	Il più giovane dei tre figli di Carlo, cardiologo, stimato primario, debutta nelle costellazioni del padre.
LUIGI	DE PUPPI	Alleanza Toro Assicurazioni	Amministratore Delegato	6	Buono. Apprezzato nel mondo assicurativo.
MASSIMO	DI CARLO	Mediobanca	Consigliere e Vice Direttore Generale	6	Nell'asse Mediobanca. Ostile a Geronzi. Quarantenne d'assalto.
DANIELE	DI LORENZO	LDM	Amministratore Delegato	7	Emergente.

PIERO	DI LORENZO	LDM	Presidente	7	Cervello strategico, gestione pragmatica, temperamento politico.
STEFANO	DOLCETTA	FIAMM	Amministratore Delegato	7	A capo dell'azienda vicentina, annuncia investimenti per 33 milioni e l'accordo in Svizzera per la produzione di batterie al sale.
MASSIMO	DONELLI	Mediaset	Direttore di Canale 5	7½	Super professionale. Curriculum giornalistico straordinario. Ruolo complesso e difficile: il direttore di Canale 5 deve mediare ogni giorno tutti gli imput e le decisioni dei vertici.
BÉNÉDICTE	DUVALL	Air France Klm	Direttore Generale	6+	Proviene dal Canada. Contribuirà a mantenere la posizione dell'azienda nel mercato italiano e ad incrementarla.
EMANUELE	ERBETTA	Fondiarina Sai	Amministratore Delegato	7	Promosso dopo meno di un anno da direttore generale. Si dichiara "prudente per natura" e soddisfatto dei risultati raggiunti. Ha dimezzato le perdite.
SERGIO	EREDE	Studio Legale Bonelli-Erede-Pappalardo	Fondatore	7	Potente, amico di molti big della finanza, da Del Vecchio a De Benedetti, da Colaninno a Benetton.
AMEDEO	FELISA	Ferrari	Amministratore Delegato	8	Rispettato. Guarda oltre la Ferrari...
RAFFAELE	FERRARA	Monopoli di Stato	Direttore generale	6+	"Il poker online è un punto di forza con un trend di crescita esponenziale". Nella legalità. Braccio di ferro per la gestione dei giochi con Bplus.
ANTONIO MARIA	FINOCCHIARO	Covip	Presidente	7	Vuole incentivare i fondi pensione per uscire fuori da questa stagnazione, principale causa del basso tasso di crescita della nostra economia.
UBERTO	FORNARA	Cairo Editore	Amministratore Delegato	7	Uomo di fiducia di Cairo, preparato.
PIER LUIGI	FOSCHI	Costa Crociere	Presidente e Amministratore Delegato	5	In attesa della nuova ammiraglia che sarà costruita da Fincantieri.
JACOPO	FRATINI	Fingen Group	Amministratore Delegato	7	Con il papà Marcello e lo zio Corrado, la famiglia è uscita saggiamente dalla nuova Alitalia. In trattativa con le banche per ridurre il debito.

ALBERTO	GALASSI	Piaggio Aero Industries	Amministratore Delegato	7 1/2	Curriculum notevole, espansione internazionale. Grande avvocato. Alla conquista del mercato russo.
FABIO	GALLIA	BNL-BNP Paribas	Amministratore Delegato	6	Buoni conti, sulle radici della nostra BNL! Capacità di far crescere la banca in modo sostenibile.
ENRICO	GELPI	A.C.I.	Presidente	6+	Tra politica e motori un comasco taciturno e compassato. Attento alla sicurezza stradale.
GIUSEPPE	GENTILE	Meridiana Fly-Air Italy	Amministratore delegato	7 1/2	Alla guida del nuovo gruppo italiano, leader nei voli di linea.
FEDERICO	GHIZZONI	UniCredit Group	Amministratore Delegato	6 1/2	Per il socio libico "la quota non è in vendita". Alle prese con il "nodo" del Gruppo Ligresti (di cui la banca è grande creditrice) e la difficile ricapitalizzazione. Moody's taglia il rating da "Aa3" a "A2".
PIETRO	GIORDANO	Erg	Ex Vice presidente	6 1/2	Deus ex machina.
GIUSEPPE	GIORDO	Alenia Aeronautica Alenia Aermacchi Alenia Sia	Amministratore Delegato	7	Cruciale. Sta lavorando all'integrazione delle tre società e al "Piano 3R": rilancio, riorganizzazione e ristrutturazione.
LUIGI	GIRALDI	Fondazione Ansaldo	Presidente	7 1/2	Prestigioso curriculum, istituzionale, con ottimi rapporti nel Palazzo.
GIORGIO ANGELO	GIRELLI	Banca Generali	Amministratore Delegato	6 1/2	La settima miglior retribuzione in Italia.
FRANCESCO	GORI	Pirelli	Direttore Generale	6 1/2	Grazie all'esperienza in Formula Uno, hanno creato un nuovo pneumatico, più sicuro e performante.
MARIO	GRECO	General Insurance of Zurich Financial Services Group	CEO	6 1/2	Un ciclista appassionato. E pedala velocemente per mantenere tutti i prestigiosi incarichi.
MARINA	GROSSI	Selex Sistemi Integrati	Amministratore Delegato	5	Sconosciuta ai più prima dell'inchiesta Finmeccanica. Alla faccia del talento e della meritocrazia, alla Selex si eredita anche un lavoro.

CARLO	GUALDARONI	Telespazio	Amministratore Delegato	6+	Core business dell'azienda è l'osservazione della terra. E non solo... L'obiettivo è raggiungere il riconoscimento internazionale nel mondo della difesa e dello spazio.
LUIGI	GUBITOSI	Wind	Ex Amministratore Delegato	8	Dopo sei anni di ottimo lavoro a Wind a fianco di Sawiris, si dimette a seguito degli accordi proprietari con i russi di Vimpelcom. A rischio l'italianità di Wind.
ANDREA	GUERRA	Luxottica Group	Amministratore Delegato	7	Buon risultato di gestione. Severo, professionale, "illuminato" da Del Vecchio. Per festeggiare i 50 anni, la società ha regalato azioni ai dipendenti.
CARLO ALBERTO	IARDELLA	Oto Melara	Amministratore Delegato	6	A capo di una figlia piccola di Finmeccanica, con commesse in 68 Paesi. Punta su nuove assunzioni di giovani.
ANDREA	IMPERIALI	Pirelli Pzero	Amministratore Delegato	7 1/2	Buona immagine.
FRANCO	ISEPPI	Touring Club Italiano	Presidente	7	Ottimo manager, ex dg RAI.
FRANZ	JUNG	BMW Group Italia	Presidente e Amministratore Delegato	7	Tecnico, stimato anche per ciò che rappresenta! Soddisfatto per gli ordini della nuova Serie 1.
BOB	KUNZE-CONCEWITZ	Campari	Amministratore Delegato	6+	Un giovane austro-turco guida una delle poche multinazionali italiane rimaste. Gran venditore (viene dal marketing), un po' sovraesposto.
ANTONELLA	LAVAZZA	Finlav	Presidente	7	Riassetto in rosa: una novità per il gruppo piemontese.
FRANCESCA	LAVAZZA	Finlav	Amministratore Delegato	7	Rappresentante della quarta generazione, avrà il compito, non facile, di gestire 1.1 miliardi di euro di ricavi.
GIOACCHINO PAOLO	LIGRESTI	Premafin, Fondiaria Sai, Milano	Ex Vice Presidente Premafin	6	Il rampollo più giovane. Si fa le ossa nel settore ristorazione.
GIULIA MARIA	LIGRESTI	Premafin, Fondiaria Sai, Milano; Pirelli	Presidente e Amministratore Delegato Premafin	6+	Inserita nel Cda Pirelli. Sotto le direttive paterne, cerca di uscire da questo momento difficile.

MASSIMO	LUCCHESINI	Alenia Aeronautica	Direttore Generale Operazioni	6-	Nozze d'argento con il gruppo Alenia, dopo aver prestato servizio nell'aeronautica militare.
LUCA	LUCIANI	Tim Brasile	Amministratore Delegato	7	Resta per ora congelata la nomina di Luca Luciani, indicato come direttore generale, anche in attesa degli sviluppi dell'inchiesta della magistratura che ha indagato il manager per truffa aggravata per il caso delle sim false.
CAMILLA	LUNELLI	Gruppo Lunelli Ferrari	Responsabile comunicazione e rapporti esterni	8	Creativa. Ha ricevuto, come under 35, il prestigioso premio Bellisario per le donne meritevoli in Italia.
CARLO	MALACARNE	Snam Rete Gas	Amministratore Delegato	6	Istituzionale. Qualità tecniche.
GIULIO	MALECI	Aeroporti di Roma	Ex Amministratore Delegato	4	Dovrebbe festeggiare i 50 anni di AdR senza l'aumento delle tariffe sui servizi. Destituito dal Cda.
ANTONIO	MARCEGAGLIA	Gruppo Marcegaglia	Ceo	6+	In un momento di crisi alza i prezzi dei propri prodotti.
GIAN RICCARDO	MARINI	Rolex	Direttore Generale	5	Dopo tante ricariche, è scoccata la sua ora!
ALVIERO	MARTINI	Alviero Martini	Fondatore	6½	Col suo nuovo marchio ALV vuole esportare nel mondo i suoi prodotti, sostenendo l'economia dell'Italia.
MATTEO	MARZOTTO	ENIT	Presidente	7	Ottima immagine, dinamico. A Venezia, alla prima di Madonna, i gorilla lo hanno lasciato fuori. Il suo staff dovrebbe curarlo meglio.
MASSIMO	MASSINI	Emirates Italia	Direttore Generale	6½	È la terza compagnia aerea più redditizia del mondo e quella con la crescita più rapida. Punta all'eccellenza.
ALDO	MAZZIA	Fc Juventus	Amministratore Delegato	6½	Torinese, 55 anni, esperto di finanza, chissà se anche di calcio.
GAETANO	MELE	Lavazza	Ex Amministratore Delegato	8½	Leader in Italia nel caffè. Ottimo trend per il settore delle miscele.
ALBERTO	MEOMARTINI	Saipem	Presidente - non indipendente non esecutivo	6½	Istituzionale, intelligente, dinosauro.
GAETANO	MICCICHÈ	Intesa SanPaolo	Direttore Generale	6½	Da Palermo con furore. Segue il destino Parmalat.

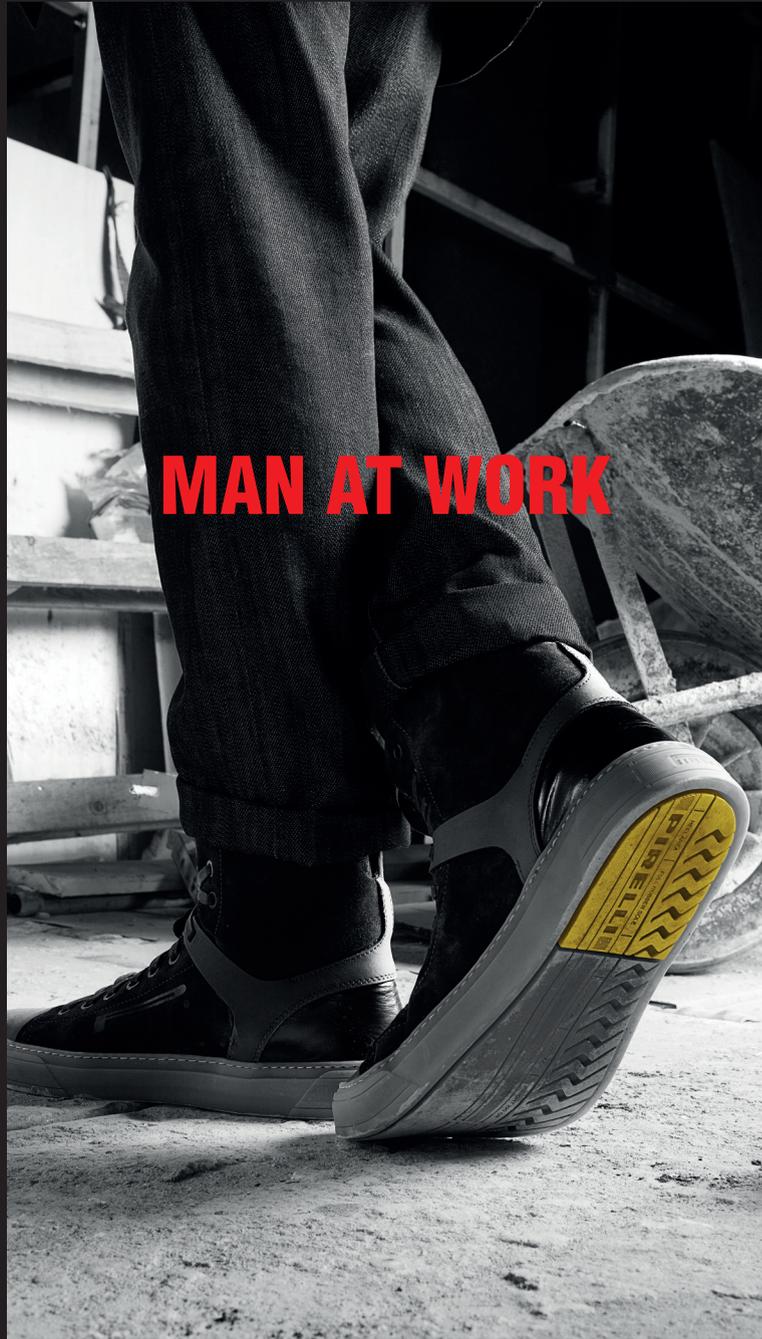
PAOLO	MICHELOZZI	Domina Vacanze	Amministratore Delegato	6	Creativo.
MONICA	MONDARDINI	Gruppo L'Espresso	Amministratore Delegato	7	Buon curriculum, si sta ambientando nel mondo impervio dei mass media.
ALESSANDRO	MONDINI BRANZI	Nokia Italia Spa	General manager	5½	Difficoltà.
MARCO	MORELLI	Intesa SanPaolo	Direttore generale	5½	Al 14° posto nella classifica dei manager più pagati con circa due milioni di euro.
MARIO	MORETTI POLEGATO	Geox	Presidente	6½	Il sesto uomo più ricco d'Italia. Abile e creativo, punta tutto sull'entusiasmo, l'energia e l'apertura mentale dei giovani. L'innovazione è la carta vincente. Ma con difficoltà.
FRANCO	MOSCETTI	Amplifon	Amministratore Delegato	7-	Leader nel mondo dei sordi.
ALBERTO	NAGEL	Mediobanca	Amministratore Delegato	7	Potente, al centro dell'attenzione nella vicenda Geronzi. In uscita?
VINCENZO	NOVARI	H3G	Amministratore Delegato	6	Intraprendente, spericolato. Nell'asta delle frequenze 4G la società è stata battuta ed è rimasta a bocca asciutta.
ANDREA	OLCESE	Einstein Multimedia Group	Amministratore Delegato	5	Solido, con difficoltà.
GUIDO	PAGLIA	RAI	Vice direttore generale e Direzione Relazioni Esterne	8	Esperto, professionale.
RENATO	PAGLIARO	Mediobanca	Presidente	6	Nell'offensiva verso Geronzi. Ha l'appoggio di Tronchetti Provera per la riconferma nel ruolo.
FABRIZIO	PALENZONA	Aeroporti di Roma Gemina UniCredit Group	Presidente Vice Presidente	7	Nuovo record passeggeri con oltre otto milioni nei mesi di luglio e agosto.
MARCO	PATUANO	Telecom Italia	Amministratore Delegato	7+	Il vero leader di Telecom.
DOMENICO	PELLEGRINO	MSC	Managing Director	7½	Buona quotazione, intelligente e discreto.
GIOVANNI	PERISSINOTTO	Assicurazioni Generali	Amministratore Delegato	7½	Emergente dopo lo scontro tra Geronzi e Della Valle. Tecnico, operativo, poco politico. Ha comprato a saldo 20.000 azioni della sua società.
RINALDO	PETRIGNANI	Boeing Italia	Presidente	6½	Carismatico.

GUIDO	PIANAROLI	Gruppo Lunelli Ferrari	Amministratore Delegato	7	Intraprendente.
MASSIMO	PINI	Fondiarria Sai	Vice presidente	7+	Una carriera straordinaria, dalla editoria (Sugarco) alla politica, dalla Rai ad altre aziende pubbliche. Carattere spigoloso, ma un cervello (sintesi e pragmatismo) che piacerebbe a chiunque. Sempre tagliente: "Della Valle editore è da ridere", l'ultimo suo <i>exploit</i> .
LORENZO	POTECCHI	Nestlé Italiana	Direttore generale vendite	7½	Preparato, attivo.
MASSIMO	POTENZA	Barilla Holding	Amministratore Delegato	7	Autorevole.
MAURIZIO	PRATO	Agenzia del Demanio	Direttore generale	7+	Efficiente, professionale.
RENATO	RAVANELLI	A2A	Direttore generale area corporate e mercato	6½	Stimato, ma non da Pisapia che cerca di sostituirlo.
ALDO	REALI	Sipra	Amministratore Delegato	7	Con il presidente stanno lavorando a grossi progetti per la Sipra.
GIORGIO	RESELLI	Mediaset	Direttore Risorse Artistiche	7½	Brillante e abile mediatore in un ruolo chiave per la televisione berlusconiana, i rapporti con gli artisti.
VITO	RIGGIO	Enac	Presidente	7	Potente e carismatico.
FABIO	RIVA	Riva Group	Presidente	6+	Strategie di buon senso nella crisi dell'acciaio.
DANIELE	ROMITI	Alenia Aeronautica	Direttore generale	5½	Un tecnico capace.
GIAN LUIGI	RONDI	SIAE	Commissario straordinario	7	Neodesignato. Mantiene la presidenza della Fondazione Cinema Roma, assume anche questo nuovo delicato incarico, che fu di Mauro Masi. Un vecchio intramontabile leone. Un bel voto per il "nome" e il prestigio. Ma l'operatività a chi tocca?
LUIGI	ROTH	Tema	Presidente	7	Confermato. Lunga esperienza nelle aziende pubbliche. Soddisfazione per i risultati positivi di Terna.
CRISTIANA	RUELLA	D&G	Direttore generale	6	Uscita dall'incubo giudiziario. Competente.

ROCCO	SABELLI	Alitalia	Amministratore Delegato	6	Professionista in mezzo alla tempesta. Un nuovo rivale all'orizzonte, Meridiana Fly-Air Italy.
FABRIZIO	SACCOMANNI	Banca d'Italia	Direttore generale	8	Dilaga la sua candidatura per la successione al Governatore Mario Draghi, designato per la Bce. Resiste sempre la chance di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, sostenuto dal ministro Tremonti.
ALESSANDRO	SALEM	Mediaset	Direttore Generale	8	Operativo accorto, consigliere costante e sempre presente di Pier Silvio.
ENRICO	SALVATORI	Qualcomm CDMA Technologies Europa	Senior Vice President e President	5½	La società madre ha conquistato il prossimo iPhone5. Non merita più visibilità il manager italiano?
CARLO	SANGALLI	Confindustria	Presidente	6-	Navigatore esperto nel mare magnum di politica ed economia.
MASSIMO	SARACCHI	Marcolin	Ex Amministratore Delegato	7+	Crescita record in Borsa, con i fratelli Della Valle coazionisti al 40% e soci della famiglia Marcolin.
GEORGE	SARTOREL	Gruppo Allianz	Amministratore Delegato	4	Boh.
MARIO	SCANDELLARI	Franco Tosi Meccanica	Amministratore Delegato	7	Risana la società dopo il passaggio della proprietà dalla famiglia Castiglioni alla Gammon India. Ritorno alle turbine, acquisita la Ercoli Marelli Power.
GABRIELLA	SCARPA	Christian Dior Italia Srl	Amministratore Delegato	6	La signora della moda, potere rosa.
ROLAND	SHELL	Mercedes-Benz Italia	Direttore Generale Mercedes-Benz Cars	7	Neodesignato. Arriva in Italia, preceduto da un incoraggiante curriculum.
ROBERTO	SERGIO	Sipra	Presidente	7½	Giornalista, competente. Ricco curriculum.
DOMENICO	SINISCALCO	Assogestioni	Presidente	6½	Pessima la sua visione dell'Italia.
LUCIANO	SOVENA	Cinecittà Luce	Ex Amministratore Delegato	4	Molte parole e pochi fatti. Esautorato dal ministro Galan. Spera in un ripescaggio come Ad di Rai Cinema.
MARCO	STADERINI	Acea	Amministratore Delegato	7	Esperto. Vario curriculum, valenza in relazioni importanti a 360 gradi...
PIERLUIGI	STEFANINI	Unipol	Presidente	7	Un portafoglio di incarichi troppo lungo da citare.

ANTONIO	TALARICO	Fondiaria Sai	Vice Presidente	7+	Uomo di fiducia di Ligresti, quotato.
PIETRO FRANCO	TALI	Saipem	Amministratore Delegato	6+	Un saggio sardo, stabile ai vertici.
ANNA MARIA	TARANTOLA	Banca d'Italia	Vice Direttore Generale	7+	Rispettata, stimata.
GIUSEPPE	TARTAGLIONE	Volkswagen Group Italia	Presidente e A.D.	5	In discesa.
MARCO	TESTA	Armando Testa	Amministratore Delegato	6	Consolidato. Nome storico nel mondo della pubblicità e della comunicazione.
GAETANO	THOREL	Ford Italia	Presidente	7	Hanno inaugurato il primo Ford Store d'Europa. Ispirazione tratta dagli Apple Store.
GIANMARIO	TONDATO	Autogrill	Amministratore Delegato	7	Attento, super lavoratore, grande appassionato di rugby, segno di sportività e fair play.
SERGIO	TORELLI	PrivatAssistenza	Amministratore Delegato	6	Settore d'oro per un Paese che invecchia...
CARLO	TOSTI	Atac	Amministratore Delegato	6	Incarico difficile. A quando i nuovi treni?
CECILIA	TOSTING	Walt Disney Italia	Presidente e A.D.	7	Sta conducendo una ristrutturazione, con lodevole attenzione ai consumatori.
RICCARDO	TOZZI	Cinecittà Luce	C.d.A.	6	Contestato dall'associazione 100 autori in quanto capo di Cattleya, importante società di produzione privata e presidente dell'Anica.
CARLO	TOTO	Toto Costruzioni Generali	Presidente	6	Segue con attenzione la vicenda Livingston.
RICCARDO	TOTO	Rt Srl	Amministratore Delegato	6	Presentata un'offerta d'acquisto per la Livingston. Denuncia tentativi di bloccare l'acquisizione per timore di concorrenza all'Alitalia.
FRANCESCO	TRAPANI	LVMH	Direttore divisione watches and jewellery	4/5	Bulgari, un grande marchio venduto alla Francia.
BEATRICE	TRUSSARDI	Gruppo Trussardi	Presidente e Amministratore Delegato	7+	Dopo la scomparsa del papà e del fratello ha preso in mano le redini del gruppo e l'ha reso uno degli attori più innovativi del panorama della moda internazionale. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti.

MAURIZIO	UGHI	Gruppo Snai	Presidente	7	Inventore del business scommesse, ha cominciato dall'ippica, il successo gli è esploso tra le mani. Ora, cosa farà da grande?
PIERFRANCESCO	VAGO	MSC	Amministratore Delegato	7 1/2	Professionale, preparato. Ha stretto un accordo di sponsorizzazione di tre anni con il Milan. La sua nuova strategia è prendere i passeggeri per la gola. Grandi chef a bordo delle navi.
ANTONELLO	VALENTINI	FIGC	Direttore Generale, Resp. Uff. Stampa e Rel. Esterne	6 1/2	Molto esperto. Basta dire che naviga con successo crescente nel turbolento mondo del calcio, dribblando ogni ostacolo?
GIANCARLO ELIA	VALORI	Confimprese Italia	Presidente	7	I suoi mille contatti nel mondo degli affari valgono oro.
ROBERTO	VEDOVOTTO	Safilo	Amministratore Delegato	7	Uno squalo della finanza, ha convinto la famiglia Tabacchi a vendere l'azienda di famiglia ai fondi olandesi e poi l'ha risanata.
GIUSEPPE	VEGAS	Consob	Presidente	7	Stimato nel mondo finanziario.
LEO	WENCEL	Nestlé Italiana	Amministratore Delegato	7	Polacco, ottimo lavoro nei paesi baltici.
DANIEL JOHN	WINTELER	Alpitour World	Amministratore Delegato	4	Anonimo. Scarso spirito di iniziativa.
GIUSEPPE	ZAMPINI	Ansaldo Energia	Amministratore Delegato	5	È convinto che la questione sul nucleare è solo rimandata.
MATTEO	ZANETTI	Segafredo Zanetti Coffee System	Presidente	7 1/2	33 anni, emergente, lavora sulla prima capsula di caffè biodegradabile.
MARCO	ZANICHELLI	Trenitalia	Presidente	7	Lunghissimo curriculum, dalla Dalmine all'Alitalia. Istituzionale.
STEFANO	ZANINELLI	ATV	Direttore Generale	7 1/2	Direttore azienda trasporti Verona, consigliere cda Ferrovie. Il suo refrain: "I soldi sono pochi"
ALFONSO	ZAPATA	Ing Direct Italia N.V.	General manager	6 1/2	Quotato.
GIULIANO	ZUCCOLI	A2A	Presidente Consiglio di Gestione	5	Salvato dall'uscita di scena della Moratti.



MAN AT WORK



L'ELITE DEI COMUNICATORI



Dall'alto da sinistra: Luigi Vianello, Gianluca Comin, Franco Currò, Loretana Cortis, Paolo Calvani, Stefano Mignanego

L'ELITE DEI COMUNICATORI Specialisti dell'immagine e delle relazioni					
Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
PAOLO	CALVANI	Mediaset	Direzione Comunicazione e immagine	8	Professionale.
GIANLUCA	COMIN	Enel	Direzione Relazioni Esterne	7+	Determinato, influente, autorevole e autoritario. Un curriculum prestigioso.
LORETANA	CORTIS	Poste Italiane	Direzione rapporti istituzionali	8	Un fulmine di guerra. Dinamica, preparata, abile nelle relazioni.
FRANCO	CURRÒ	Gruppo Fininvest	Direzione Relazioni Esterne	7½	Preparato, discreto, abile e prudente. Uomo di fiducia di Marina Berlusconi.
STEFANO	MIGNANEGO	Gruppo Espresso	Relazioni Esterne	7½	Figlio d'arte, <i>english style</i> come il papà Piero Ottone, misurato e ironico, in un ruolo certo non semplice.
LUIGI	VIANELLO	Luigi Vianello srl	Fondatore	8	È uno dei massimi esperti del settore, competente, leale, astuto quanto necessario. Ed è libero sul mercato. Un personaggio come lui andrebbe bene nel mondo del calcio (dove Inter e Juventus, Roma e Lazio, Napoli e insomma quasi tutti i grandi club, anche all'estero, non brillano per immagine e comunicazione). Come, ovviamente, nella sua specificità: una grande banca, una grande industria.

I PIÙ GRANDI COMUNICATORI



Dall'alto da sinistra: Antonella Azzaroni, Sergio De Luca, Maria Alberta Corradi Viviani Cervi, Alessandro Di Giacomo, Maurizio Beretta, Mauro Crippa, Antonio Gallo

I PIÙ GRANDI COMUNICATORI Specialisti dell'immagine e delle relazioni					
Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
FEDERICO	ANGRISANO	Gruppo Mondadori	Responsabile Comunicazione Istituzionale	7	Meticoloso, in crescita.
ANTONELLA	AZZARONI	Ferrovie dello Stato	Responsabile Affari Istituzionali	7	Brava, solida, istituzionale, competente.
MAURIZIO	BERETTA	UniCredit Group	Direzione relazioni esterne	8	Rai, Fiat, Confindustria, Lega Calcio...un curriculum spettacolare (e uno stipendio anche più luminoso). Come fa a gestire il doppio lavoro? In Unicredit dovrà tagliare la sua struttura del 30%. Contestato per la gestione dello sciopero dei calciatori.
DANIELA	CAROSIO	Ferrovie dello Stato	Direzione centrale comunicazione esterna di gruppo	7	Con la grazia di un'attrice da film francese (Truffaut, Godard, Resnais...), instancabile e coinvolgente: non a caso ha primeggiato nelle celebrazioni del centocinquantesimo, tenendo in prima linea l'immagine del ruolo delle Ferrovie e ospitando il Presidente Napolitano sul Frecciarossa Tricolore.
FABRIZIO	CASINELLI	Rai	Resp. Ufficio Stampa	7½	Brillante, preparato.
PIERGUIDO	CAVALLINA	Acea	Direzione Relazioni Esterne	7	Abile.
ROSSELLA	CITTERIO	Gruppo Mondadori	Direzione Relazioni Esterne	7½	Professionale, impegnata nel lavoro.
NINI	COLLINI	Armando Testa	Direzione Relazioni Esterne	7	Laboriosa.
MARCO	CONTE	Finmeccanica	Direttore Comunicazione	8	Apprezzato. Uomo di fiducia di Orsi.
FABIO	CORSICO	Gruppo Caltagirone	Direzione Affari Istituzionali e Sviluppo	7	Ex consulente Tremonti, sussiegoso, logorroico, superbo. Ma intelligente e competente.
MAURO	CRIPPA	Mediaset	Direttore Generale Informazione	7	Intelligente, strategico. E a volte discontinuo e distratto.

SERGIO	DE LUCA	Confcommercio	Area Comunicazione e Immagine	7½	Molto esperto.
ALESSANDRO	DI GIACOMO	E.N.A.V.	Direzione Relazioni Esterne	8	Competente, attivo e affabile. Un bouquet di relazioni.
GIANNI	DI GIOVANNI	ENI	Resp. Com. Esterna e Senior Vice President External Communication	7-	Brillante, dinamico, ma "soffocato" nel ruolo. In attesa di fare il grande salto.
ANTONIO	GALLO	Pirelli Pzero	Direzione Relazioni Esterne e Stampa	7½	Abile, misurato, simpatia nella professionalità.
SIMONA	GIORGETTI	Poste Italiane	Direzione comunicazione esterna	6½	Professionale e abile.
EDOARDO	GRANDI	American Express Services Europe Ltd	Direzione Relazioni Esterne	7-	Professionale.
STEFANO	LUCCHINI	ENI	Direzione Relazioni Istituzionali e comunicazione	6	Lento, cardinalizio, istituzionale. Buon amico di Luigi Bisignani.
FABIO	MANCONE	Giorgio Armani	Direzione Relazioni Esterne	7	Organizzato.
SIMONE	MIGLIARINO	FIAT	Direttore Ufficio Stampa	8	Preparazione formidabile in un ruolo delicatissimo.
FILIPPO	NOTO	Gruppo Caltagirone	Direttore Ufficio Stampa	7	Sveglio, diligente e apprezzato.
GIANLUCA	PASTORE	Benetton Group	Resp. Comunicazione	7+	Super capo comunicazione e strategie.
LORENZA	PIGOZZI	Mediobanca	Resp. com. e ufficio stampa	6	Influente, ma tendenza a comportamenti burocratici. Festeggia il suo decennale in Mediobanca.
SALVATORE	RICCO	Cir	Dir. Comunicazione di Gruppo	7½	Giovane, preparato e ben disposto.
RAOUL	ROMOLI VENTURI	Ferrero	Direzione Relazioni Esterne	8	Competente, adeguato al ruolo.
SERGIO	SCALPELLI	Fastweb	Direzione rel. esterne ed istituz.	6½	Cervello politico, con vocazione alle strategie.
MARIA ALBERTA	VIVIANI CORRADI-CERVI	Expo 2015 Milano	Consigliere rapporti istituzionali, relazioni esterne e progetti speciali	7	Esperta e attiva.

SIMONA IZZO

Amo le donne perché sono materne anche a cinque anni, sensuali anche a tre, erotiche anche a settanta, civette anche a ottanta. E la loro attività preferita – siano segretarie o ingegneri, casalinghe o impiegate –, la vera grande attività che svolgono perfino quando dormono, è amare.
(Da "L'amore delle donne", 2005)

I PROFESSIONISTI CHE CONTANO



Dall'alto da sinistra: Manuela Kron, Sergio Tonfi, Dompè, Lamberto Dolci, Patrizia Rutigliano, Maurizio Salvi, Andrea Prandi, Renato Vichi, Chiara Bressani, Luca Macario, Elena Dalle Rive

I PROFESSIONISTI CHE CONTANO					
Nelle relazioni istituzionali, esterne e comunicazione					
Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
MAURIZIO	ABET	Pirelli	Director of Media Communications	7-	Pressing a 360°, non dà tregua a nessuno.
LELIO	ALFONSO	RCS MediaGroup	Direzione Rapporti istituzionali e Relazioni Esterne	6+	Grande esperienza nel mondo dell'editoria.
BERTOLINI	ANNA	Gruppo Lunelli Ferrari	Ufficio Stampa	6½	Diligente e gentile.
RINALDO	ARPISELLA	Gruppo Marcegaglia	Direzione comunicazione	6-	Influente, low profile.
ANTONIO	AUTORINO	Fincantieri-Cantieri Navali	Resp. Rapporti con la stampa	6½	Navigatore.
VALERIA	BAIOTTO	Gruppo Snai	Dir. relazioni esterne	6+	Efficace.
FEDERICA	BENNATO	Volkswagen Group Italia	Direttore group press e P.R	4+	In difficoltà.
ANDREA	BERNABEI	A2A	Direttore rapporti istituzionali	5½	Cognome importante, esperienze professionali interessanti a Telecom, Pirelli e Tema.
THANAI	BERNARDINI	Brembo	Direttore comunicazione	6	Dopo dieci anni ha mollato Moretti Polegato.
FABIOLA	BERTINOTTI	Walt Disney Italia	Head of Communication	7	Professionale.
MARCO	BIANCHIN	Geox	Corporate Communication	6-	Cresciuto in azienda.
LUCA	BIONDOLILLO	Benetton Group	Direttore stampa e comunicazione	6	Curriculum prestigioso (Luxottica, JP Morgan Chase, Breakstone & Ruth, Golin Harris). Dovrà riorganizzare la comunicazione del gruppo.
LORENZO	BORGOGNI	Finmeccanica	Direzione Relazioni Esterne	5½	Qualcuno dice che tende a sovrapporsi nelle occasioni pubbliche a Guarguaglini, su cui cerca di esercitare una straripante influenza. Forlani scalda i motori.
CHIARA	BRESSANI	Campari	Head of Group Communications	6	Affascinante e brava nelle pubbliche relazioni.
MARCELLO	BRUNI	Boeing Italia	Dir. comunicazione Italia	6	Combattivo.
GIOVANNI	BUTTITTA	Tema	Dir. relazioni esterne e comunicazione	6-	Professionale, severo, tecnicamente preparato.

FABIO	CAMERANO	Poste Italiane	Direzione Eventi e Rappresentanza	6-	Normale amministrazione.
STEFANO	CANTINO	Prada	Direzione comunicazione e relazioni esterne	4	La donna più potente del mondo meriterebbe forse una comunicazione più efficace.
PIETRO	CAPOGRECO	Alenia Aeronautica	Direzione relazioni esterne	6+	Turbolenze, lavoro difficile. Sopperisce con simpatia e <i>fair play</i> .
SABRINA	CARAGNANO	Walt Disney Italia	Jr Manager Pr & Press	6+	Giovane e preparata.
ALESSIO	CASTAGNO	Alpitour World	Resp. Relazioni Pubbliche	4	Opaco.
DONATELLA	CATALDO	Air France Klm	Direttore Comunicazione	6½	Cura con attenzione la comunicazione con il mercato italiano.
SILVIA	COLOMBO	Ing Direct Italia N.V.	Head of p.r. and communications	6+	Laboriosa.
ELENA	CORTESI	Ford Italia	Responsabile Pubbliche Relazioni	6	Proiettata nel futuro, anche attraverso media alternativi.
FABIO	DAL BONI	Gruppo Allianz	Direttore comunicazione e immagine	4	Giornalista, un po' disorientato.
ELENA	DALLE RIVE	Gruppo De Agostini	Capo ufficio stampa	6	Ama il <i>low profile</i> , e la precisione, in coerenza con lo stile dell'azienda.
SILVIA	DE BLASIO	Vodafone Italia	Media relations and corporate communications	4	Assente. Non attenta nei rapporti.
LOREDANA	DE FILIPPO	Meridiana Fly-Air Italy	Direzione Relazioni Esterne e Stampa	4	Tranquilla.
GIANFRANCO	DE MARCHI	A2A	Direzione Relazioni esterne	6½	Bel curriculum. Lunga esperienza nella comunicazione.
MANUELE	DE MATTIA	Samsung Electronics Italia	Public Relations	6½	Giovane, dinamico, in crescita.
ATTILIO	DE PASCALIS	Autogrill	Direttore comunicazione	6+	La scelta del direttore comunicazione è durata quasi 9 mesi. Alla fine l'amministratore delegato di Autogrill, Gian Mario Tondato, ha scelto di andare sul sicuro.
CLAUDIO	DEL BIANCO	Sea Aeroporti Milano	Dir. relazioni esterne	4	Burocrate.
DANIELA	DI MONACO	American Airlines	Direttore Ufficio Stampa	6	Abile.

PAOLO	DI PRIMA	Alitalia	Responsabile relazioni con i media	6½	Una grande esperienza nel mondo delle comunicazioni, ex direttore comunicazione corporate di Air One (è stato anche capo ufficio stampa di poste italiane, prima di atterrare ad Air One).
DANILO	DI TOMMASO	Coni	Responsabile Comunicazione e rapporti con i media	6	Istituzionale.
LAMBERTO	DOLCI	ENI	Resp. Immagine e Pubblicità	6+	Valorizza i giovani talenti creativi per le varie "campagne".
IVAN	DOMPÉ	Luxottica Group	Group Corporate Communications Director	7	Corretto. Apprezzato nel mondo della comunicazione, esperto in Borsa.
COSTANZA	ESCLAPON	Wind	Direzione Relazioni Esterne	6	Preparata.
MATTEO	FABIANI	Intesa SanPaolo	Responsabile rapporti con i media	5	Figlio del mitico boiardo Fabiano. Memorabile la definizione di Alessandro Penati su Repubblica: "solerte funzionario".
FEDERICO	FABRETTI	Ferrovie dello Stato	Direzione centrale relazioni con i Media	6½	Attivo, brava persona, impegnato nel sociale.
MARCO	FORLANI	Finmeccanica	Vice direttore Relazioni Esterne	6	Figlio dell'ex potente segretario DC. Uomo di Fiducia dell'AD Orsi.
CARLO	FORNARO	Telecom Italia	Direzione Relazioni Esterne	6+	Un buon addetto stampa. Qualche difficoltà di fronte agli scogli.
BIANCAMARIA	FRONDONI	Parmalat	Responsabile Ufficio Stampa	6	Molto "vicina" al vertice.
PIER DOMENICO	GARRONE	Aeroporti di Roma	Responsabile Relazioni Esterne	6	Lavora in condizioni non semplici.
ANDREA	GAUDENZI	AVIO	Direttore Comunicazione	6-	Ottimo ma sfortunato professionista. Allevato alla scuola Pirelli, passa in Ras (acquisita da Allianz), in Eurizon (inglobata in Intesa Sanpaolo) e in Prada (ai tempi della sfumata quotazione). Oggi ci riprova con AVIO (ex FIAT).

STEFANO	GENOVESE	Unipol	Responsabile relazioni istituzionali e rapporti con i media	4½	Logorroico, non esperto, con sussiego.
MAURO	GIUSTO	Assicurazioni Generali	Responsabile Comunicazione di Gruppo	6½	Ha sostituito il mitico Vianello.
FABRIZIA	GREPPI	Costa Crociere	Dir. Relazioni Esterne e Comunicazione	6	Meticolosa, attenta e precisa
CHANTAL	GUIDI	The Swatch Group Italia	Coord. Uff. Rel. Est.	6	Gentile, riservata, a volte timida.
ROBERTO	IOTTI	Confindustria	Direzione per la Stampa	4	Inadeguato al ruolo: giornalista più che comunicatore. Gran conversatore, molto fumo.
MANUELA	KRON	Nestlé Italiana	Dir. Corporate Affairs	7	Un legame strategico con Michelle Obama.
STEFANO	LAI	Ferrari	Direzione Relazioni Esterne e Stampa	6	Organizzatore.
PAOLO	LANZONI	Mercedes-Benz Italia	Resp. Press Relations	5	Ama andare in video per presentare i nuovi modelli.
LUCIA	LEVA	BNL-BNP Paribas	Direzione Comunicazione	5½	Agguerrita, formale.
GIAN MARCO	LITRICO	H3G	External & Media Relation Director	4	Dopo tanti anni, ancora oggi, sembra un pesce fuor d'acqua.
LUCA	MACARIO	Cremonini	Direttore della comunicazione	7½	Molto professionale e corretto.
ENRICO	MANARESI	Technogym	Resp. Ufficio Stampa	5	In discesa.
VITTORIO	MELONI	Intesa SanPaolo	Direzione Relazioni Esterne	6	Professionista.
DONATELLA	MEZZALAMA	Alleanza Toro Assicurazioni	Direzione Relazioni Esterne	5	Impegnata.
ROBERTA	MIRRA	Einstein Multimedia Group	Direttore Ufficio Stampa	5	Corretta.
GIANNI	OLIOSI	BMW Group Italia	Direzione Relazioni Esterne e Stampa	6	Soddisfacente.
GERARDO	ORSINI	ENEL	Responsabile media relations	7	Raramente sopra le righe, stimato professionista. Vicino alla pensione, lento ma efficace e affidabile.

ALBERTO	PACCHIONI	Technogym	Dir. Relazioni Esterne	5	Grigio. Tram tram con molte parole, per farsi pubblicità.
PAOLO	PIANTELLA	Bulgari	Media Enquiries	4	Adesso gli ordini da eseguire arrivano da Parigi. A quando una nuova autonomia?
ANNA MARIA	PINNA	ENIT	Direttore Ufficio Stampa	5½	Imbarazzante incidente diplomatico alla prima di Madonna.
BEATRICE	PIOVELLA	Christian Dior Italia	P.R. e Ufficio Stampa	5	Un lavoro difficile quando si è sotto i francesi.
TIZIANA	POLLIO	Nokia Italia	Communications manager	4-	Burocrate. Non si vive di sole email.
MARIKA	PORTA	Domina Vacanze	Direttore Ufficio Stampa	6	Utilizza i social network per promuovere l'immagine del suo imprenditore.
ANDREA	PRANDI	Edison	Direzione Relazioni esterne	6½	Teorico, professionale secondo manuale. In attesa dell'Opa.
LEONARDO	QUATTROCCHI	Selex Sistemi Integrati	Direttore relazioni esterne	5½	Una brava persona in un mondo di lupi.
CLAUDIA	RIVOLA	Costa Crociere	Head of P.R. & Events	6	Obbligata a barcamenarsi in acque poco tranquille, per responsabilità non sue, sotto la vigilanza americana...
LOREDANA	ROSATI	ENAC	Capo ufficio stampa	5½	Precisa.
DAVID	ROSSI	Banca Monte dei Paschi di Siena	Responsabile Area Comunicazione	6 ½	Designato da Mussari, efficiente.
GIANLUCA	RUMORI	Sky Italia	Responsabile Comunicazione Istituzionale	6	Laborioso.
PATRIZIA	RUTIGLIANO	Snam Rete Gas Ferpi	Direttore Rel. Istituzionali e Comunicazione Presidente	6½	Discreta, anzi potenzialmente molto brava. Non ben inserita nell'ambiente.
MAURIZIO	SALVI	MSC	Direttore Relazioni Esterne	7½	Attento, apprezzata professionalità.
FEDERICO	SARTOR	Benetton Group	Ex Direttore stampa e comunicazione	5	Traballante, ma ancora sul posto. <i>Hic manebimus optime?</i> Chissà. Sostituito da Luca Biondillo.
ROBERTO	SCIPPA	Gruppo Mediolanum	Direzione Relazioni Esterne	6	Attivo, professionale.

CLEMENTE	SENNI	Alitalia	Direzione Relazioni Esterne	4½	Qualcuno lo chiama il "marziano". Non esperto in Alitalia (proviene da Burson-Marsteller, dove fu sostituito dall'attuale moglie di Passera Giovanna Salza). È restio alle critiche.
ENRICO	SGARBI	Piaggio Aero Industries	Dir. Comunic. Integrata Media Relations	5	Vola basso, per ora. Prenderà quota.
STEFANO	TAGLIANI	Finmeccanica	Responsabile International Media e Stampa specializzata	5+	Nel condominio di Forlani.
MONICA	TELLINI	Endemol Italia	Direttore Ufficio Stampa	6	SimpatICA.
SERGIO	TONFI	Philips Italia	Direttore Comunicazione	7	Discreto.
MASSIMO	VENEZIANO BROCCIA	Roberto Cavalli	Direzione comunicazione gruppo	6	Attivo.
GIUSEPPINA CARLOTTA	VENTURA	Telecom	Domestic Media	6½	Tenace, tanti anni in Telecom senza mai mollare.
RENATO	VICHI	UniCredit Group	Direttore Ufficio Stampa Italia	6	Rigoroso. Soprattutto un buon navigatore.
LUCA	VIRGINIO	Barilla Holding	Group communications and external relations director	6½	Professionale. Lavora per un'ottima azienda.
VITO	ZAPPALÀ	Atlantia - Autostrade per l'Italia	Direzione Relazioni Esterne	4	Estraneo, ogni due anni si dice che esce, ma è sempre lì da tempo immemorabile.
VALENTINA	ZUCCHETTI	D&G	P.R. & Communications Worldwide Director	5+	Dietro le quinte, low profile.

L'ITALIA DEL FUTURO PARTE DA LONTANO

1861



2011

Da sempre uniamo il Paese.



Abbiamo percorso la storia d'Italia diventando uno dei simboli del Paese unito: con oltre 16.000 km di rete ferroviaria avviciniamo persone, idee e luoghi lontani. Con l'Alta Velocità abbiamo rivoluzionato il modo di viaggiare degli italiani. Perché da sempre crediamo nella passione,

www.ferroviedellostato.it

nell'innovazione e nello sviluppo sostenibile, per garantire ai 2 milioni di passeggeri che ogni giorno scelgono i nostri treni un futuro di qualità.



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

GRANDI AGENZIE DI COMUNICAZIONE E RELAZIONI PUBBLICHE



Dall'alto da sinistra: Simonetta Prunotto, Furio Garbagnati, Mirella Villa, Dario Faggioni, Tullio Camiglieri, Patrizio Surace, Rosanna D'Antona, Klaus Davi

ALESSANDRO BARICCO

Fanno delle cose, le donne, alle volte, che c'è da rimanerci secchi. Potresti passare una vita a provarci: ma non saresti capace di avere quella leggerezza che hanno loro, alle volte. Sono leggere dentro. Dentro.
(Da "Oceano mare", 1993)

GRANDI AGENZIE DI COMUNICAZIONE E RELAZIONI PUBBLICHE					
Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
ANTONELLA	ASNAGHI	Asnaghi & Ass.	Fondatrice	4	Anonima.
MARCO	ANDOLFATO	Egg Events	Presidente	6-	Gestisce nell'ombra la grande società fondata da Francesco Moneta nel 1987. E oggi acquisita dal Casta Diva Group.
CARLO	BRUNO	carlobruno & associati	Presidente	5½	Veterano, ex grande firma nel mondo della comunicazione.
ALESSIA	BULANI	Hotwire Italia	Country Manager	5½	Ricopre un ruolo strategico per una società internazionale. Per una che si occupa di comunicazione necessita di più visibilità.
TULLIO	CAMIGLIERI	Open Gate Italia	Presidente	6½	Importante carriera nel mondo televisivo. La sua nuova sfida è la Roma Calcio.
DANIELA	CANEGALLO	MSL Italia	CEO	6+	Punta molto sulle nuove tecnologie per rilanciare la comunicazione.
DANIELE	COMBONI	NowIPR	Amministratore Delegato	6	Un filosofo tecnologico nel mondo della comunicazione.
ROSANNA	D'ANTONA	D'Antona & Partners	Presidente	7+	Molto preparata. Impeccabile professionista.
KLAUS	DAVI	Klaus Davi & Co	Presidente	6½	Diligante e bravo comunicatore, personalità controversa.
DARIO	FAGGIONI	DF&A	Presidente	7	Spirito di iniziativa, professionalità apprezzata trasversalmente. Qualche lentezza nell'operatività.
FURIO	GARBAGNATI	Weber Shandwick	CEO	7	Curriculum importante, con oltre trent'anni di esperienza alle spalle.
ERIC	GERRITSEN	Burson-Marsteller	CEO Italia	6½	Un olandese a Roma. Un consiglio per i manager: "Capire quale sia la ragione d'essere delle proprie aziende".
DAVIDE	GRECO	Accento	Fondatore e Presidente	7	Un giornalista finanziario che da 15 anni si dedica alla comunicazione.
VITTORIO	MOCCAGATTA	Moccagatta Associati	Presidente	6+	Un "dinosaurio" della comunicazione. Istituzionale, formale.
KARLA	OTTO	Karla Otto	Presidente	5½	Attiva soprattutto nel mondo della moda.
GIULIANA	PAOLETTI	Image Building	Amministratore Unico	7	Conosce le strade giuste nella Milano che conta.
SIMONETTA	PRUNOTTO	Easycom	Vice presidente	7½	Professionale, simpatica, preparata. Regina del mare.
SARA	RESNATI	Otto Idee	Fondatrice	6½	Professionista preparata.
PATRIZIO	SURACE	PMS	Amministratore Delegato	6½	In cuor suo divide gli umani in due categorie. La prima: falsi e veri. La seconda: affidabili e inaffidabili. Titolare dell'unica società di comunicazione quotata in Borsa.
CESARE	VALLI	Hill & Knowlton	Presidente e AD	6+	Ama il low profile. Il suo motto è: "Come tutti i ciabattini, andiamo con le scarpe rotte".
MIRELLA	VILLA	Mirella Villa Comunicazione	Amministratore Delegato	6	Comunicatrice preparata.
ANDREA	ZAGAMI	Zig Zag Srl	Presidente	7	Professionale, simpatico.

PAGELLE REGIONE LAZIO



Dall'alto da sinistra: Aldo Forte, Teodoro Buontempo, Angela Birindelli, Claudio Bucci, Stefano Zappalà, Mariella Zezza, Fabiana Santini, Giuseppe Emanuele Cangemi, Francesco Lollobrigida, Renata Polverini, Marco Mattei, Gianfranco Gatti, Pietro Di Paolantonio, Gabriella Sentinelli, Fabio Armeni, Isabella Rauti, Luciano Ciocchetti, Luca Malcotti, Stefano Cetica

PAGELLE REGIONE LAZIO

Abbiamo chiesto a Gianfranco Sciscione di elaborare le pagelle per il Presidente della regione, il Presidente del consiglio, gli assessori e i segretari del consiglio della regione Lazio. Questa la sua personale pagella.



Gianfranco Sciscione, 61 anni, imprenditore, sposato con tre figli, ha fondato uno dei gruppi editoriali più importanti non solo del Lazio, ma dell'intero centro-sud Italia, che vede fra i canali principali Gold TV e Gold TV Italia. Gold Tv Italia è presente in ogni area italiana che ha abbandonato l'analogico per il digitale terrestre. Alla passione per la tv ne affianca un'altra, più recente, ma che lo vede ugualmente coinvolto ed impegnato: la politica. Nel 2010 è eletto consigliere della Regione Lazio nell'ambito della Lista Polverini. Nel 2011 è consigliere del comune di Terracina.

NOME	COGNOME	AZIENDA	CARICA	VOTO	GIUDIZIO
Renata	Polverini	Regione Lazio	Presidente	10	Lavora alacremente da più di un anno e i risultati sono sotto gli occhi di tutti, evidenti. Instancabile.
Mario	Abbruzzese	Regione Lazio	Presidente Consiglio Regionale	9	Ruolo molto difficile se non in alcuni casi impossibile in questa legislatura, ma molto ben ricoperto.
Fabio	Armeni	Regione Lazio	Assessore alle Risorse Umane, Demanio e Patrimonio	6	Assessorato principalmente "interno" e quindi difficilmente valutabile. Sulla fiducia.
Bruno	Astorre	Regione Lazio	Vicepresidente Consiglio Regionale	6	Vicepresidenza di opposizione, al di là della sua competenza in materia il ruolo da lui ricoperto non può portare a risultati soddisfacenti.
Angela	Birindelli	Regione Lazio	Assessore alle Politiche agricole e valorizzazione dei prodotti locali	4	Agricoltura in grande difficoltà e relativo assessore forse con poca esperienza. In difficoltà.
Claudio	Bucci	Regione Lazio	Segretario Consiglio Regionale Italia dei Valori	5	Spiccata, anche in questo ruolo, la sua opposizione, quasi mai costruttiva.
Teodoro	Buontempo	Regione Lazio	Politiche per la casa, 3° Settore, Serv. Civile e Tutela dei Consumatori	6	Un po' affaticato, vista anche l'età, ma con buona volontà.
Giuseppe Emanuele	Cangemi	Regione Lazio	Assessore ai Rapporti con gli Enti Locali e Politiche per la sicurezza	5	Assessorato abbastanza anonimo.

Stefano	Cetica	Regione Lazio	Assessore al Bilancio, Program. economico-finanziaria e partecipazione	9	Lavora continuamente per far quadrare i conti di una Regione difficile ed i risultati incominciano ad arrivare.
Luciano	Ciocchetti	Regione Lazio	Vice-Presidente e Assessore alle Politiche del Territorio e dell'Urbanistica	8	Se pur con difficoltà ha fatto approvare un piano casa che sicuramente oltre a portare risultati economici porterà anche vantaggi alle famiglie.
Raffaele	D'Ambrosio	Regione Lazio	Vicepresidente Consiglio Regionale	6	Un voto sulla fiducia, un ruolo, il suo, quello di vicepresidente del consiglio regionale che difficilmente viene notato.
Pietro	Di Paoloantonio	Regione Lazio	Assessore alle Attività produttive e Politiche dei rifiuti	8	Grande attenzione ai problemi delle PMI e alle problematiche dei rifiuti. Assessore valido ed attento.
Aldo	Forte	Regione Lazio	Assessore alle Politiche Sociali e Famiglia	8	Assessore molto giovane ma con grande determinazione e capacità a capo di un assessorato molto delicato ma che sicuramente porta e porterà risultati.
Gianfranco	Gatti	Regione Lazio	Segretario Consiglio Regionale Lista Renata Polverini	7	Ruolo di segretario ben ricoperto. Attento.
Francesco	Lollobrigida	Regione Lazio	Assessore alle Politiche della Mobilità e del Trasporto Pubblico Locale	7	Lavora, nonostante le molte problematiche dovute ovviamente alle passate amministrazioni una su tutte la grana Cotral.
Luca	Malcotti	Regione Lazio	Assessore alle Infrastrutture e Lavori Pubblici	7	Attento al territorio e attivo sia in progettazioni sia in iniziative.
Marco	Mattei	Regione Lazio	Assessore all'Ambiente e Sviluppo sostenibile	8	Finalmente un assessore all'ambiente al passo coi tempi, vicino agli imprenditori ed alle tecnologie, sempre rispettando la natura.
Isabella	Rauti	Regione Lazio	Segretario Consiglio Regionale Pdl	8	Si dedica con impegno al suo ruolo ed è costantemente attenta ad ogni iniziativa, molto attiva.
Gabriella	Santinelli	Regione Lazio	Assessore all'Istruzione e alle Politiche giovanili	5	Assessorato abbastanza rallentato, forse per tematiche poco adatte o poco vicine all'assessore stesso.
Fabiana	Santini	Regione Lazio	Assessore alla Cultura, Arte e Sport	5	Poco attiva o forse non esterna ciò che fa, se qualcosa ha fatto.
Stefano	Zappalà	Regione Lazio	Assessore al Turismo e Marketing del <i>Made in Lazio</i>	4	Delega importante al <i>Made in Lazio</i> ma che stenta a decollare (se non proprio ferma) così come la promozione turistica. Insomma inattivo ed in affanno.
Mariella	Zecca	Regione Lazio	Assessore al Lavoro e Formazione	9	Assessore attivissimo vicinissimo sia ai lavoratori sia agli imprenditori.

MICHELLE HUNZIKER

Ci sono tante donne che hanno senso politico, vogliono cambiare le cose, ma arrivano solo fino a un certo punto. Sono talenti sprecati, ed è un vero peccato. Dovrebbero farsi coraggio e cercare di unirsi.
(Da "A", 2010)

QUESTIONARIO DI PROUST



Al questionario di Proust – ci sia consentito di dire che noi proponiamo il testo originale, reso famoso dall'illustre scrittore, senza gli stravolgimenti opportunistici dei mass media – nell'ultimo numero ha risposto per primo Carlo De Benedetti. Oggi è la volta di Corrado Passera, leader di Banca Intesa, e di Corrado Calabrò, presidente dell'Authority e firma prestigiosa, come poeta, dell'Attimo Fuggente. Nei prossimi numeri ci saranno altri protagonisti del Gotha italiano. Questa rubrica ha suscitato un notevole interesse ne siamo lusingati: senza pretesti riferibili all'attualità o, peggio, alla cronaca, si tratta di qualcosa di più di un gioco salottiero: un divertissement intellettuale e culturale in cui, esponendosi con sincerità, i protagonisti della vita pubblica aprono spiragli sulla loro psicologia e sulla loro identità, consentendo a chi legge di trarne motivabili interpretazioni.

QUESTIONARIO DI PROUST



QUESTIONARIO DI PROUST

RISPONDE CORRADO PASSERA

Il tratto principale del mio carattere.

“Serenità e senso di responsabilità”.

La qualità che desidero in un uomo.

“Saper trasformare tanti bravi solisti in un’orchestra”.

La qualità che preferisco in una donna.

“Complicità”.

Quel che apprezzo di più nei miei amici.

“Comprendermi oltre le parole”.

Il mio principale difetto.

“Talvolta affidarmi troppo alla razionalità, mia e degli altri”.

La mia occupazione preferita.

“Lasciare andare libero il pensiero”.

Il mio sogno di felicità.

“Sono due ma sono segreti: uno riguarda le persone che più amo e l’altro il futuro del nostro Paese”.

Quale sarebbe, per me, la più grande disgrazia.

“Vedere i miei figli infelici della loro vita”.

Quel che vorrei essere.

“Me stesso”.

Il paese dove vorrei vivere.

“Italia”

Il colore che preferisco.

“Blu”.

Il fiore che amo.

“Rosa”.

L’uccello che preferisco.

“Passerotto, naturalmente”.

I miei autori preferiti in prosa.

“Gabriel Garcia Marquez, Ken Follet, Seneca, John Steinbeck”

I miei poeti preferiti.

“Dante Alighieri, Eugenio Montale, Omero, Giuseppe Ungaretti”.

I miei eroi nella finzione.

“Capitan Nemo. Paul Lambert (in *La città della gioia*). William Wallace (in *Braveheart*). Robin Williams (in *L'attimo fuggente*). Piccolo Principe”.

Le mie eroine preferite nella finzione.

“Antigone, Francesca”.

I miei compositori preferiti.

“Wolfgang Amadeus Mozart, Richard Wagner, Ennio Morricone”.

I miei pittori preferiti.

“Sandro Botticelli, Vincent van Gogh, Umberto Boccioni”.

I miei eroi nella vita reale.

“(Morti) – Winston Churchill, Cesare, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Carlo Alberto Dalla Chiesa. (Vivi) – Nelson Mandela. (Categorie) – Anonimi che si occupano degli ultimi. Donne che lavorano con tre generazioni a carico”.

Le mie eroine nella storia.

“Madre Teresa, Marie Curie”.

I miei nomi preferiti.

“Giovanna/i, Sofia, Luigi, Luce”.

Quel che detesto più di tutto.

“Violenza contro i deboli”.

I personaggi storici che disprezzo di più.

“Adolf Hitler, Joseph Stalin, Pol Pot”.

L'impresa militare che ammiro di più.

“Liberazione dell'Europa dal nazismo. Sbarco in Normandia”.

La riforma che apprezzo di più.

“Abolizione della schiavitù. Suffragio universale”.

Il dono di natura che vorrei avere.

“Saper suonare bene uno strumento”.

Come vorrei morire.

“Senza rimpianti”.

Stato attuale del mio animo.

“Impegnato”.

Le colpe che mi ispirano maggiore indulgenza.

“Quelle che derivano dalla passione e dallo spirito di iniziativa”.

Il mio motto.

“Se si vuole, si può”.

GIUSEPPE UNGARETTI

E il cuore quando d'un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d'ombra,
per condurmi, Madre, sino al Signore,
come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa,
sarai una statua davanti all'Eterno,
come già ti vedeva
quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia,
come quando spirasti
dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando mi avrai perdonato
ti verrà desiderio di guardarmi.

Ricorderai d'avermi atteso tanto,
e avrai negli occhi un rapido sospiro.
(Da “**La madre**”, 1930)

QUESTIONARIO DI PROUST



QUESTIONARIO DI PROUST

RISPONDE CORRADO CALABRÒ

Il tratto principale del mio carattere.

“La determinazione nelle cose pratiche, l’imprevedibilità nel resto”.

La qualità che desidero in un uomo.

“La lealtà”.

La qualità che preferisco in una donna.

“La bellezza unita alla dolcezza”.

Quel che apprezzo di più nei miei amici.

“L’intelligenza”.

Il mio principale difetto.

“Vedere le cose con largo anticipo”.

La mia occupazione preferita.

“Leggere libri di astrofica e storia”.

Il mio sogno di felicità.

“Riattraversare a nuoto lo Stretto di Messina”.

Quale sarebbe, per me, la più grande disgrazia.

“Finire in coma vegetativo”.

Quel che vorrei essere.

“Impiegato all’Ufficio Brevetti di Berna”.

Il paese dove vorrei vivere.

“Italia, Roma”.

Il colore che preferisco.

“Azzurro”.

Il fiore che amo.

“La camelia”.

L’uccello che preferisco.

“La rondine”.

I miei autori preferiti in prosa.

“Marcel Proust, Giovanni Boccaccio, Fedor Dostoevskij”.

I miei poeti preferiti.

“I lirici greci”.

I miei eroi nella finzione.

“Zapata”.

Le mie eroine preferite nella finzione.

“Anna Karenina, Rossella O’Hara, Carmen”.

I miei compositori preferiti.

“Ludwig van Beethoven, Wolfgang Amadeus Mozart”.

I miei pittori preferiti.

“Leonardo, Claude Monet, Pierre-Auguste Renoir, Tiziano”.

I miei eroi nella vita reale.

“Giulio Cesare”.

Le mie eroine nella storia.

“La madre dei Gracchi, Artemisia di Alicarnasso, Golda Meir”.

I miei nomi preferiti.

“Michelle, Laura”.

Quel che detesto più di tutto.

“L’ipocrisia negli uomini, l’invasione nelle donne”.

I personaggi storici che disprezzo di più.

“Giacomo Carboni (Comandante della Piazza di Roma al momento dell’occupazione tedesca)”.

L’impresa militare che ammiro di più.

“La conquista della Gallia, la battaglia di Canne”.

La riforma che apprezzo di più.

“La riduzione a un decimo delle leggi vigenti”.

Il dono di natura che vorrei avere.

“La manualità”.

Come vorrei morire.

“In mare”.

Stato attuale del mio animo.

“D’attesa per l’uscita del mio prossimo libro”.

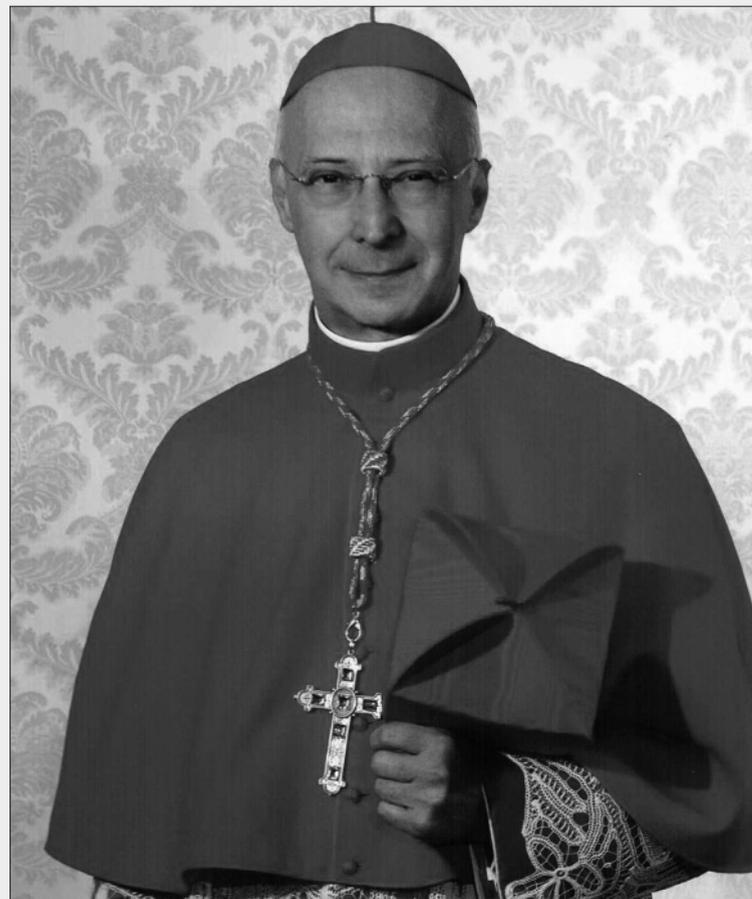
Le colpe che mi ispirano maggiore indulgenza.

“Quelle del sesso”.

Il mio motto.

“Affronta con leggerezza le cose gravi e con serietà le cose lievi; perché quelle dipendono da queste”.

LA CHIESA E IL BELPAESE



Angelo Bagnasco

LA CHIESA E IL BELPAESE

IL CARDINALE BAGNASCO, LA QUESTIONE MORALE E IL FUTURO DEI CATTOLICI

Il Presidente della Cei descrive con severità la situazione sociale, economica e politica dell'Italia. "Non possiamo non incoraggiare fortemente i giovani a essere protagonisti di un cambiamento spirituale e culturale, senza il quale nessuna soluzione tecnica può reggere"

Angelo Bagnasco

Venerati e cari Confratelli¹,

avvio questa riflessione facendo subito riferimento al clima che – a giudizio di molti osservatori, ma è anche nostra sensazione – appare emergente, ossia il senso di insicurezza diffuso nel corpo sociale, rafforzato da un attonito sbigottimento a livello culturale e morale. Un'insicurezza che si va cristallizzando, e finisce per prendere una forma apprensiva dinanzi al temuto dileguarsi di quegli ancoraggi essenziali per i quali ognuno si industria e fatica, essendo essi ragione di una stabilità messa oggi in discussione, per cause in larga misura non dipendenti da noi. Non si era capito, o forse non avevamo voluto capire, che la crisi economica e sociale, che iniziò a mordere tre anni or sono, era in realtà più vasta e potenzialmente più devastante di quanto potesse di primo acchito apparire. E avrebbe presentato un costo ineludibile per tutti i cittadini di questo Paese. Spetta ad altri dar conto degli scenari che si presentano sul versante economico-sociale; per parte nostra siamo specialmente in apprensione per le pesanti conseguenze sulla vita della gente e gli effetti interiori di questa crisi che, a tratti, sembra produrre un oscuramento della speranza collettiva.

Se ne vede traccia in certa perplessità trascinata e stanca, in una amarezza dichiarata, in un risentimento talora sordo, in un cinismo che denuncia una sconfortata rassegnazione. Circola l'immagine di un Paese disamorato, privo di slanci, quasi in attesa dell'ineluttabile. Ebbene, in quanto Vescovi non possiamo essere spettatori intimiditi;

¹) Conferenza Episcopale Italiana – Consiglio Permanente – Roma, 26-29 settembre 2011. O.d.g. n. 1. Prolusione del Cardinale Presidente.

nostro compito è proporci come interlocutori animati da saggezza, interessati a «rompere questo determinismo dell'immanenza o, meglio, aprirlo alla concezione cristiana della storia e del tempo» (Giandomenico Mucci, *Il discernimento dei segni dei tempi*, "La civiltà cattolica", 7 maggio 2011). Vorremmo cioè, con passo lieve, accostarci al cuore di ciascuno dei nostri connazionali, e dire la parola più grande e più cara che abbiamo, e che raccoglie ogni buona parola umana: Gesù Cristo. Noi lo annunciamo a tutti come discepoli e Vescovi: Egli è Dio con noi e per noi, affinché abbiamo a non inaridirci, stanchi prigionieri del nostro «io». No, non dobbiamo affliggerci come chi non ha speranza (cfr *ITs* 4,13): una speranza che «attira? dentro il presente? il futuro [...]». Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura» (*Spe salvi* n. 7).

Perché questa dinamica salvifica si espliciti non ci stanchiamo, con l'aiuto dello Spirito, di esercitare il nostro arduo quanto irrinunciabile ministero, «di ascoltare attentamente, discernere e interpretare in vari modi di parlare del nostro tempo, e di saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta» (*Gaudium et spes*, n. 44). È ciò che ci proponiamo umilmente di perseguire anche nell'attuale sessione autunnale del nostro Consiglio Permanente, agli inizi del nuovo Anno pastorale, e a congedo di una stagione estiva particolarmente densa di eventi e segni.

Vorremmo che la nostra parola, se deve echeggiare nel cuore degli italiani e nell'opinione pubblica, riuscisse a risvegliare la speranza, e ad un tempo quella tensione alla verità senza la quale non c'è democrazia.

2. Com'è noto, dal 3 all'11 settembre abbiamo celebrato ad Ancona, e nelle Diocesi di quella Metropoli, il 25° Congresso Eucaristico Nazionale, appuntamento che ha visto un'elevata partecipazione di popolo proveniente da ogni parte d'Italia, e una vigorosa tensione spirituale realmente unitiva. Nel passaggio culminante, che coincideva con la giornata conclusiva, il congresso ha accolto il Pellegrino più illustre e atteso. Benedetto XVI continua infatti a riservare alla Chiesa italiana gesti di squisita attenzione ed autentica premura apostolica. Nei giorni scorsi lo abbiamo seguito e ammirato durante la visita che egli ha compiuto nella sua terra di Germania, ci siamo rallegrati per il successo del non facile viaggio, soprattutto ci siamo messi in ascolto del suo magistero nitido e straordinario: occorrerà che su di esso ritorniamo con una riflessione più distesa e impegnativa. Ma per restare al nostro incontro anconetano, in nessuno dei suoi momenti abbiamo vissuto staccati dal mondo, dal nostro Paese, dalla società di cui siamo parte. Abbiamo, in verità, celebrato questo Congresso Eucaristico facendo memoria del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ma – prima

ancora – l’avevamo voluto per rinnovare la nostra consegna all’Eucaristia quale mistero d’amore che, unendoci intimamente a Gesù, ci apre ai fratelli. Potremmo dire che davvero abbiamo inteso portare là – dove pubblicamente si è posto il centro irradiante della nostra fede – tutta l’Italia e tutti gli italiani. D’altra parte il nostro popolo, senza sottrarsi ai doveri e alle forme proprie della collettività, avverte costantemente che c’è una «Presenza altra» nella storia che coincide con la forza rigenerante dell’Eucaristia, custodita e celebrata nei grandi e nei piccoli centri disseminati lungo la Penisola, crogiuolo benedetto da cui è scaturita l’identità profonda della Nazione, assai prima della sua stessa unificazione istituzionale e politica.

La storia dei Congressi Eucaristici nazionali, del resto, è intrecciata indissolubilmente alla vita e alle trasformazioni del Paese e riflette fin dal primo appuntamento, quello di Napoli del 1891, le differenti stagioni civili e culturali che l’hanno coinvolto: infatti, «L’unione con Cristo che si realizza nel Sacramento ci abilita ad una novità di rapporti sociali: la ‘mistica’ del Sacramento ha un carattere sociale» (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n. 89), e ci spinge per ciò stesso a raccogliere le implicanze dell’«Eucaristia per la vita quotidiana», come suggeriva l’argomento posto a tema del congresso. Non è un caso che certo affievolimento della fede proceda di pari passo con il venir meno di una autentica sensibilità per il bene comune. «L’Eucaristia – diceva il Papa – sostiene e trasforma l’intera vita quotidiana (...). La bimillenaria storia della Chiesa è costellata di Santi e di Sante la cui esistenza è segno eloquente di come proprio dalla comunione con il Signore, dall’Eucaristia, nasca una nuova e intensa assunzione di responsabilità a tutti i livelli della vita comunitaria» (*Omelia a conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale*, 11 settembre 2011). Lo snodarsi delle giornate, incentrate sui cinque ambiti esistenziali su cui lavorammo già al Convegno ecclesiale di Verona, hanno messo in risalto l’«osmosi» possibile, ma anche esaltante, tra il mistero che celebriamo e le dimensioni dell’esistenza quotidiana: «Non vi è nulla di autenticamente umano – concludeva il Santo Padre – che non trovi nell’Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza» (*ib*).

Ringraziamo commossi il Papa per aver voluto ancora una volta spezzare il Pane con noi, e ringraziamo i Vescovi che più si sono fatti carico di questo memorabile evento: in particolare, l’Arcivescovo Edoardo Menichelli e la sua bella Chiesa di Ancona-Osimo, con i Pastori delle Chiese vicine di Fabriano-Matelica, Jesi, Senigallia e Loreto, e Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici nazionali, per la cura profusa lungo tutta la minuziosa preparazione e l’impegnativa celebrazione.

3. Non possiamo, ad un tempo, non evocare la Giornata Mondiale della Gioventù che si è svolta a Madrid dal 16 al 21 agosto. Hanno colpito, come dato esterno, la massiccia affluenza, quasi due milioni di giovani, provenienti da 193 Paesi, tanti quanti sono quelli rappresentati all’Onu. Ma ha sorpreso soprattutto la qualità della partecipazione, il fascino che questi giovani riescono a esprimere con i loro volti sorridenti, la serietà nei momenti giusti, i loro linguaggi, la loro buona educazione, persino la loro saggezza. Si è ripetuto anche stavolta lo stupore che già si era riscontrato a Sydney da parte della città ospitante, a motivo proprio della gioia e del garbo con cui questi protagonisti si sono presentati. Certo, hanno invaso Madrid, ma è stata ancora una volta un’invasione non solo pacifica, ma anche pacificante rispetto ad un contesto attraversato da varie tensioni, e ad un tempo è stata un’invasione radiosa. C’è da dire che l’età media era di 22 anni, e che il 70 per cento dei partecipanti era alla sua prima GMG. Dunque, un’ondata giovanile per gran parte nuova, ma non ripetitiva delle precedenti. Concentrata sull’evento, e fundamentalmente non interessata ad altre questioni – diciamo – intra-ecclesiali, è sembrata vivere ciascuno dei diversi momenti con una dedizione specifica. Si pensi all’allegria lungo le strade, ma poi all’attenzione in chiesa, per le catechesi, nonostante il caldo e la scomodità di vari luoghi d’incontro. E ancora all’affluire incessante e composto ai confessionali e all’interesse mirato su ogni esecuzione d’arte. Si pensi allo scompiglio tipicamente giovanile con cui hanno accolto l’inclemenza del tempo, il sabato sera, e al silenzio intensissimo e prolungato che subito dopo sono riusciti a realizzare per l’adorazione eucaristica. In questa sorprendente capacità di silenzio c’è una delle connotazioni più marcate della recente GMG, insieme ai dialoghi che seguivano le catechesi. Difficile davvero pensare che quello fosse un popolo inconsapevole e manovrabile.

È stato osservato che questa è la generazione giovanile scaturita dalle GMG di Benedetto XVI. Il che risulta vero non solo per il fattore anagrafico, ma per la corrente di simpatia che distintamente contrassegna il suo relazionarsi a questo Papa, l’immediatezza del loro intendersi, la finezza del loro corrispondersi... Papa Benedetto ha ormai impresso alla formula delle GMG un’inflessione di particolare cura nella preparazione personale e nell’esperienza sacramentale, comprensiva dell’adorazione eucaristica a scena aperta, quale gesto di riconoscimento plenario della signoria di Dio realmente presente. Col suo stile gentile, premuroso ed essenziale, mentre resisteva all’imperversare della tormenta – lui e loro, sferzati dalla pioggia – ha dato vita al momento forse più espressivo e memorabile del dialogo sviluppato tra il Papa e i giovani lungo i tre giorni madrileni, intessuti di una magia – non cercata ma effettiva – di sorrisi e gesti, preludio di un ascolto profondo. Tale alleanza, delicata e forte, tra Pietro e i giovani cattolici provenienti da

ogni latitudine, e ad un tempo immediatamente in grado di sintonizzarsi tra loro e con il Papa, resta uno dei risultati più consolanti di questa iniziativa, per la quale avvertiamo il dovere di rivolgere il grazie più affettuoso e commosso a Giovanni Paolo II, oggi beato – osiamo crederlo – anche in forza di quel formidabile amore per i giovani che egli ha di fatto insegnato a tutta la Chiesa.

Una parola anche sugli altri partecipanti, ossia i sacerdoti che accompagnavano i gruppi di giovani e senza i quali non potrebbe esserci alcuna GMG. Li ringraziamo per la capacità di condivisione e di resistenza di cui ancora una volta hanno dato prova. I giovani hanno bisogno di trovare in loro non un ulteriore amico tra i tanti che già hanno, ma specificatamente un educatore che punta per ciascuno alla *forma Christi*. Per questi nostri presbiteri valga l'esempio proprio di Karol Wojtyła che, nel corso della sua vita sacerdotale, ha riservato ai giovani una cura privilegiata, trascorrendo lungo tempo in mezzo a loro, ma riuscendo puntualmente anche a distanziarsi per stare – egli non lo diceva, ma loro lo intuivano – in intimità con Gesù. In questo darsi e ritirarsi è racchiusa tutta la vita di ogni vero prete, che in tal modo può diventare figura attrattiva. Di noi Vescovi – presenti, quanto all'Italia, quasi per il 50% – vorrei dire che ci fa un gran bene questa ricorrente immersione nel mondo giovanile. Ci rigenera nella fiducia, ci medica e ci consola.

4. In un'indagine condotta durante la GMG, nove giovani su dieci avrebbero dichiarato di attendersi un grande cambiamento nella loro vita in seguito a quella esperienza. È interessante che da questi giovani il cambiamento non sia temuto ma cercato, e noi adulti abbiamo a prendere sul serio questo loro desiderio. Dobbiamo prenderli sul serio come fa il Papa, e come altri hanno fatto lungo la storia. Indicativa, al riguardo, la citazione papale dal *Parmenide* di Platone: «Cerca la verità mentre sei giovane, perché se non lo fai, poi ti scapperà dalle mani» (cfr. *Incontro con giovani professori universitari*, 19 agosto 2011). Per il momento culmine della GMG, la veglia del sabato, il Papa aveva scritto: «Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio. Rimanere nel suo amore significa quindi vivere radicati nella fede, perché la fede non è la semplice accettazione di alcune verità astratte, bensì una relazione intima con Cristo» (*Omelia alla veglia di preghiera*, 20 agosto 2011). Dunque, la fede come radicamento in una relazione a due, tra me e Dio! Al che, per farsi carico del potenziale stupore degli interlocutori, subito ha aggiunto: «Cari giovani, non conformatevi con qualcosa che sia meno della verità e dell'amore, non conformatevi con qualcuno che sia meno di Cristo. Precisamente oggi, in cui la cultura relativistica dominante rinuncia alla ricerca della verità e disprezza la ricerca della verità, che è l'aspirazione più alta dello spirito umano, dobbiamo proporre con

coraggio e umiltà il valore universale di Cristo come salvatore di tutti gli uomini e fonte di speranza per la nostra vita» (*ib*).

Non ci vuole molto a rilevare come il Papa condensi qui pagine poderose del magistero ecclesiale degli ultimi decenni, volto a riaffermare ciò che da alcune parti viene messo in discussione: la divinità di Cristo, unico salvatore dell'uomo e del mondo. Non ha insomma dispensato briciole, ma ha teso con gentilezza il pane sostanzioso della fede. Per questo aveva avvertito: «Non lasciatevi intimorire da un ambiente nel quale si pretende di escludere Dio e nel quale il potere, il possedere o il piacere sono spesso i principali criteri sui quali si regge l'esistenza. Può darsi che vi disprezzino, come si suole fare verso coloro che richiamano mete più alte o smascherano gli idoli dinanzi ai quali oggi molti si prostrano. Sarà allora che una vita profondamente radicata in Cristo si rivelerà realmente come una novità attraendo con forza coloro che veramente cercano Dio, la verità e la giustizia» (*Omelia per i seminaristi*, 20 agosto 2011). Cari giovani, in nome dell'amicizia che sentiamo per voi, e che pure abbiamo sentito da voi, vorremmo dirvi: il più e il meglio vengono ora. Lasciate che l'esperienza di Madrid lieviti in voi: è la fede la scelta della suprema, personale emancipazione. Guardate ai santi: avete mai riscontrato tra loro persone sbiadite? Insieme con Cristo, vivete in faccia al mondo l'umile fierezza di appartenergli e per questo sperimentare la gioia mai esaurita di servire i fratelli. Intanto, la prossima Giornata Mondiale della pace, il 1° gennaio 2012, avrà per tema i giovani, protagonisti della pace.

5. Quelli fino a qui evocati sono nella vita della Chiesa eventi, per quanto ricorrenti, pur sempre eccezionali. Chi non conosce allora l'obiezione? Nell'esperienza delle persone, è la vita quotidiana quella che conta... Ma è esattamente questo il motivo per il quale gli appuntamenti sopra richiamati devono concorrere alla rigenerazione del soggetto cristiano, tanto più in una stagione in cui la modernità s'è fatta liquida e tutto rischia di disperdersi. È vero che le nostre comunità cristiane sono? sociologicamente parlando? una rete di relazioni pressoché unica sul territorio, ma la Chiesa è qualcosa di più, c'è un Oltre che si deve perseguire e va assunto come il dato germinante. Mi ha colpito una confidenza che il Santo Padre ha fatto parlando, in San Giovanni, alla sua diocesi di Roma: «Mi torna alla memoria – egli ha detto – che, proprio in questa Basilica, in un intervento durante il Sinodo Romano, citai alcune parole che mi aveva scritto in una piccola lettera Hans Urs von Balthasar: “La fede non deve essere presupposta ma proposta”» (*Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma*, 13 giugno 2011). E la fede è fede in Gesù Cristo dato a noi per la nostra gioia. Ecco ciò che «trafigge» il cuore (cfr *At 2,37*; e anche *Discorso cit.*), non altro. Il pensiero corre allora nuovamente ai nostri Sacerdoti: mentre solidarizziamo cordialmente con voi, e vi ringraziamo con grande affetto per quanto fate, dobbiamo ri-

cordare una cosa importante, in qualche modo ovvia ma non scontata, e cioè che le nostre comunità sono chiamate ad un continuo itinerario di conversione. Se Cristo è al centro, Lui è anche l'unità di misura che costantemente ci contesta e ci spinge a conversione. Una conversione, di cui sarà bene mostrare anche tutta la convenienza. «Talvolta – diceva il Papa a Venezia – quando si parla di conversione, si pensa unicamente al suo aspetto faticoso, di distacco e di rinuncia. Invece, la conversione cristiana è anche e soprattutto fonte di gioia, speranza e amore» (Benedetto XVI, *Omelia alla Messa al Parco di San Giuliano*, Venezia 8 maggio 2011). E allora assumiamo il portato fragrante del Congresso Eucaristico, immettiamo nel tessuto comunitario i giovani della GMG, scuotiamo un po' l'ambiente, proponendoci accoglienti verso quanti sono in ricerca o potrebbero aver voglia di ricominciare, come si diceva nell'assemblea di maggio.

6. Nel cuore dell'estate si è esplicitato un contrasto stridente tra ciò che avveniva per le vie di Madrid e certe turbolenze in atto nel mondo. Si va evidentemente configurando proprio nei giovani una grande questione mondiale. Non può essere un caso fortuito, né si può spiegare con la semplicistica teoria del contagio sociale, il fatto che sullo scacchiere internazionale siano scoppiate nell'arco degli ultimi dieci mesi una serie di manifestazioni che hanno avuto i giovani come protagonisti indiscussi. Avvertendosi tagliati fuori dai luoghi decisionali in cui si vanno affrontando i problemi dell'assetto economico e non solo, i giovani manifestano la loro incomprimibile esistenza. Certo, per taluni versi esistono tante gioventù e tanti modi di essere giovani. La terribile vicenda di Oslo ci dice che il seme del bene e quello del male sono presenti senza eccezioni nell'animo umano, catturabile talora da un estremismo che corrompe ogni fibra dell'essere, fino ad esplodere in tragedie che superano la stessa immaginazione. Situazioni altrimenti incresciose si sono verificate nelle capitali di vari Paesi europei, con risvolti tuttavia più complessi del passato. In particolare, la tipologia dei saccheggî ha interrogato le rispettive società, specialmente per quell'aspetto consumistico che fa intendere come si sia giunti ad un'ulteriore fase di individualismo esasperato e possessivo. «Prendo quello che voglio, perché posso»: sembra questa la spiegazione più pertinente di quanto accaduto. Ma è proprio sul fronte indicato da una simile espressione che bisogna condurre con onestà la disanima meno ipocrita. Quanti oggi, nel mondo che conta, volteggiano come avvoltoi sulle esistenze dei più deboli per cavarne vantaggi ancora maggiori che in altre stagioni? Questo «individualismo esasperato e possessivo» non è forse alla radice di tanti comportamenti rapaci in chi può, o ritiene di potere, a prescindere da ciò che è legittimo, giusto, onesto?

Né indignati, né rassegnati: questo suggeriva qualche confratello Vescovo spagnolo ai giovani della sua nazione, ed è quello che anche

noi suggeriamo ai giovani del nostro Paese, perché si pone in questa direzione il passo efficace per contribuire a superare la crisi che pure ci coinvolge, e farlo in modo creativo e non distruttivo. Crescere senza ideali e senza limiti, in balia di un falso concetto di libertà, significa ritrovarsi insicuri, impacciati nel giudicare secondo razionalità, affidati a mere emozioni. Non possiamo non incoraggiare fortemente i giovani a essere protagonisti di un cambiamento spirituale e culturale, senza il quale nessuna soluzione tecnica può reggere. In questo senso siamo incoraggiati tutti ad agire, sulle tracce indicate dagli *Orientamenti pastorali* di questo decennio, nel quale siamo impegnati ad affrontare la sfida educativa.

7. Più volte e da varie parti la popolazione del Nord del mondo era stata avvertita e sensibilizzata sul fatto che l'Occidente viveva al di sopra delle proprie possibilità. Ed era ragionevole pensare che la crisi esplosa tra il 2008 e il 2009 avesse indotto non solo a tamponare le falle che si erano infine aperte, ma a introdurre elementi virtuosi per raddrizzare progressivamente il sistema dell'economia mondiale. Ma così non è stato. E quando infine si sperava di cominciare a vedere la luce, la crisi ha dato segnali di inequivocabile persistenza e per alcuni aspetti di pericolosa recrudescenza. La globalizzazione resta non governata, e sempre più tende ad agire dispoticamente prescindendo dalla politica. La finanza «è tornata a praticare con frenesia dei contratti di credito che spesso consentono una speculazione senza limiti. E fenomeni di speculazione dannosa si verificano anche con riferimento alle derrate alimentari, all'acqua, alla terra, finendo con impoverire ancor di più quelli che già vivono in situazione di grave precarietà» (Benedetto XVI, *Discorso per il 50° dell'enciclica "Mater et magistra"*, 16 maggio 2011). Nessuna nuova istituzione internazionale è stata nel frattempo messa in campo col potere di regolare appunto la funzionalità dei mercati allorché questi risultino anomali. Le agenzie che classificano l'affidabilità dei grandi soggetti economici hanno continuato a far valere la loro autarchica e misteriosa influenza, imponendo ulteriori carichi alle democrazie. Dal canto suo, l'Europa ha fatto fronte in ritardo e di malavoglia alle emergenze, incapace di esprimere una visione comunitaria inclusiva dei doveri propri della reciprocità e della solidarietà, soprattutto rivelando ancor di più lo squilibrio tra l'integrazione economica, di cui l'euro è espressione, e un'integrazione politica, ancora inadeguata, pesantemente burocratizzata e invasiva.

D'altronde, l'Italia non si era mai trovata tanto chiaramente dinanzi alla verità della propria situazione. Il che significa, tra l'altro, correggere abitudini e stili di vita. Qualcosa di facile a dire, ma estremamente difficile ad applicare, anzitutto per sé. Ci preoccupa come Vescovi l'assenza di un affronto serio e responsabile del generale calo demografico, e quindi del rapporto sbilanciato tra la popolazione giova-

ne e quella matura e anziana. Il fenomeno va ad interessare anche le funzioni previdenziali e pensionistiche non solo delle generazioni a venire ma già di quanti sono oggi giovani. Se non si riescono a far scaturire, nel breve periodo, le condizioni psicologiche e culturali per siglare un patto intergenerazionale che, considerando anche l'apporto dei nuovi italiani, sia in grado di raccordare fisco, previdenza e pensioni avendo come volano un'efficace politica per la famiglia, l'Italia non potrà invertire il proprio declino: potrà forse aumentare la ricchezza di alcuni, comunque di pochi, ma si prosciugherà il destino di un popolo.

8. Conosciamo le preoccupazioni che pulsano nel corpo vivo del Paese, e non ci sfugge certo quel che, a più riprese, si è tentato di fare e ancora si sta facendo per fronteggiarle. L'impressione tuttavia è che, stando a quel che s'è visto, non sia purtroppo ancora sufficiente. Colpisce la riluttanza a riconoscere l'esatta serietà della situazione al di là di strumentalizzazioni e partigianerie; amareggia il metodo scombinateo con cui a tratti si procede, dando l'impressione che il regolamento dei conti personali sia prevalente rispetto ai compiti istituzionali e al portamento richiesto dalla scena pubblica, specialmente in tempi di austerità. Rattrista il deterioramento del costume e del linguaggio pubblico, nonché la reciproca, sistematica denigrazione, poiché così è il senso civico a corrompersi, complicando ogni ipotesi di rinascimento anche politico. Mortifica soprattutto dover prendere atto di comportamenti non solo contrari al pubblico decoro ma intrinsecamente tristi e vacui. Non è la prima volta che ci occorre di annotarlo: chiunque sceglie la militanza politica, deve essere consapevole «della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda» (*Prolusione al Consiglio Permanente* del 21-24 settembre 2009 e del 24-27 gennaio 2011). Si rincorrono, con mesta sollecitudine, racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficilmente compatibili con la dignità delle persone e il decoro delle istituzioni e della vita pubblica. Da più parti, nelle ultime settimane, si sono elevate voci che invocavano nostri pronunciamenti. Forse che davvero è mancata in questi anni la voce responsabile del Magistero ecclesiale che chiedeva e chiede orizzonti di vita buona, libera dal pansessualismo e dal relativismo amorale? Annotava giorni fa il professor Franco Casavola, Presidente emerito della Corte Costituzionale: «L'unica voce che denuncia i guasti della società della politica è quella della Chiesa cattolica» (*Corriere della sera*, 20 settembre 2011). Lo citiamo non per vantare titoli, ma per invitare tutti a non cercare alibi. Ci commuove sentire la fiducia e la gratitudine che vengono espresse quando, come Vescovi, ci rechiamo nei molteplici ambienti di lavoro delle nostre città, campagne, porti. Ci commuovono soprattutto le parole della gente più semplice, dei lavoratori più umili: noi vi siamo grati per la vostra gratitudine che ci riconosce Pastori e amici,

riferimenti affidabili là dove, per voi e le vostre famiglie, guadagnate un pane spesso difficile e a volte incerto. I vostri sentimenti ci invitano all'umiltà, responsabili come siamo del patrimonio di fiducia che ci confidate. Ci incoraggiano a esservi sempre più vicini ovunque, per raccogliere le ansie e le gioie dei vostri cuori, continuando a dar loro voce ed espressione. Noi nulla chiediamo, se non di starvi accanto con il rispetto e l'amore di Cristo e della Chiesa.

Tornando allo scenario generale, è l'esibizione talora a colpire. Come colpisce l'ingente mole di strumenti di indagine messa in campo su questi versanti, quando altri restano disattesi e indisturbati. E colpisce la dovizia delle cronache a ciò dedicate. Nessun equivoco tuttavia può qui annidarsi. La responsabilità morale ha una gerarchia interna che si evidenzia da sé, a prescindere dalle strumentalizzazioni che pur non mancano. I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà. Ammorzano l'aria e appesantiscono il cammino comune. Tanto più ciò è destinato ad accadere in una società mediatizzata, in cui lo svelamento del torbido, oltre a essere compito di vigilanza, diventa contagioso ed è motore di mercato. Da una situazione abnorme se ne generano altre, e l'equilibrio generale ne risente in maniera progressiva. È nota la difficoltà a innescare la marcia di uno sviluppo che riduca la mancanza di lavoro, ed è noto il peso che i provvedimenti economici hanno caricato sulle famiglie; non si può, rispetto a queste dinamiche, assecondare scelte dissipatorie e banalizzanti. La collettività guarda con sgomento gli attori della scena pubblica e l'immagine del Paese all'esterno ne viene pericolosamente fiaccata. Quando le congiunture si rivelano oggettivamente gravi, e sono rese ancor più complicate da dinamiche e rapporti cristallizzati e insolubili, tanto da inibire seriamente il bene generale, allora non ci sono né vincitori né vinti: ognuno è chiamato a comportamenti responsabili e nobili. La storia ne darà atto.

Solo comportamenti congrui ed esemplari, infatti, commisurati alla durezza della situazione, hanno titolo per convincere a desistere dal pericoloso gioco dei veti e degli egoismi incrociati.

La questione morale, complessivamente intesa, non è un'invenzione mediatica: nella dimensione politica, come in ciascun altro ambito privato o pubblico, essa è un'evenienza grave, che ha in sé un appello urgente. Non è una debolezza esclusiva di una parte soltanto e non riguarda semplicemente i singoli, ma gruppi, strutture, ordinamenti, a proposito dei quali è necessario che ciascuna istituzione rispetti rigorosamente i propri ambiti di competenza e di azione, anche nell'esercizio del reciproco controllo. Nessuno può negare la generosa dedizione e la limpida rettitudine di molti che operano nella gestione della cosa pubblica, come pure dell'economia, della finanza e dell'impresa: a costoro vanno rinnovati stima e convinto incoraggiamento. Si noti tuttavia che

la questione morale, quando intacca la politica, ha innegabili incidenze culturali ed educative. Contribuisce, di fatto, a propagare la cultura di un'esistenza facile e gaudente, quando questa dovrebbe lasciare il passo alla cultura della serietà e del sacrificio, fondamentale per imparare a prendere responsabilmente la vita. Ecco perché si tratta non solo di fare in maniera diversa, ma di pensare diversamente: c'è da purificare l'aria, perché le nuove generazioni – crescendo – non restino avvelenate. Chi rientra oggi nella classe dirigente del Paese deve sapere che ha doveri specifici di trasparenza ed economicità: se non altro, per rispettare i cittadini e non umiliare i poveri. Specie in situazioni come quella attuale, ci è d'obbligo richiamare il principio prevalente dell'equità che va assunto con rigore e applicato senza sconti, rendendo meno insopportabili gli aggiustamenti più austeri. È sull'impegno a combattere la corruzione, piovra inesausta dai tentacoli mobilissimi, che la politica oggi è chiamata a severo esame. L'improprio sfruttamento della funzione pubblica è grave per le scelte a cascata che esso determina e per i legami che possono pesare anche a distanza di tempo. Non si capisce quale legittimazione possano avere in un consorzio democratico i comitati di affari che, non previsti dall'ordinamento, si auto-impongono attraverso il reticolo clientelare, andando a intasare la vita pubblica con remunerazioni – in genere – tutt'altro che popolari. E pur tuttavia il loro maggior costo sta nella capziosità dei condizionamenti, nell'intermediazione appaltistica, nei suggerimenti interessati di nomine e promozioni. Al punto in cui siamo, è essenziale drenare tutte le risorse disponibili – intellettuali, economiche e di tempo – convogliandole verso l'utilità comune. Solo per questa via si può salvare dal discredito generalizzato il sistema della rappresentanza, il quale deve dotarsi di anticorpi adeguati, cominciando a riconoscere ai cittadini la titolarità loro dovuta.

10. L'altro fronte vitale per la nostra democrazia è l'impegno di contrasto all'evasione fiscale. Difficile sottrarsi all'impressione che non tutto sia stato finora messo in campo per rimuovere questo cancro sociale, che sta soffocando l'economia e prosciugando l'affidabilità civile delle classi più abbienti. Il grottesco sistema delle società di comodo che consentono l'abbattimento artificioso dei redditi appare – alla luce dei fatti – non solo indecoroso ma anche insostenibile sotto il profilo etico. Bisogna che gli onesti si sentano stimati, e i virtuosi siano premiati. Sono tanti i cittadini per bene e le famiglie che adempiono positivamente i loro compiti. A un'osservazione attenta, le ragioni per cui guardare avanti ci sono: la strada si è fatta più impervia e il consumismo potrebbe averci fiaccato, ma il popolo italiano odierno sa di non essere da meno delle generazioni che l'hanno preceduto. E sa anche che le conquiste di ieri hanno oggi bisogno di essere riguadagnate: il «parassitismo esistenziale» infatti è solo istinto di psicologie fragili e dere-

litte. Il brontolio sordo non aiuta a vivere meglio, demotiva anzi ulteriormente. La gente di questo Paese dà il meglio di sé nei momenti difficili: certo, le occorre per questo un obiettivo credibile, per cui valga la pena impegnarsi. Questo obiettivo c'è, e coincide con il portare l'Italia fuori dal guado in cui si trova anche per un certo scoramento. Portarla fuori perché sia all'altezza delle proprie responsabilità storiche e culturali. Il che significa darle il futuro che merita, e che serve al mondo intero. L'Italia ha una missione da compiere, l'ha avuta nel passato e l'ha per il futuro. Non deve autodenigrarsi! Bisogna dunque reagire con freschezza di visione e nuovo entusiasmo, senza il quale è difficile rilanciare qualunque crescita, perseguire qualunque sviluppo.

La Chiesa pellegrina in Italia non intende sottrarsi alle attese e alle responsabilità che le competono. Negli ultimi anni, in coincidenza col dispiegarsi della crisi, essa ha intensificato la propria capillare presenza, a cerniera tra il territorio e i bisogni della gente. Le iniziative molteplici e straordinarie delle diocesi e quella stessa – «Il prestito della speranza» – promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, si sono aggiunte alla fitta rete di vicinanza e di solidarietà quotidiana; e testimoniano la partecipazione sincera della comunità credente alle ansie comuni. Nel frattempo, anche il moltiplicarsi di impegni a favore delle popolazioni più colpite e quelle più derelitte del mondo documenta la tensione che ci pervade, e ci ha indotti a operare ogni risparmio e potare poste di bilancio consolidate per concentrarci sui fronti oggi più esposti. Fidandoci dell'aiuto di Dio che mai manca, siamo intensamente grati alla *Caritas* e alla *Migrantes* per quanto fanno ogni giorno, al di fuori di qualsiasi pubblicità, canalizzando e dando sbocchi ravvicinati e credibili alla carità della Chiesa e di molti italiani. Quanto alla discussione, non sempre garbata e informata, che c'è stata negli ultimi tempi circa le risorse della Chiesa, facciamo solo notare che per noi, sacerdoti e Vescovi, e per la nostra sussistenza, basta in realtà poco. Così come per la gestione degli enti dipendenti dalle diocesi: essa si ispira ai criteri della trasparenza, senza i quali non potrebbe sussistere l'estimazione da parte di molti. Se abusi si dovessero accertare, siano perseguiti secondo giustizia, in linea con le norme vigenti. Per il resto, ci affidiamo all'intelligenza e all'onestà degli uomini, segnalando che risposte a nostro avviso esaurienti, seppur non troppo considerate, sono già state offerte all'opinione pubblica: segnale per tutte la pagina a firma di Patrizia Clementi, pubblicata su *Avvenire* lo scorso 21 agosto.

11. Riguardo alla presenza dei cattolici nella società civile e nella politica, siamo convinti che, anche quando non risultano sugli spalti, essi sono per lo più là dove vita e vocazione li portano. Gli anni da cui proveniamo potrebbero aver indotto talora a tentazioni e smarrimenti, ma hanno indubbiamente spinto i cattolici, alla scuola dei Papi, a maturare una più avvertita coscienza di sé e del proprio compito nel

mondo. Un nucleo più ristretto ma sempre significativo di credenti, sollecitati dagli eventi e sensibilizzati nelle comunità cristiane, ha colto la rinnovata perentorietà di rendere politicamente più operante la propria fede. Sono così nati percorsi diversi, a livelli molteplici, per quanti intendono concorrere alla vitalità e alla modernità della *polis*, percorsi che hanno dato talora un senso anche di dispersione e scarsa incidenza. Tuttavia, non si può non riconoscere che si è trattato di una sorta di incubazione che, se non ha mancato di produrre qua e là dei primi risultati, sta determinando una situazione nuova, rispetto alla quale un osservatore della tempra di Giuseppe De Rita alcune settimane fa annotava: «Chi fa politica non si rende conto che milioni di fedeli vivono una vicinanza religiosa che si fa sempre più attenta ai “fatti della vita politica”, con comuni opinioni socio-politiche, e con ambizioni di vita comunitaria di buona qualità» (*Corriere della sera*, 6 agosto 2011). Sta lievitando infatti una partecipazione che si farebbe fatica a non registrare, e una nuova consapevolezza che la fede cristiana non danneggia in alcun modo la vita sociale. Anzi! A dar coscienza ai cattolici oggi non è anzitutto un'appartenenza esterna, ma i valori dell'umanizzazione: chi è l'uomo, qual è la sua struttura costitutiva, il suo radicamento religioso, la via aurea dell'autentica giustizia e della pace, del bene comune... Valori – lo diciamo solo di passaggio – che si sta imparando a riconoscere e a proporre con crescente coraggio, e che in realtà finiscono per far sentire i cattolici più uniti di quanto taluno non vorrebbe credere.

Nel contempo, sempre di più richiamano anche l'interesse di chi esplicitamente cattolico non si sente. A un tempo, c'è un patrimonio di cultura fatto di rappresentanza sociale e di processi di maturazione comunitaria. Dove avviene qualcosa di simile, nel contesto italiano? Ebbene, questo giacimento valoriale ed esistenziale rappresenta la bussola interiormente adottata dai cattolici, e da esso si sprigionano ormai ordinariamente esperienze che sono un vivaio di sensibilità, dedizione, intelligenza che sempre più si metterà a disposizione della comunità e del Paese. Non sempre tutto è così lineare, è vero. Lentezze, chiusure, intimismi restano in continuo agguato, ma ci sembra che una tensione si vada sviluppando grazie alle comunità cristiane, alle molteplici aggregazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, e grazie anche al lavoro realizzato dai nostri media, che sono diventati dei concreti laboratori di idee e dei riferimenti ormai imprescindibili. Sembra rapidamente stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica, che – coniugando strettamente l'etica sociale con l'etica della vita – sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni.

Sarà bene anche affinare l'attitudine a cercare, sotto la scorza dei cambiamenti di breve periodo, le trasformazioni più profonde e durature, consci, tra l'altro, che una certa cultura radicale? al pari di una

mentalità demolitrice? tende a inquinare ogni ambito di pensiero e di decisione. Muovendo da una concezione individualistica, essa rinchioda la persona nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, slegata dalla verità del bene e da ogni relazione sociale. Per questo, dietro una maschera irridente, riduce l'uomo solo con se stesso, e corrode la società, intessuta invece di relazioni interpersonali e legami virtuosi di dedizione e sacrificio.

La transizione dei cattolici verso il nuovo inevitabilmente maturerà all'interno della transizione più generale del Paese, e oserei dire anche dell'Europa, secondo la linea culturale del realismo cristiano, e secondo quegli atteggiamenti culturali di innovazione, moderazione e sobrietà che da sempre la connotano. È forse «pensabile – si chiedeva il Rettore magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, professor Lorenzo Ornaghi – che rispetto a tale politica risultino latitanti, facilmente emarginabili, irrilevanti, non tanto singole personalità cattoliche, quanto i cattolici italiani come presenza vitale e immediatamente riconoscibile, perché efficacemente organizzata?» (Intervista ad *Avvenire*, 24 luglio 2011).

12. All'inizio del nuovo anno scolastico, desideriamo rivolgere un augurio sentito ai giovani che si accingono a compiere questo ulteriore tragitto della loro crescita. La scuola si trova spesso coinvolta in polemiche e vicissitudini anche serie, che tuttavia restano ai margini rispetto al *bonum* che, in questa istituzione nevralgica, è rappresentato dal processo di crescita umana e dallo sviluppo della conoscenza nei protagonisti principali che sono gli studenti. A loro il nostro pensiero affettuoso e pieno di fiducia: imparino a pensare in autonomia e senso critico, sappiano infatti che è questa l'attitudine principale di libertà e responsabilità, ed è anche l'intelaiatura su cui può proficuamente poggiare l'esperienza comunicativa e l'esposizione mediatica. A loro associamo gli insegnanti e tutto il personale amministrativo e tecnico della scuola italiana. Siano consapevoli che – insieme alla famiglia? sono garanti dell'impresa qualitativamente più importante e sacra di ogni comunità: la cura educativa, culturale e intellettuale delle nuove generazioni. Alla classe politica e amministrativa chiediamo di dare ragione della centralità della scuola, con lucidità e lungimiranza, adottando decisioni di equità e di giustizia rispetto a tutte le esperienze proficuamente attive, dalla scuola materna all'università, valorizzando anche il patrimonio della scuola cattolica e sostenendo il diritto dei genitori di scegliere l'educazione per i propri figli. Senza considerare che ogni volta che una scuola paritaria è costretta a chiudere, ne deriva un aggravio economico per lo Stato e una ferita per la scuola nel suo insieme.

Continuiamo a prestare l'attenzione necessaria al comparto comunicativo e televisivo, affinché le innovazioni avvengano nel rispetto

del pluralismo e della vocazione culturale del nostro popolo, a partire dalle esigenze dei singoli territori.

Ai quindici ostaggi italiani che si trovano «prigionieri» in Africa per opera di estremisti o criminali va la nostra viva solidarietà, la nostra premura e l'auspicio che quanto prima, grazie all'iniziativa accorta e vigorosa delle autorità, possano essere restituiti sani all'affetto e alle necessità delle loro famiglie. Ai parenti delle vittime del terrorismo caduti in patria o all'estero diciamo la nostra continua vicinanza, ammirando quel coraggio della quotidianità che testimoniano agli occhi di chi non vuol essere un cittadino svagato né immemore.

Il nostro esplicito appoggio va ai sacerdoti che sono sotto il tiro della malavita e a quanti, laici o religiosi, sono impegnati sul territorio in nome della giustizia e del rispetto della legge. Chi attacca loro, lo sappia, attacca noi tutti.

Conosciamo di persona, e tramite i nostri cappellani, le condizioni in cui si trovano molti dei carcerati e di coloro che li custodiscono. Disagi che troppo spesso arrivano a livelli intollerabili – e a scelte tristemente estreme – a motivo del sovraffollamento registrabile in diversi penitenziari del nostro Paese. Si sappia che tutto ciò che non viene fatto per la giusta pena e l'intelligente recupero dei carcerati, la comunità nazionale lo nega a se stessa e alle prospettive del proprio benessere.

La situazione del lavoro, la disoccupazione, il precariato, l'inattività di molti giovani: sono un nostro assillo costante. Conosciamo da vicino l'angoscia e i drammi, l'inquietudine e la rabbia di molti. Vorremmo avere una speciale capacità taumaturgica per risolvere in particolare questi problemi, tanto siamo convinti che la dignità della persona passa per il lavoro riconosciuto nella sua valenza sociale, così come matura nel grembo della famiglia che però deve essere posta al centro di politiche di sostegno dirette, concrete, efficaci. Non si tratta di una degnazione del mercato: il lavoro è un diritto-dovere iscritto nell'ordine creaturale, e dunque la società ha l'obbligo di porre le condizioni perché esso possa esplicarsi per tutti.

Infine, esprimiamo l'auspicio che la legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento possa giungere quanto prima in porto: dopo l'approvazione della Camera dei Deputati, essa attende il secondo passaggio al Senato. La sollecitiamo con rispetto, nella persuasione che si tratta di un provvedimento oggi necessario per salvaguardare il diritto di tutti alla vita.

13. L'articolazione dell'intervento mi induce a procedere decisamente verso la conclusione, assicurando la nostra quotidiana preghiera per le situazioni di angustia che affliggono il mondo. Innanzitutto nel Corno d'Africa dove una carestia, la peggiore degli ultimi sessant'anni, affligge almeno undici milioni di persone. Bisogna far di tutto per por-

tare aiuto a queste persone nei loro villaggi e nelle loro città, per questo si va allertando la solidarietà del mondo, e insieme la nostra. La colletta nazionale speciale, svoltasi il 18 settembre, voleva essere un gesto corale, nella cornice indicata dal Papa con l'accorato *Discorso alla 37a Assemblea della Fao*, il 1° luglio 2011. Si tratta pur sempre di una piccola goccia nel mare delle urgenze. Non abbandoniamo questi fratelli, non carichiamo sulla nostra coscienza una nuova ecatombe. Più in generale, facciamo sì che il nostro modo di vivere cessi di far parte del problema, per concorrere invece alle sue soluzioni. In Africa, com'è noto, è nata la cinquantaquattresima nazione, il Sud Sudan, a cui va la nostra simpatia e la nostra amicizia. Protagonista primario di questa indipendenza è stato un nostro missionario e confratello, S.E. Monsignor Cesare Mazzolari: la sua improvvisa morte ha finito per dare ancor più rilievo all'opera di questo straordinario servitore del Vangelo che, per intelligenza e dedizione, è degno di figurare tra i più grandi missionari di ogni tempo.

Purtroppo, l'amato Continente africano è sottoposto a tali pressioni e condizionamenti – interni ed esterni – da far temere per un suo realistico futuro di libertà e progresso. Ma guai ad arrendersi, e guai a non dare a tanti gesti di novità positiva – che pur non mancano – il loro giusto valore. Strategie di condizionamento stanno progressivamente intaccando anche gli esiti di quelle che sono state chiamate le primavere del Nord Africa, ciascuna delle quali – già lo sapevamo – va marcando un profilo proprio. Auguriamoci che si confermi l'evoluzione pacifica in atto nel Marocco e in Giordania; che la situazione della Siria non degeneri oltre e che si arrivi ad un nuovo equilibrio interno, di garanzia per tutti; che dalla tormentata vicenda bellica che ha interessato la Libia, segnata dall'ombra degli affari, si possa almeno trarre a livello internazionale la consapevolezza che la sovranità di un Paese non può andare contro il diritto alla vita dei suoi cittadini. Queste rivoluzioni hanno comunque assegnato alla ricorrenza decennale dell'11 settembre 2011 un carattere di movimento e di speranza. Auspichiamo che il raduno interreligioso di Assisi, indetto da Benedetto XVI per il 27 ottobre prossimo, a venticinque anni dal primo incontro voluto da Papa Wojtyła, sprigioni per intero le sue potenzialità di bene. A tale scopo noi e le nostre comunità ci sentiamo impegnati a pregare. È il modo più significativo per solidarizzare con i cristiani perseguitati in vari Paesi, dall'Iraq al Pakistan, dal Vietnam alla Cina.

Vi ringrazio, Confratelli cari, per la Vostra amabile attenzione che diviene subito, ne sono certo, occasione per approfondimenti e contributi importanti. Maria che, nell'*Atto di affidamento* in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, il Papa ha invocato con noi e per noi quale *Mater unitatis* (cfr *Discorso*, 26 maggio 2011), indirizzi i nostri cuore e sostenga i nostri passi. Grazie.

 **l'attimo
fuggente** direttore Cesare Lanza

IL GOTHA! PAGELLE & CLASSIFICHE DEL MONDO ECONOMICO



**Ideata da Cesare Lanza, la nuova trasmissione
televisiva che punterà su temi di economia e finanza
su SKY-Gold Sat, Gold TV, Gold TV Italia e Lazio TV
Appuntamento settimanale a partire da ottobre**

INTERVISTE



Carmine Donzelli

INTERVISTE

CARMINE DONZELLI, EDITORE AVVENTUROSO

Il fondatore dell'omonima casa editrice si racconta: dagli anni trascorsi nella gloriosa Einaudi a quelli della sua personale impresa. Oggi l'editore è un certificatore di qualità intellettuale

*Antonella Parmentola**

Carmine Donzelli nasce a Catanzaro nel 1948. Sarà il pioniere della famiglia quando questa decide di trasferirsi in blocco dalla Calabria a Torino. Sono gli anni in cui nel capoluogo piemontese è facile trovare affissi i cartelli “Non si affittano case ai meridionali”.

Di famiglia borghese, padre magistrato, madre professoressa, Donzelli dopo la laurea entra subito in Einaudi: l'occasione è data da una cena a casa del professor Corrado Vivanti, quando un uomo alto, dai capelli da moicano, che *vende libri*, a sua insaputa, lo sottopone ad un vero e proprio esame. Quell'uomo, Giulio Bollati, l'indomani gli proporrà di prendere parte al progetto di scrittura della *Storia d'Italia*.

L'esperienza in Einaudi è avvincente, anche perché in quegli anni la casa editrice rappresenta un unicum al mondo: diventa, infatti, per precise scelte politiche, una formidabile macchina intellettuale, senza nemici in grado di contrastarla.

All'inizio degli anni novanta Donzelli, partendo da un gruzzolo modesto, frutto di parte della liquidazione paterna, della sua buonuscita da Einaudi e dell'apporto di alcuni amici generosi, dà vita alla sua casa editrice.

Oggi Donzelli, con il suo inconfondibile logo rosso che riproduce le lettere greche delta e epsilon, è una casa editrice in cui, per scelta precisa, lavorano più donne che uomini, con un'età media di 29 anni.

“Il giorno che ve ne andate da Donzelli, non dovete mai pentirvi di esserci stati”.

Dalla Calabria in Piemonte, come ricorda l'Italia di quegli anni? E quale la distanza tra le due regioni?

“Bisogna dire che mi trasferii a Torino negli anni descritti dal grande Goffredo Fofi come quelli del conflitto migratorio. Ricordo perfettamente i cartelli degli affitti con su scritto “No ai meridionali”. La mia era una famiglia della media borghesia: padre magistrato, madre professoressa. La scelta di trasferirsi fu una scelta di opportunità: quattro figli da mandare all'università, piuttosto che mantenerli fuori, si decise di trasferire la famiglia per intero. Poche settimane dopo la maturità, fui il primo ad andare a Torino, in avanscoperta. Notai subito una sproporzione enorme tra i luoghi da cui venivo e il capoluogo piemontese.

La mia prima mattina a Torino feci una lunga passeggiata, percorrendo corso Unione Sovietica che terminava contro l'alto muro delle carceri nuove. Pensai che Torino finisse lì, e già mi sembrava immensa. Eppure provenivo da Catanzaro, un centro urbano di una qualche entità, ma il distacco era incredibile.

Il commento che in quei mesi più mi feriva era *lei non sembra un meridionale*.”

Suo padre era un magistrato. Quanto è cambiata ai suoi occhi questa professione?

“Mio padre è stato pubblico ministero per 25 anni, in Calabria. Ho sempre avuto la percezione che fosse un mestiere in cui fosse necessario il coraggio, perché si rischia ogni giorno la propria pelle, ma anche indipendenza e autonomia. Doti portate all'exasperazione da mio padre.

Le racconto un aneddoto: era Pasquetta e con alcuni amici avevamo organizzato una gita fuori porta. Avevamo appena steso la tovaglia sul prato, quando mio padre ci dice: “Dobbiamo andare via subito”. Meravigliati, smobilitammo immediatamente. Ci raccontò poi di aver visto un avvocato con il quale il giorno successivo avrebbe dovuto discutere una causa e non voleva che qualcuno immaginasse la benchè minima convivialità tra loro.

Dunque non vedo, negli anni, grande discontinuità, laddove questo mestiere è fatto con scrupolo, rigore, onestà”.

Da bambino sognava di seguire le orme di suo padre?

“Mio padre avrebbe voluto che uno di noi figli calcasse le sue orme, ma nessuno di noi se l'è sentita di raccogliere quel testimone, probabilmente perché lui ci restituiva un'immagine forte, im-

pegnativa di questo lavoro. Il mio modo di guardare alla vita, fin dall'inizio, era diverso: non me la sarei mai sentita di radicalizzare e formalizzare giudizi definitivi, pronunciandomi in maniera definitiva, con conseguenze importanti sulla vita degli altri. Sono più materno che paterno in questo. Mia madre, infatti, era più duttile verso la vita. Aveva una modalità di diluire le esperienze, trasferendoci, così, una ricchezza straordinaria. Tanto lui era rigido, quanto lei era duttile: un modo di essere che ha trasferito a noi figli un equilibrio particolare”.

Cosa sognava di fare, di diventare?

“Quando arrivai a Torino, dopo mille dilemmi mi iscrissi a medicina. Al liceo, avevo avuto un insegnante di filosofia straordinario, un grande maestro come spesso ce n'erano nei licei di provincia, il professor Giovanni Mastroianni che ha plasmato generazioni diverse di amici e compagni di Catanzaro. È una persona alla base di biografie importanti – non cito la mia. È stato professore di filosofia di Gianni Amelio, Giacomo Marramao, Piero Bevilacqua... Un formidabile pedagogo: pensi solo che nella mia classe su 24 alunni, ben 11 scelsero di iscriversi a filosofia. Io fui tra quelli, ma dopo una parentesi di un anno a medicina.

Ero, infatti, combattuto al momento della scelta, tra l'esigenza di fare bene, attraverso un impegno concreto di natura filantropica, e i miei bisogni intellettuali, le mie spinte ideali. Pensai che bisognasse fare la prima cosa e non la seconda, perché non potevo soddisfare un mio personale capriccio, ma fare qualcosa di utile per l'umanità, e quindi mi iscrissi a medicina. Avevo un rendimento scolastico medio-buono, e anche a medicina me la cavai abbastanza bene in quel primo anno.

Poi mi accorsi subito che c'era una discriminante sociale. Io, con altri, facevo la fila per ore, nelle fredde mattine torinesi per cercare di prendere dei buoni posti in aula e quando entravo mi rendevo conto che solerti bidelli avevano tenute le prime quattro file occupate per i figli dei primari torinesi. Questa cosa mi procurava un fastidio fisico.

Ma la verità è che sentivo che quella non era la mia vocazione. Avevo sostenuto tre esami, con buon esito, ma avevo delle remore a dire ai miei genitori che avevo sbagliato, anche se loro non mi hanno mai influenzato nelle mie scelte di studio o di vita. Alla fine, con una punta di orgoglio, mi decisi a parlare con loro e mi iscrissi a filosofia.

Il 22 novembre del 1967, durante la mia prima lezione di filosofia, incontrai il Sessantotto... il professor Barendson aveva ap-

pena iniziato, quando in aula entrò Guido Viale che comunicò a tutti che l'università era stata occupata”.

Come avvenne l'incontro con Einaudi?

“Incontro imprevisto e casuale. Avevo frequentato come militante il Sessantotto e avevo ripreso a studiare: preparavo la laurea in filosofia su Gramsci. Il professor Corrado Vivanti, uomo di grandi capacità e stimato, che mi aveva preso sotto la sua ala protettiva, una sera mi invitò a cena. Qui trovai un signore alto, con i capelli da moicano e quando gli chiesi cosa facesse mi rispose “Vendo libri”. Quell'uomo era Giulio Bollati. Durante quella cena, seppi poi, mi stava facendo un esame in piena regola.

La mattina dopo Bollati, direttore di Einaudi, mi chiamò e mi disse: “In Einaudi stiamo costruendo una storia d'Italia, perché non vieni a lavorare per noi?”. Per me l'idea di lavorare nell'editoria fu come l'aprirsi di uno squarcio. Avevo fretta per la tesi e pensavo di sostenere qualche concorso per una borsa di studio, ma non esitai mezzo secondo a dire di sì.

Sin dal liceo avevo sempre avuto attitudine all'organizzazione. Normalmente l'uomo di cultura viene considerato un gradino più su dell'organizzatore di cultura. Io ho sempre pensato il contrario; l'organizzatore di cultura non è di serie B. Per questo non esitai, perché mi piaceva l'idea, la possibilità di entrare in Einaudi con un importante progetto strategico”.

È vero che “il padrone” non l'amava?

“Einaudi era piemontese, io calabrese, non avrebbe mai dimostrato un'idiosincrasia di questa natura, lui amava l'eterodossia, io avevo uno stile ortodosso. Einaudi non era un uomo di altissima cultura analitica, non sapeva esattamente descrivere il pensiero di Hegel o Weber, ma aveva una straordinaria qualità come decisore ed era circondato da eccellenti intellettuali, dai quali coglieva consiglio e consulenza. Lungi da me dare un giudizio squalificante su Einaudi, ma bisogna capire bene i meccanismi che utilizzava: la semina della zizzania era parte del gioco. I risultati arrivavano, ma c'era un alto dispendio di energie”.

Sarebbe possibile oggi per un ragazzo vivere un'esperienza analoga alla sua?

“Non voglio incensarmi, ma l'età media del mio staff è di 29 anni, considerando che io, il fondatore, ne ho 62 e mezzo. Considero

la mia caporedattrice di assoluta anzianità nel ruolo, anche se ha solo 34 anni. Dunque si può. Non sono cose facili, ci vuole un buon grado di fortuna ed è vero che oggi c'è maggior labilità e precarietà in questi ruoli, ma se uno è bravo chi è dall'altra parte ha tutto l'interesse ad investire in quella professione.

È come avere tra le mani un sacco vuoto da riempire. Il fallimento del formando è anche un fallimento per il formatore. Dico sempre ai miei collaboratori, o meglio collaboratrici, visto che sono la maggioranza e la scelta non è casuale: "Il giorno che ve ne andate da Donzelli, non dovete mai pentirvi di esserci stati".

Quali erano le caratteristiche principali di una casa editrice in quegli anni e quali quelle odierne?

"Einaudi nel periodo che va tra la fine della seconda guerra mondiale e il 1983 – anno del fallimento, bisogna ricordarlo – rappresenta un'esperienza unica a livello mondiale. Gallimard in Francia, grandi case editrici anglosassoni, come Oxford, nessuna ha saputo e potuto agire in una condizione di monopolio intellettuale come ha fatto Einaudi.

In un Paese in cui si era deciso che la Dc era al governo, il Pci all'opposizione, questo comportava che il Pci occupasse una posizione di egemonia intellettuale. Togliatti capì che bisognava conferire potere intellettuale ad un'istituzione civile e non politica.

Einaudi divenne, così, una formidabile macchina intellettuale, non aveva nemici in grado di contrastarla. I migliori storici erano sul mio tavolo e volevano pubblicare con Einaudi. Eravamo la loro prima scelta. Questo aumentava le responsabilità, ma certo rendeva il lavoro più facile.

Oggi non è più possibile e, meno male, direi. La battaglia intellettuale è più bella, più aperta. Rispetto ad altri settori nell'editoria i soggetti sono tanti, c'è una pluralità di opportunità. Persino se hai difficoltà oggettive ce la puoi fare, perché è un mercato aperto. Le barriere ideologiche sono crollate, anche se l'*imprinting* ideologico è rimasto. Siamo consapevoli che ci giochiamo le nostre carte su una effettiva apertura".

Sarebbe possibile realizzare, oggi, un'impresa come la sua?

"Perché no. I soldi sono l'ultima cosa. Un quarto della liquidazione di mio padre, più la liquidazione da Einaudi, negli anni 91-92, erano circa 200 milioni di lire, sufficienti a comprare casa. Io li investii nell'impresa editoriale. Chiamai a raccolta un gruppo di

amici a cui chiesi dei soldi. Partii con un esile capitale di rischio, che negli anni ho dovuto rifondere perché una casa editrice è un organismo vivente da valutare su cicli lunghi. Anche la fase della malattia è sintomatica ed avviene tra i 5 e 10 anni ma se si supera, si può dire di avercela fatta. Oggi Donzelli è un ragazzotto muscoloso... Siamo piccoli e autonomi".

L'offerta editoriale in questi anni si è decuplicata, alcuni hanno scritto più pagine di quante ne abbiano lette. Questo può aver appiattito la qualità delle pubblicazioni?

"L'offerta editoriale è sempre stata grandissima e da sempre ci sono più persone che vogliono scrivere di quante vogliono leggere. Considero il mio mestiere, il mestiere dell'editore come quello di un certificatore di qualità intellettuale.

È una grande responsabilità, con grandi margini di errore, e quando si sbaglia le ferite si sentono. La gente vuole da te capacità di previsione, di selezione, di orientamento in un mondo dall'offerta eccezionale. Le faccio un esempio: quante versioni del *Conte di Montecristo* di Dumas esistono? Qual è il migliore dei Montecristo possibile? Devo fidarmi di chi dall'altra parte mi certifica che quello è il migliore. Non considero la qualità slegata dal profitto. La qualità è l'unica certezza che posso avere e che mi può mettere al sicuro rispetto a tutto, anche alle nuove tecnologie. Io devo certificare la cultura, che un libro vada su un supporto cartaceo o tecnologico, questo non fa la differenza".

Cosa ama leggere e cosa, invece, detesta?

"Stevenson, Dumas, banalmente i libri d'avventura. Vocazione che non considero una debolezza perché sono i libri in cui succede qualcosa, entri in un vortice che ti costringe a girare pagina. Non mi piace l'intellettualismo fine a se stesso".

Dice di sé.

Antonella Parmentola. Subisce, dai tempi del liceo, il fascino delle parole, della loro etimologia, del loro senso originale e della successiva evoluzione. È profondamente convinta che in un mondo in cui tutto è stato già scritto e detto, il come scrivere o dire qualcosa possa ancora fare la differenza.

INTERVISTE

MOGOL, PENSIERI E PAROLE

Clap*



Se pronunci il nome di Mogol, tutti sanno perfettamente di chi stiamo parlando. È uno dei pochissimi autori italiani la cui fama è pari a quella di un cantante. Il 2011 è stato per lui un anno importante, dal momento che ha festeggiato i cinquanta anni di carriera. Una carriera ricchissima, impossibile da racchiudere in poche pagine. Decine gli articoli che lo riguardano, anche in virtù di un lunghissimo sodalizio con Lucio Battisti, icona inarrivabile della musica italiana. Oggetto di alcune tesi di laurea, per aver

fatto del verso cantato poesia, da circa dieci anni ha fondato il Cet, la prima scuola di perfezionamento musicale che forma gli artisti nella professione e nell'individualità.

Nel novembre del 2006, è stato autorizzato con decreto del ministero dell'interno ad aggiungere al suo cognome Rapetti "Mogol". Cosa ha significato questo per lei?

“L'aggiunta dello pseudonimo Mogol al mio cognome mi ha fatto, ovviamente, molto piacere. È un riconoscimento importante perché permette anche a tutti i miei discendenti di integrare con il mio pseudonimo il proprio cognome”.

Pochi sanno che lei è un figlio d'arte. Anche suo padre, Mariano Rapetti, in arte Calibi, è stato autore per Renato Carosone, Giorgio Gaber, Gino Latilla, Bobby Solo. Oggi spesso si rimprovera ai figli famosi di fare il mestiere dei padri. Le è mai pesato il suo cognome?

“Mio padre era un grande editore, dirigeva il gruppo Ricordi Musica Leggera che aveva fondato di persona con l'autorizzazione

degli amministratori delegati della Ricordi Musica Classica. Aveva semplicemente fatto un paio di versioni, probabilmente per velocizzare il compito editoriale”.

Chi le fu accanto nella fondazione della Nazionale Cantanti?

“Fondai la *Nazionale Cantanti* con la partecipazione di Gianluca Pecchini, che si occupò dell'organizzazione e ne divenni presidente per 5 anni, poi ritenni più democratico passare il compito di presidente a Gianni Morandi che fu il primo ad aderire all'iniziativa”.

La sua fama è pari a quella di un cantante. Eppure sono pochi gli autori, in Italia, a godere di una tale popolarità. A cosa crede sia dovuto?

“Probabilmente parte al numero di successi che ho ottenuto e parte al fatto che mi hanno visto giocare a pallone in televisione”.

Nel 2008 la regione Valle d'Aosta ha intitolato un premio a suo nome, per il miglior testo di canzone italiana dell'anno. Quali criteri adotta nella valutazione del testo di una canzone?

“Il criterio è quello di valutare il potere emozionale del testo”.

C'è il testo di qualcun altro che avrebbe voluto scrivere?

“No, mi bastano quelli che ho scritto. Penso che sarei incontentabile se desiderassi di aver scritto altri testi”.

Nel 1992 fonda il Cet, l'università della musica. Si può imparare a scrivere una buona canzone? E che ruolo gioca l'ispirazione?

“Certo che si può imparare a scrivere una buona canzone. Thomas Alva Edison e numerosi altri geni hanno detto che l'ispirazione è responsabile dell'1% del valore dell'opera. Il resto (99%) è traspirazione ovvero *lavoro*”.

Quest'anno ha festeggiato 50 anni di carriera. Dal punto di vista professionale qual è stato il momento migliore e quale quello più buio.

“Non ho avuto alcun momento buio. Sono convinto di essere un uomo fortunato. Ho vinto Sanremo con la seconda canzone che ho scritto”.

Cosa ricorderà sempre del suo sodalizio con Battisti e cosa, invece, preferisce dimenticare?

“Le canzoni che abbiamo scritto. Di Lucio non ho bisogno di dimenticare nulla”.

Scrittura e interpretazione: qual è lo stato attuale della canzone italiana?

“Lo stato attuale della canzone è difficile da valutare in quanto la promozione non si ispira alla qualità”.

Che idea si è fatto dei talent show?

“Sono scuole televisive create solo ai fini dello spettacolo”.

2011

I capolavori di Mogol. 50 anni di successi è il titolo scelto per il concerto tenutosi a Roma in piazza del Campidoglio per celebrare i 50 anni di attività dell'autore.

2011

Jovanotti con il testo *Le tasche piene di sassi*, si è aggiudicato l'edizione 2011 del *Premio Mogol Valle d'Aosta*, dopo essere stato già decretato miglior autore nel 2008 con il brano *Fango*, in occasione della prima edizione dell'evento.

2009

Nella sua prolifica attività, Mogol conta la scrittura di oltre 1.500 testi di canzoni.

2006

Claudio Baglioni e Mogol appoggiano l'iniziativa della Sony Bmg che applica uno sconto del 16%, pari alla differenza tra l'aliquota Iva applicata sul disco (20%) e quella dei prodotti culturali (4%), su alcuni dei propri prodotti.

Dice Mogol: “la musica è cultura e deve essere resa accessibile a tutti: ho deciso di partecipare a questa campagna in prima persona, perché ritengo sia importante dare un segnale forte non solo a parole, ma concretamente, nei fatti”.

2003

Intervistato dal Corriere della Sera, Mogol ha espresso così il suo parere sull'ultima edizione del Festival di Sanremo e sulla sua presunta crisi. Il festival non morirà a patto che “Si rinnovino ed entri a far parte del processo di riscoperta della musica popolare”.

1999

Alla fine degli anni '90, il duo Mogol-Bella firma i brani del grandissimo successo di Celentano *Io non so parlar d'amore*, bissato due anni dopo da *Francamente me ne infischio* e nel 2002 da *Per sempre*. Una curiosità: la canzone *Arcobaleno*, inclusa nell'album *Io non so parlar d'amore*, è stata fin da subito circondata da un alone di mistero. Ispirazione e scrittura del brano, dedicato a Lucio Battisti, sono state a dir poco originali: pare siano dovute, infatti, a un fax, ad un sogno e all'intervento di una medium...

1980

Negli anni '80 Gianni Bella inizia la collaborazione con Mogol, che diventa suo autore.

1970-1972

Mina diventa musa ispiratrice di Mogol e Lucio Battisti, che le affidano i successi *Insieme* (1970), *Io e te da soli*, *Amor mio* (1971) e *La mente torna* (1972).

1969

Esplode il “fenomeno Lucio Battisti”. Mogol e Battisti si legano artisticamente in modo indissolubile firmando un successo dopo l'altro: “Acqua azzurra acqua chiara”, “Mi ritorni in mente”, “Fiori rosa fiori di pesco”, “Emozioni” e “Pensieri e parole”. Tutti questi 45 giri conquistano la vetta delle classifiche.

***Dice di sé.**

Clap. La sua vita è in un battito d'ali, nell'applauso del pubblico.



**E oggi,
come ti vedi?**

Comunque tu ti veda, Rai c'è.

Rai Uno - Rai Due - Rai Tre - Rai 4 - Rai 5 - Rai Movie - Rai Storia -
Rai News - Rai Yo-Yo - Rai Gulp - Rai Sport 1 - Rai Sport 2 - Rai HD.

www.rai.tv

Rai

LIBRI

Visti da lontano

Stefano Lorenzetto

Il prezzo della vanità



Visti da lontano, copertina libro

VISTI DA LONTANO

Ha un prezzo la notorietà? L'essere un famoso personaggio pubblico comporta, d'obbligo, la rinuncia a vivere un'esistenza normale? Queste le domande da cui prende il via il saggio di Lorenzetto che ha incontrato, seppur da lontano, alcuni tra i più noti protagonisti della scena politica e culturale italiana

*Stefano Lorenzetto**

Dall'8 settembre è in libreria *Visti da lontano* di Stefano Lorenzetto, che ha per sottotitolo *Il prezzo della vanità*². Secondo Lorenzetto, è altissimo, esagerato, il prezzo che i personaggi famosi pagano alla notorietà. Egli lo ha compreso andando a intervistarli: il musicista Giovanni Allevi ammette d'aver costruito la propria immagine di geniale usando il balsamo Hydraricci della Garnier che «rende il riccio definito»; il ministro Mara Carfagna è contenta delle foto osé scattate quand'era modella perché un giorno potrà dire ai nipoti «guardate quant'era bella nonna»; il fotografo Fabrizio Corona si considera «molto sicuro» di se stesso; la conduttrice Ilaria D'Amico punta a «una vicedirezione reale», magari del *Corriere della Sera*, in alternativa della *Repubblica*; la contessa Marta Marzotto confessa che fin da bambina si spediva lettere poetiche e aspettava l'arrivo del postino come se gliele avesse scritte un misterioso spasimante; l'onorevole Vittorio Sgarbi è convinto d'aver propiziato due miracoli, facendo persino uscire dal coma il marito di una sua ammiratrice. Per non finire come i cosiddetti Vip, l'autore del libro – vanitoso al pari di tutti i giornalisti – s'è dato una regola: vederli da lontano³.

Potrei stilare qui, ora, un elenco sterminato di miei colleghi che, se Arthur Sulzberger jr gli offrisse la direzione del *New York Times*, risponderebbero alla chiamata con lo stesso slancio di

1) *Visti da lontano. Il prezzo della vanità*, di Stefano Lorenzetto, Marsilio Editori 2011, 352 pagine, 19 euro.

2) Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo uno stralcio dall'introduzione. Riproduzione riservata.

Abramo messo alla prova da Yahweh: «Eccomi!» Idem qualora fosse invece la controfigura di Abramo, Giovanni Bazoli, a sondare la loro disponibilità per la direzione del *Corriere della Sera*. Col tempo ho compreso che non lo farebbero per un semplice calcolo di convenienza, anzitutto economica, bensì perché si ritengono assolutamente adeguati al ruolo. Più ancora, perché si adorano alla follia e l'idea di lasciare che qualcun altro, magari più immeritevole di loro, si acculi sul trono dei troni li farebbe precipitare in uno stato di prostrazione psichica irreparabile. Li capisco, visto che seppi resistere per meno di 24 ore alla nomina a vicedirettore di un quotidiano, nonostante l'ammonimento di mia madre, santa donna: «Vanità, tutta vanità».

Il fatto è che «persino a Dio piace sentirsi suonare le campane», come soleva ripetermi Giorgio Faccioli, citando Alphonse de Lamartine, poeta francese dell'Ottocento, segretario d'ambasciata a Napoli e a Firenze. Figurarsi ai sagrestani. Fu lui, Faccioli, il geniale inventore di *status symbol* che fece conoscere agli italiani i cashmere Ballantyne, le valigie Louis Vuitton, i desert boots Clarks, le scarpe Timberland e le polo Ralph Lauren, a vellicare per primo il mio amor proprio convocandomi a Cortina d'Ampezzo nel bel mezzo dell'estate 1991 per consegnarmi il premio Norman Rockwell. La motivazione era piuttosto ridicola: aver scritto – giuro che non mi ricordo il perché – un elzeviro in terza pagina per *L'Arena*, il quotidiano di Verona dove lavoravo, sul pittore Henri Matisse. Una persona sensata, e che fosse stata provvista di autentico amor proprio, inteso come senso del proprio valore e della propria dignità, avrebbe declinato il cortese invito. Ma in questo genere di lusinghe funziona sempre il principio del «Domine, non sum dignus» che fa avvicinare alla mensa eucaristica anche i più indegni. Per cui, se ti dicono che la giuria è presieduta da Giulio Andreotti e composta da Peter Rockwell, il figlio scultore del celebre illustratore del *Saturday Evening Post*, nonché da Judy Goffman, Cesare Marchi, Giovanni Nuvoletti e Giancarlo Vigorelli, e che insieme a te riceveranno il riconoscimento anche Giorgio Soavi, Milena Milani e Vittorio Sgarbi, e che il premio consiste in un buono da un milione di lire da spendere nella boutique Ritz di corso Italia, tu che fai, ci sputi sopra?

Andai. Bisogna sapere che agosto è il mese peggiore per ritirare un premio. Il viaggio in auto, tanto per cominciare. Cortina, anche per chi come me abita nel Veneto, è una specie di Samarcanda irraggiungibile, non a caso in Cadore vi è una località, Caracoi, che prende il nome da Karaköy, l'antico quartiere di Istanbul: la

Serenissima ci deportava i prigionieri turchi a lavorare nelle miniere. Poi il clima. Passi dalla calura immota del fondovalle al fresco frizzante delle Dolomiti, che può diventare gelo in caso di maltempo, per cui devi vestirti a cipolla, cioè disporre di un adeguato armamentario di tuniche, come il bulbo stratificato della Liliacea, da togliere o da mettere a seconda delle condizioni atmosferiche. Infine la mise. Come cavolo ci si veste a Cortina per un appuntamento formale? Non te lo sanno indicare neppure gli ampezzani. L'unica certezza è che una divisa ci vuole, quando arrivi nell'esclusiva località di villeggiatura. Giacca e cravatta? O giacca senza cravatta? E quale tipo di giacca? Di loden, con revers e bottoni in pelle di camoscio? Oppure pullover e pantaloni di fustagno? O tenuta da Schützen? Scarpe stringate? Mocassini? Pedule da passeggio? Un incubo. L'idea di sentirsi comunque fuori posto. Il foresto. Il gonzo. L'inadeguato.

Oh, com'è faticosa la vita del vanitoso! Quant'è severo il codice di comportamento che egli deve darsi e magari non sa darsi. Che tortura diventa la vita di società, il minuetto fra madamine imbellettate, la gara puerile per dimostrare di possedere *savoir, savoir-faire e savoir-vivre*. Il *physique du rôle* è questione di fisico, cioè di carne debordante nel mio caso. Come li rivesti 110 chili di peso? Come le controlli le guance e le orecchie che s'imporporano? Come li sistemi, prima di una conferenza, i capelli scompigliati? Sì, lo so: con un pettine. Ma se quel maledetto utensile ti cade per terra mentre estrai dalla tasca della giacca un *notes*, com'è capitato a me in pubblico mentre mi accingeva a presentare un libro di Paolo Pillitteri, e una storica collaboratrice dell'ex sindaco di Milano, la simpatica Cinzia Gelati, se ne esce con un raggelante «ah, ma allora sei anche vanitoso!», vorresti sprofondare sotto il pavimento insieme col pettinino.

E come la detergi la fronte che s'imperla di sudore, riluce, diventa simile alla pelle di un delfino? Provo umana comprensione per Silvio Berlusconi, così innamorato del proprio aspetto esteriore da presentarsi a cerimonie e convegni con un tampone intriso di fard nascosto dentro il fazzoletto, e da farsi beccare per ben tre volte dai teleobiettivi dei fotografi mentre se lo passa furtivamente sul viso. Se mi capitasse d'essere immortalato in un analogo frangente, mediterei il suicidio. Perciò a me non resta che astenermi dalla mondanità fatua, come consigliato da Thomas Wolfe: «La solitudine è la miglior cura per la vanità». Anche se il romanziere americano ebbe scarse occasioni per esercitarla: morì a 38 anni.

Non disponendo di fard, in occasione della consegna di quel primo premio cercai di rendermi più presentabile con una pulizia profonda del naso, nell'inane tentativo di liberarlo dal sebo che scintilla sotto la luce dei riflettori. Arrivai nella conca ampezzana con qualcosa di assai prossimo alla porpora emorragica, una collezione di puntini rossi degni del naso di maga Magò quando si riempie di pustole in La spada nella roccia.

Anche oggi la principale fatica nel rendermi presentabile per i riti della vanagloria resta legata al naso. Però ha cambiato sede: da fuori a dentro. Colpa dell'avanzare dell'età. Non si ha idea, a 25 anni, di quanto cresceranno, e cresceranno in fretta, i peli dentro le narici dopo i 50. Le prime informazioni sul penoso inconveniente mi furono date da un fattorino del *Giornale*, Pietro Campanella, pochi giorni dopo essermi insediato, non ancora quarantenne, nell'ufficio attiguo a quello che era stato di Indro Montanelli. Bussò alla porta e, mentre depositava la posta sulla mia scrivania, proruppe nella più inaspettata delle offerte: «Direttore, se lo desidera, quando ha bisogno posso tagliarle i capelli qui in ufficio». Sapevo d'essere stato militarizzato da Feltri, ma non che la caserma di via Negri fosse provvista di barbieria interna per lo staff di direzione. L'espressione di stupore del mio viso lo costrinse a soggiungere: «L'ho sempre fatto anche per Montanelli. Sa, a una certa età è molto difficile e anche molto pericoloso tagliarsi da soli i peli del naso». Farfugliai qualche frase di circostanza per congedare il Figaro improvvisato. E per anni mi autoconvinsi d'aver vissuto soltanto in sogno il surreale siparietto. Sino a quando, qualche mese fa, m'è capitato di rievocare l'episodio con Mario Cervi. Il braccio destro (e anche sinistro) di Indro mi ha bruscamente riportato nella realtà: «Ah sì, è vero, quel fattorino spesso tagliava i capelli in redazione anche a me».

Ma allora è accaduto davvero! E come vorrei, oggi, poter disporre di un Campanella quando arriva il momento di prepararsi per un'uscita pubblica e bisogna disboscare accuratamente le narici. Le forbicine con le punte acuminate, neanche provarci. Le forbicine con le punte arrotondate, utili ma pur sempre pericolose: la cartilagine del naso è talmente ipervascolarizzata che, in caso di manovra avventata, non arresteresti l'epistassi neppure con uno zaffo di cotone emostatico, senza contare che poi la cicatrizzazione sarebbe lenta e la fuoriuscita di sangue potrebbe riprendere in pubblico. Ci sarebbe il tagliapeli Panasonic. Già testato: troppo affilato. Non c'è da fidarsi. Meglio il *Wahl nose trimmer*, di fabbricazione statunitense: più delicato.

L'ideale sarebbe non andare, rimanersene a casa propria, dove i fenomeni tricogeni sfuggono ai più. Purtroppo si dà il caso che i premi siano appuntamenti irrinunciabili per chi li riceve. E, quel che è peggio, la fantasia delle giurie nell'assegnarli – lo posso testimoniare da giurato di alcuni riconoscimenti di rinomanza nazionale – di solito è direttamente proporzionale alla fama del premiato. In pratica il meccanismo di cooptazione, molto elementare, è questo: i premi vanno a chi ha già vinto almeno un premio. Quindi l'importante è cominciare.

Per il secondo premio cortinese – “Personaggio dell'anno”, nientemeno – mi accadde d'arrivare in albergo un'ora prima della cerimonia con una Lacoste e un paio di pantaloni bianchi da gelataio, provvisti di cintura elasticizzata, molto comodi per la trasferta in auto. Al momento d'indossare la grisaglia d'ordinanza, scoprii inorridito d'aver infilato in valigia la camicia, la cravatta, la giacca ma non i calzoni. Sgomento. Panico. E adesso? Anche ammesso di trovare un negozio d'abbigliamento fornito di pantaloni grigio antracite taglia 60, evento improbabile quanto la glaciazione del Sahara, sarebbero occorsi come minimo due giorni per farli adattare in lunghezza. Corsa a perdifiato giù per il corso Italia. Prima boutique all'angolo. Concitata spiegazione dell'impaccio alla commessa di mezza età. Miracolo. Un 58! Al massimo si trattava di trattenere un po' il respiro e, con esso, la panza. Ma per il risvolto? «Niente paura. Abbiamo la nostra sartoria al piano di sopra. Fra mezz'ora sono pronti». Fu di parola. Il sollievo per lo scampato pericolo venne annullato, al momento di scendere con i pantaloni grigi nella sala congressi per ritirare il premio, da un'ulteriore scoperta: avevo coerentemente lasciato a casa anche la cintura. Fu, quello, l'unico giorno in cui benedissi il mio girovita, in grado d'opporci da solo, senza bisogno di accessori in pelle, alle leggi della statica e della forza di gravità.

Ora si provi a immaginare lo smarrimento che prova un *mamo* di tal fatta nell'apprendere d'aver vinto il premio Saint-Vincent per un'intervista da cui anni dopo il regista Marco Bellocchio avrebbe tratto il film *Vincere* sull'infelice vicenda della prima moglie di Benito Mussolini, Ida Dalser, e del figlio Benito Albino, fatti morire in manicomio dal Duce. Smarrimento aggravato dalla circostanza che il riconoscimento, considerato il Pulitzer italiano, viene consegnato dal presidente della Repubblica (all'epoca Carlo Azeglio Ciampi) in piena estate, affinché la tortura sia completa. Suppongo d'essere l'unico giornalista nell'albo d'oro del Saint-Vincent ad aver evitato il ricevimento al Quirinale.

Non provo alcun rimorso per quella diserzione. Da fedele suddito della Serenissima, nutro una giustificata diffidenza verso lo Stato unitario. Il primo incidente diplomatico avvenne all'esame, appunto di Stato, per l'ammissione all'Ordine dei giornalisti. Di norma questo rituale porta via almeno una settimana, tra corso di formazione a Fiuggi e audizioni dei candidati che ti precedono. Siccome, al contrario di Luigi Barzini jr, non ho mai pensato che fare il giornalista sia meglio che lavorare, decisi di non sottrarre tempo prezioso alla professione. La mia prova scritta ebbe perciò il seguente svolgimento: partenza in treno nel tardo pomeriggio dopo aver chiuso in tipografia a Padova il settimanale di cui ero caporedattore; pernottamento a Roma; sosta mattutina nel Palazzo degli esami di via Induno per scrivere l'articolo sotto lo sguardo beffardo del commissario Cesare Lanza, che anni dopo avrebbe tentato invano di assumermi al *Lavoro* di Genova; di corsa alla stazione Termini e ritorno a casa in nottata, per essere puntuale in redazione l'indomani. La prova orale ebbe un *timing* ancora più micidiale: partenza in Alfasud alle ore 5 da Verona; arrivo a Roma intorno a mezzogiorno; pasto leggero (infatti restò nel piatto del ristorante); alle 17 esame in viale Tiziano; rientro a casa alle 2 di notte, sempre per poter essere al giornale la mattina seguente. Nell'area di servizio appenninica di Aglio Est – unica sosta prevista per panino e pipì in 500 e passa chilometri – mi parve che gli avventori avessero la pelle verdolina. Marziani. Diedi la colpa ai neon.

Ma nella maratona s'insinuò un imprevisto. Essendo estate, prima dell'esame entrai nel bagno del ristorante con una polo color amaranto e ne uscii con una blu, che aveva il pregio d'essere pulita e stirata. Ignoravo che al cospetto del sinedrio degli scribi si venisse ammessi solo in giacca e cravatta. Appena mi vide, il segretario della commissione, Giuseppe Morello, m'ingiunse di farmi prestare l'una e l'altra da uno degli esaminandi. Mentre sognavo di scomparire, la provvidenza prese le sembianze di un collega dell'Ordine, quotidiano di Como, miracolosamente provvisto di taglia pari alla mia stazza e inferiore solo alla sua generosità. Non ho mai saputo come si chiamasse. Mi porse la sua giacca di lino con lo stesso slancio di San Martino di Tours nell'atto di regalare al mendicante un lembo del mantello. Ma a Morello, inamidato decano della stampa parlamentare predestinato a diventare presidente della Rai per ben 77 giorni, ancora non bastava: insisteva perché trovassi anche una cravatta, da annodarsi, secondo lui, sopra la Lacoste blu. Che non fossi lord Brummel era fuori discussione, che mi trasformassi in

Sbirulino per compiacere Morello e gli altri esaminatori lo era anche di più. Non ricordo chi ci mise una pezza. Sta di fatto che mi venne concesso d'affrontare il plotone d'esecuzione col gargarozzo libero da nodi scorsoi. Superai ugualmente l'esame di Stato. Ma si rafforzò in me la diffidenza per questo Stato che bada molto alle apparenze e poco alla sostanza, delegando addirittura a una categoria come quella cui appartengo, la più balorda in assoluto che mi sia mai capitato di frequentare, la tutela della deontologia professionale.

**Dice di sé.*

Stefano Lorenzetto. Sono malato di perfezionismo, il più incompreso e incomprendibile dei vizi in questi tempi storti che ci sono dati da vivere. Apprezzo molto la competenza negli uomini, la pazienza nelle donne, la lealtà in tutti. Detesto l'ingiustizia. Non ho mai scritto tutto ciò che penso, ma ho sempre pensato tutto ciò che ho scritto. Mi commuovo (troppo) facilmente ed è un bel guaio. Vorrei essere sempre me stesso, a costo di sembrare un altro. Credo, insomma, di appartenere alla scuola di Camillo Sbarbaro, poeta dimenticato: «È uno qualunque; ma al suo primo passo una madre gioì, una donna gli tremò tra le braccia, un figlio lo piangerà. Nessuno può avere di più».

COSTUME



Daniela Brancati

Occhi di maschio

Le donne e la televisione in Italia.
Una storia dal 1954 a oggi

Introduzione di Franco Cardini

Interventi Donzelli 

Occhi di maschio. Le donne e la televisione in Italia,
copertina libro

OCCHI DI MASCHIO.

LE DONNE E LA TELEVISIONE IN ITALIA

Gli storici futuri, basandosi sugli archivi televisivi, penserebbero che la nostra è una società con donne impegnate in posizioni assolutamente irrilevanti. Tutte per lo più giovani, sculettanti, con gambe, seno e ombelico in vista⁴

*Daniela Brancati**

Ci sono momenti nella vita in cui le parole ti premono per uscire. Le senti che chiedono libertà. Questo per me è uno di quei momenti. Da due anni giro l'Italia frequentemente per parlare di donne e comunicazione.

Presiedo il Premio Immagini Amiche, nato per incoraggiare la pubblicità e i programmi televisivi amici delle donne. Tengo lezioni e seminari per aiutare le donne – politiche e manager – a capire la comunicazione, padroneggiarla, rendersi visibili. Alla fine di ogni incontro mi chiedono: “ci racconti della Rai”, con un misto di curiosità, deplorazione preventiva e aspettativa.

Per questo ho deciso di raccontare a tutti quelli potenzialmente interessati come è il sistema televisivo italiano dalla nascita ai giorni nostri, e come si comporta nei confronti delle donne. Franco Cardini nella sua introduzione dice che il libro è divertente e interessante. Mi fa piacere perché detesto i bacchettoni e mai vorrei essere assimilata a loro.

Il brano che segue è la premessa, dalla quale il lettore potrà rendersi conto del tono del libro. Voglio aggiungere che con un po' di lavoro di ricerca ho completato il volume con una cronologia essenziale comparata fra storia patria, storia delle conquiste femminili e storia televisiva.

4) Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo uno stralcio da “Occhio di Maschio. La televisione in Italia”, Marsilio Editore, 2011. Riproduzione riservata.

Infine ho cercato di sanare un'ingiustizia: nei manuali precedenti al mio molte donne con un ruolo importante in tv non erano neanche citate. Io ho pubblicato un repertorio di ottocento nomi di donne che hanno fatto la tv. Spero di avervi abbastanza incuriosito.

Sono d'accordo con Eric J. Hobsbawm: nessuno può scrivere la storia del ventesimo secolo come scriverebbe la storia di qualunque altra epoca, se non altro perché non si può raccontare l'età della propria vita allo stesso modo in cui si scriverebbe la storia di periodi conosciuti solo di seconda o di terza mano⁵.

Figuriamoci come può essere complesso per me che non sono una storica e che nel secolo breve della tv ho impegnato il fulcro della mia vita professionale e sacrificato un pezzo di fegato⁶. In altre parole ci sono stata dentro in modo totale. Altri colleghi nelle stesse condizioni non hanno esitato, io invece colgo tutta l'audacia di chiamare quella che vi accingete a leggere una “storia della tv”.

Ho resistito venti anni alla tentazione e poi ho ceduto. Vi spiego perché.

La storia di solito la scrivono i vincitori. Io invece tento di scriverla dal punto di vista dei vinti, cioè delle persone di buon gusto e di buon senso, e delle femmine.

Infatti, il percorso della nostra televisione è – a mio parere e con le dovute eccezioni – quello di una progressiva vittoria del male sul bene, della volgarità sulla sobrietà, del consumo sulla cultura, del maschilismo sulle ragioni delle donne. Per ora. Per dopo speriamo in meglio. Da un punto di vista ancor più soggettivo: televisione in Italia è solo apparentemente sostantivo femminile. In realtà è maschile. Maschile e non neutro. Non solo perché il neutro è un genere che abbiamo abbandonato nel costruire la lingua italiana, mentre i nostri padri latini ben ne conoscevano l'importanza. È maschile perché il mezzo di cui parliamo non riesce per sua natura a essere né neutro né neutrale, ma si schiera quasi sempre dalla parte del vincitore.

È maschile perché tale è il genere che ancora detiene saldamente il comando. È maschile perché tale è il punto di vista che esprime. Tutto ciò che si vede in tv filtra attraverso quello che comunemente si definisce *male gaze*, lo sguardo maschile.

Anche quando la donna sembra protagonista della ripresa, dietro la telecamera c'è l'occhio di un uomo che offre di lei l'imma-

5) Eric J. Hobsbawm. Il secolo breve, Rizzoli, 1998

6) Dal '73 in poi a vario titolo

gine che lui desidera. Il *male gaze*, lo sguardo maschile è sempre incombente. La donna consapevolmente o meno si muove docile e permeabile ai desideri e ai comandi dell'uomo dietro alla telecamera che parla all'altro uomo, quello davanti al teleschermo.

La tv dall'inizio ai giorni nostri è improntata da quello sguardo. Dunque ciò che andiamo a raccontare è la storia di come quello sguardo è cambiato nel corso dei suoi sessant'anni circa di vita. O forse di quanto poco è cambiato, nonostante l'evoluzione di quel mondo. In questo la mia testimonianza può avere un valore oltre la mia persona: ho visto cambiare quel mondo da cronista prima e da protagonista dopo. Cambiare vorticosamente in un senso, mentre in un altro senso come diceva Tomasi di Lampedusa: che tutto cambi perché nulla cambi.

Il risultato è (letteralmente) sotto gli occhi di tutti. Gli storici futuri, basandosi sugli archivi televisivi, penserebbero che la nostra è una società con donne impegnate in posizioni assolutamente irrilevanti. Tutte perlopiù giovani, sculettanti, con gambe, seno e ombelico in vista. Oppure aspiranti tali, che hanno evidentemente speso una fortuna dal chirurgo plastico, col risultato che somigliano più ai loro desideri che a una donna vera, avendo ormai imbrigliato la loro espressione in una rigida maschera. Tornando agli storici: penserebbero a una società con alto tasso di mortalità femminile dai quaranta anni in su, a generazioni di donne perse dietro l'aspirazione esibizione del proprio corpo, perse agli studi, alle ricerche, alle professioni, al buonsenso. Generazioni che non conoscono altri abiti se non quelli da sera, altro atteggiamento se non quello di sfacciata offerta di sé.

La televisione che vediamo, con rare eccezioni, è il luogo degli stereotipi, il luogo della massima disparità fra uomo e donna. Lui vestito, lei spogliata, lui assertivo, lei sentimentale, lui nel ruolo dell'esperto, lei come complemento della scenografia.

L'unico vero terreno di parità fra uomini e donne, un luogo ideale in cui esperti ed esperte sono in ugual numero, è l'astrologia. Poi ci sono terre di mezzo, come la moda, lo spettacolo, le relazioni, i sentimenti, la cronaca. In tutto il resto – perfino in cucina – gli esperti per definizione sono uomini. Donne scienziate, economiste, politiche, competenti di tutti i settori, sono semplicemente cancellate dal video.

Questo libro è dedicato a loro. Alle invisibili. Nella speranza di essere anche un po' utile agli storici del futuro, perché le donne non subiscano una doppia beffa: cancellate oggi, negate anche domani.

Torniamo a Hobsbawm. Ha definito il '900 come *Il secolo breve*, perché schiacciato fra due date: il 1914 e il 1991. Un sandwich storico contenuto fra due crisi: l'età della catastrofe, ovvero la prima guerra mondiale, e l'epoca della decomposizione, incertezza e crisi, seguita alla fine del sistema sovietico. In mezzo l'età dell'oro, un lungo periodo di prosperità quale l'umanità non aveva mai conosciuto. A parte s'intende, la crisi del '29.

Anche il '900 della televisione italiana è un secolo breve, anzi brevissimo, con due date a far da limite. La prima è il 1954, anno della fine della sperimentazione e dell'inizio delle trasmissioni regolari. La seconda potrebbe essere anche per la tv il 1991, con l'entrata in vigore della legge Mammì, nel bene o nel male la prima legge di sistema della televisione italiana. In mezzo, perfino questo coincide, un lungo periodo di crescita non privo di contraddizioni. Come per Hobsbawm "il secolo è finito in un disordine mondiale senza che ci sia un meccanismo ovvio per porvi fine o tenerlo sotto controllo", altrettanto per la televisione, un'epoca è finita "nel fallimento apparente di tutti i programmi, vecchi e nuovi, per gestire o migliorare la condizione del genere umano", che francamente a migliorare la tv non c'è riuscito. E siccome la tv è lo specchio della società...

Dopo la legge Mammì tutto era già scritto, eppure le cose sono andate avanti nelle solite polemiche e nelle solite guerriglie. La fine del secolo ha segnato con ogni probabilità l'inizio della fine della tv generalista. Insidiata dai new media che ormai nuovi non sono neanche più. Eppure l'occhio maschile e la politica hanno continuato a comportarsi come se nulla fosse.

Nel dubbio che la storia della tv non finisca qui, invece del suo epitaffio ho aggiunto un capitolo sugli esordi del nuovo millennio.

Ho diviso il sandwich in tanti bocconi quante sono a mio parere le ere televisive. Alcuni lettori la tv della preistoria se la ricorderanno ancora. Altri ne vedono dei 'saggi' nelle pillole di archivio che la Rai offre ogni tanto.

La mia tesi è che ogni decennio televisivo è lo specchio di un'epoca secondo il punto di vista maschile, secondo i desideri prevalenti dei maschi italiani. Con una grande differenza: all'inizio questi desideri erano palesi e dichiarabili, perché rispecchiavano la morale corrente, il costume, la società quale era. Poi, man mano che la società cambiava, i desideri hanno iniziato a giocare a rimpiazzino, a nascondersi dietro innocui paraventi e fare capolino ogni tanto.

Infine sono usciti aggressivi e sfacciati, in spregio a ciò che le donne sono diventate nel frattempo. Obbediscono a un disegno di rivincita: farle recedere dalla loro presenza sociale, indurle a ritornare l'angelo del focolare e il conforto al riposo del guerriero? O a semplice bisogno maschile di rassicurazione? Spiegherò il mio pensiero via facendo.

Alla fine del libro troverete la mia e mail. Se non siete d'accordo potete scrivermi.

**Dice di sé.*

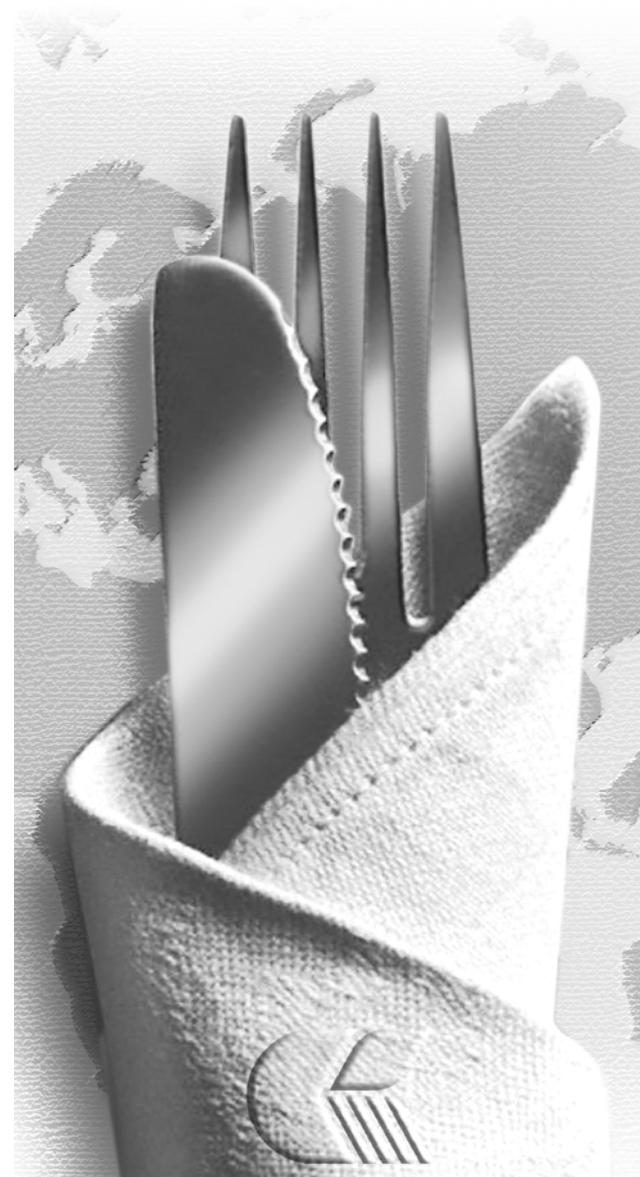
Daniela Brancati. Non ricordo cosa ho detto di me quando mi avete pubblicato la volta precedente e non mi resta che sperare di non cadere in contraddizione. Come giornalista ho cominciato dalla carta stampata e a quarant'anni sono stata la prima donna a dirigere un tg nazionale: quello di Videomusic prima e il Tg3 dopo. Giovane e donna sono due peccati imperdonabili per chi detiene il potere in questo paese.

Mi piace scrivere e da quando non lavoro più in una redazione scrivo saggi e romanzi. Mi piace parlare e siccome c'è anche qualcuno a cui piace ascoltarmi ne ho fatto un lavoro. Sono curiosa e per questo amo leggere di tutto, viaggiare e scoprire le persone e i luoghi. Presiedo due premi: del primo, il Premio Immagini amiche in collaborazione fra il Parlamento Europeo e l'Udiho ho già parlato, il secondo è il Premio Pavoncella di Sabaudia alla creatività femminile.

Dei tantissimi premi e riconoscimenti che ho ricevuto sono particolarmente orgogliosa di due: il Premiolino e la Commenda. Se perfino lo stato riconosce che ho fatto qualcosa di buono, sarà vero.



GRUPPO CREMONINI



*Ovunque
voi siate,
siamo soliti
servirvi
al meglio*

Da oltre 40 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.

Con 12.300 dipendenti, Cremonini, è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa: forte di un network industriale di dieci stabilimenti all'avanguardia nella produzione di carni bovine e salumi, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in autostrada.

*Questo è Cremonini:
un gruppo al vostro servizio.*

MONTANA

MARR

Chef Express

**Roadhouse
GRILL**

*www.cremonini.com
e-mail: info@cremonini.com
Tel. +39 059 754611*

COSTUME

NEL GIORNALETTISMO CORRENTE, SULLE DONNE SONO STATE DETTE TANTE COSE. MOLTE DELLE QUALI ASSOLUTAMENTE INUTILI

Nessuno sforzo, fisico o mentale; nessuna scuola; nessun allenamento renderà mai un uomo uguale a una donna – e viceversa. Semplicemente perché nessuno può essere uguale a un altro, ma ognuno è un sé

*Elda Lanza**

Sulla prima pagina de *La Stampa* di giovedì 4 luglio, accanto alla foto di Federica Pellegrini che a modo suo esulta per l'oro ottenuto nei 200 stile libero, leggo questo titolo: *Un segnale per tutte le donne*. L'articolo, di Irene Tinagli, propone questa riflessione:

La vittoria di Federica Pellegrini non è solo una splendida pagina sportiva, ma una rivincita e una speranza per milioni di donne italiane...

Anche di quelle che non sanno nuotare?

Tinagli prosegue:

Con questa impresa Federica Pellegrini... si conferma un bell'esempio e un riferimento per le tante donne italiane che ogni giorno si impegnano con forza, sacrificio e determinazione nei settori più disparati, senza mortificare i loro affetti e la loro femminilità, ma neppure senza restare schiave... una donna vera (sempre Federica Pellegrini) che soprattutto dimostra che quando si trova a competere in un mondo in cui tutto quello che conta è la forza, la testa e il cuore, una donna è capace di vincere senza se e senza ma.

Qualche se e qualche ma assalgono invece me.

Per cominciare qualcuno dovrebbe spiegare alla signora Tinagli che Federica Pellegrini combatte contro altre donne, tutte determinate a vincere, non in settori disparati ma in una piscina nella quale si allena per molte ore ogni giorno. È il suo impegno e il suo

lavoro. Noi siamo tutti sportivamente fieri che sia italiana, non in particolare che sia donna. Poiché partecipa a gare femminili mi stupirebbe che fosse qualcuno di diverso.

Che questa duplice, splendida vittoria sia, sempre per la signora Tinagli, un segnale che dà ottimismo ed energia a tanti italiani e non solo alle giovani donne, perché ci fa riscoprire il senso del sacrificio e della determinazione, della voglia di lottare e di mettersi in gioco, un senso che ultimamente in troppi abbiamo perso.

Grazie Federica.

Grazie, Federica. Da italiana, naturalmente. Non in particolare perché sono donna.

Mi dispiace di aver approfittato di un articolo di non grande talento, neppure stilistico, per ribadire un concetto che mi trovo a ripetere da anni: sulle donne sono state dette e scritte tante cose, molte delle quali assolutamente inutili.

Uguaglianza/Parità

L'uguaglianza tra uomo e donna, servita spesso sul piatto della parità.

Che non è la stessa cosa. Gli uomini e le donne non sono uguali (*vive la différence*, come diceva Totò con una certa competenza in materia).

Nessuno sforzo, fisico o mentale; nessuna scuola; nessun allenamento renderà mai un uomo uguale a una donna – e viceversa. Semplicemente perché nessuno può essere uguale a un altro, ma ognuno è un sé.

Quindi smettiamola con la deficienza di chiamare uguaglianza la sacrosanta parità di diritti e di doveri tra un sé femminile e un sé maschile. Che comunque non saranno mai uguali, non per ingiustizia ma per cromosomi.

Su questo equivoco della uguaglianza/parità ci hanno giocato tutti – e prime tra tutti, dispiace dirlo, proprio le donne. Qualche volta per ignoranza, più spesso per superficialità. Quante volte, in quegli anni confusi, mi sono sentita dire *che volevo essere uguale agli uomini*. Non ci trovavo niente di speciale a essere un uomo con le tette. Quando andavo nelle fabbriche a spiegare alle operaie il concetto di parità mi sentivo ripetere che le donne avevano fatto la guerra come gli uomini, perché non avrebbero dovuto essere *uguali* a loro? La parità gli sembrava poco; l'uguaglianza era la vera conquista che avrebbe cambiato il mondo. La domanda che non ho mai avuto il coraggio di fare *Anche tu fai la pipì in piedi?* non le avrebbe fatte ridere.

Per raccontare il femminismo bisogna avere cento anni (io ci sono quasi); bisogna, cioè, aver costruito quel ponte sdruciolevolissimo tra le donne del *zitta tu che sei femmina* e quelle de *il corpo è mio e ne faccio ciò che voglio*. Due generazioni, tra l'una e l'altra, che hanno contribuito a determinare il cambiamento. Come scriveva Sartre, forse per compiacere l'energica Simone, *il femminismo è la più grande rivoluzione dopo quella francese*.

Liberazione/Emancipazione

Uno dei primi tentativi di cercare uno spazio pubblico alle donne, porta il nome di Olympe Gouges e finì malissimo: denunciata dalle donne repubblicane di Parigi morì ghigliottinata nel 1793.

L'inglese Mary Wollstonecraft, contemporanea alla Gouges, fu definita dagli uomini della sua epoca "la iena in gonnella". Se la prima era stata filomonarchica (Maria Antonietta), e per questa scelta ci aveva rimesso la testa, secondo la Wollstonecraft soltanto le donne della classe media avrebbero potuto elevarsi dalla condizione di subordinazione in cui erano cresciute, a causa di un'educazione improntata ai soli valori maschili: se le future donne fossero cresciute fin dall'infanzia senza distinzione di sesso, avrebbero eliminato il problema alla radice.

Come si percepisce anche da questi pochi riferimenti storici, si trattava di una vera guerra di liberazione, con eroine e martiri. Un equivoco che si materializzò nelle tematiche dell'emancipazione femminile con la prima dichiarazione dei diritti dell'uomo in America, riprese interamente in Francia durante la Rivoluzione contro *l'ancien régime* e nella Gloriosa Rivoluzione e nel parlamento inglese.

Alla metà del XIX secolo in Inghilterra, due filosofi, Harriet Taylor (*L'emancipazione delle donne* – 1851) e John Stuart Mill (*L'asservimento delle donne* – 1861) – pubblicati in Italia da Einaudi – propongono una tesi rivoluzionaria: la condizione della donna, la sua subordinazione e l'emancipazione, sono imprescindibilmente legate alla relazione matrimoniale, nella quale una parte è sottomessa all'altra in una società domestica ingiusta. Harriet Taylor propone una donna capace di liberarsi dalla sottomissione all'uomo, con una propria identità da far riconoscere e valere sul piano sociale, politico, professionale. In un'epoca in cui le donne erano educate a *mantenersi sposandosi*. Mentre secondo Stuart Mill, ne *L'asservimento delle donne*, la causa della mancanza di diritti civili è da ricercarsi nella storica subordinazione della donna dall'uomo,

in una situazione schiavile che è stata da sempre alla base dell'organizzazione sociale. E conclude con un'osservazione poco incoraggiante: *la schiavitù è stata abolita in America, ma l'asservimento delle donne all'uomo persiste*.

Queste le premesse – soltanto alcune tra migliaia di tesi, congressi, raduni, vittorie e sconfitte – che hanno autorizzato il femminismo a parlare e scrivere di "liberazione". Poi si parlò di "matriarcato". A questo proposito Friedrich Engels ne *L'origine della famiglia* (1884), in netta antitesi con i due filosofi inglesi, scrisse frasi molto severe come questa: *Il rovesciamento del matriarcato segnò la sconfitta sul piano storico universale del sesso femminile. L'uomo prese nelle mani anche le redini della casa, la donna fu avvilita, asservita, resa schiava delle sue voglie e semplice strumento per produrre figli*.

Il primo vero passo verso l'emancipazione – inutile sottolineare la differenza, che è evidente: ci si libera da qualcuno o da qualcosa, esterni a noi; l'emancipazione è soprattutto crescita personale – si realizza con il Movimento delle Suffragette, tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento. La Grande Guerra, e ancor più la Seconda Guerra Mondiale, daranno una svolta decisiva al problema dell'emancipazione femminile per l'apporto delle donne in ogni settore della vita pubblica, sociale e produttiva. Questa partecipazione attiva e determinante fu premiata con il voto alle donne. Partendo dalla Nuova Zelanda, che già l'aveva adottato nel 1893, a seguire la Russia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Spagna e il Portogallo, la Francia, l'Italia (nel 1946), la Grecia e la Svizzera (nel 1971) alle donne fu concesso il diritto di votare, cioè di esprimere anche un parere politico.

Una sera, a cena, ne discutevo con Enzo Paci, il padre italiano della fenomenologia. Mi spiegava il senso della cultura: non il sapere, non il conoscere. *Quando incontrerai un libro, anche uno solo, che ti rivolterà come un guanto, che cambierà la visione che ora hai delle cose e dei sentimenti, che ti aiuterà a riflettere su te stessa e su quello che sei e che vuoi, quella sarà la tua cultura*.

Io conosco il titolo di quel libro che ha cambiato la mia vita.

Simone de Beauvoir: *Le deuxième sexe*

Laureanda in filosofia all'Università di Torino, sotto la guida di quello straordinario maestro che è stato per tutti il professor

Nicola Abbagnano, indecisa tra Teilhard de Chardin e l'esistenzialismo, ho scelto Sartre. Mi sono iscritta alla Sorbona, e per due anni, dal 1946 al 1948, ho fatto la spola tra Milano e Parigi.

Durante gli intervalli delle lezioni, ci riunivamo nel cortile dell'Università a fumare e a discutere con i nostri professori. In quelle occasioni ho incontrato Simone de Beauvoir, insegnante in un'altra sezione, ma spesso con noi perché spesso con Sartre. Non mi era particolarmente simpatica; mi sembrava saccente e scostante. Tuttavia mi interessavano le sue opinioni sulle cause della condizione di inferiorità in cui si trovava la donna e sulle diverse possibilità di uscirne in una prospettiva esistenzialista. Io avevo ventidue anni ed ero una donna. Se mi confrontavo, non solo capivo di essere totalmente diversa da mia madre, ma soprattutto di non voler essere come lei. Di non voler vivere la sua vita.

Nel 1949 esce in Francia *Le deuxième sexe*. E mi colpisce una frase: *donne non si nasce, lo si diventa*. Una rivelazione che cambierà totalmente la mia prospettiva di vita e mi aiuterà a scegliere un futuro molto diverso e distante da quello di mia madre.

Pochi oggi lo ricorderanno, gli anni sono un'esauribile spugna. Ma dal 1954 al 1957, in una trasmissione televisiva dalle 17,30 alle 18,15 di ogni venerdì (Vetrine, Rai 1), spiegavo alle donne che erano in casa a quell'ora, come fosse necessario imparare a camminare bene da sole per riuscire a camminare meglio in due. Una frase che ora farebbe sorridere anche mia nipote, che ha dieci anni; ma allora era un concetto rivoluzionario. Il movimento femminista in Italia non era ancora sceso in piazza.

Femminismo/Lesbicismo

“Il femminismo è la teoria, il lesbismo la pratica”. Questa frase è stata attribuita a Ti-Grace Atkinson nel libro di A. Koedt *Lesbianism and Feminism*.

Non c'è dubbio che, all'inizio, le lesbiche si sentissero discriminate dal movimento femminista. Che era un movimento di donne contro la totalitaria supremazia maschile. Per avere un Manifesto dovettero aspettare il 1970.

“*Che cos'è una lesbica? Una lesbica è la rabbia di tutte le donne condensata al punto di esplosione*”. E il Manifesto prosegue: “*Le lesbiche sono considerate una sorta di uomini mancati, alienati dal proprio corpo e dalle proprie emozioni. L'omosessualità è il risultato di un particolare modo di creare ruoli e modelli di comportamento sulla base del sesso; in quanto tale è una categoria inauten-*

tica, non in consonanza con la realtà”. La speranza conclusiva è che in una società in cui gli uomini non opprimessero più le donne, e l'espressione sessuale potesse seguire i sentimenti, le categorie di omosessualità ed eterosessualità scomparirebbero.

Chi ha approfondito questo tema nel corso degli anni e attraverso le testimonianze e le analisi condotte in tutto il mondo per cercare risposte alla domanda: *perché la donna deve essere dell'uomo?* Sa che le conclusioni sono ancora lontane. Si è detto che all'inizio sono stati lo stupro, le percosse, l'incesto e l'educazione a stabilire questo rapporto e a legalizzarlo in ogni senso. Si è detto che la spinta sessuale maschile equivarrebbe a un diritto. E che l'idealizzazione dell'amore eterosessuale, inculcata nella donna fin da piccola con le fiabe del principe azzurro, ha avuto nell'arte, nella letteratura, nei media, nella pubblicità, una fortissima spinta all'educazione eterosessuale. Così come dal lato opposto, ma con lo stesso risultato, la prostituzione, gli harem, le teorie psicoanalitiche della frigidità e dell'orgasmo vaginale.

Oggi all'omosessualità è stato accordato il diritto alla visibilità. Sono fermamente convinta che fosse nelle intenzioni femministe fin dagli inizi. *Il corpo è mio e ne faccio ciò che voglio* è assai più di un forte slogan di protesta. È l'affermazione di un sacrosanto diritto che non trasforma tutte le donne in lesbiche, o tutte le donne in prostitute; ma tutte le donne in donne capaci di scegliere secondo natura e sentimenti, senza vergogna. Tutto quello che è stato detto e scritto sulla propensione delle femministe alla omosessualità – per scelta ideologica, non per natura – o sulla famosa “invidia del pene” (*Penisneid*, secondo Freud un elemento del tutto essenziale alla femminilità), rappresenta una controparte non ancora legittimamente matura al cambiamento. Spesso mi sento chiedere a che punto è oggi il femminismo, e dov'è. Il 13 marzo, a Roma, era lì, in piazza, sotto gli occhi di tutti. Persino di quelli che si sono sentiti *irritati per le manifestanti con i vestiti firmati e le unghie limate*.

Anche l'omosessualità maschile ha approfittato del movimento femminista per venire allo scoperto: oggi essere *gay* non è più una colpa da nascondere, spesso una particolarità da esibire. Come ogni novità, quando avrà finito di stupire per imporsi, magari con parodie e travestimenti – presupposto alla costruzione dell'identità di genere (secondo Judith Butler) – diventerà normalità: e finiremo di parlarne.

(*Ho affrontato il tema della ricerca di una propria sessualità, nel mio ultimo romanzo: L'altra faccia della luna*).

Poiché alla stupidità non c'è limite, come ammonisce Giancarlo Livraghi ne *Il potere della stupidità*, in Svizzera si è tenuto il primo meeting internazionale dei maschi che ritenendo il femminismo una sciagura, si sentono "macellati" dalle donne, Interessengemeinschaft Antifeminismus, appunto.

Stupisce, non tanto che l'iniziativa sia svizzera quanto il fatto che vi abbiano partecipato 30 donne su 150 iscritti, con questa motivazione: *in una missione di pace per riportare le cose alla normalità*.

Cioè a trecento anni fa.

Le quote rosa

Dalla retorica del movimento femminista sono fiorite le *Quote rosa*.

Nelle *Lezioni di filosofia del diritto*, Hegel sosteneva che le donne non sono fatte per le attività che richiedono una capacità universale, come le scienze più avanzate, la filosofia e certe forme di produzione artistica. Né sanno agire secondo esigenze di universalità, ma secondo inclinazioni e opinioni arbitrarie.

La politica è stata da sempre una scrittura maschile, espressione del pensiero maschile, unico e centrale. Di fronte a questa situazione di fatto, Luisa Muraro, esponente della *Libreria delle Donne* e della comunità di filosofie *Diotima*, propone di *improvvisare una scrittura di donne che si rivolgono a altre donne, che esalti quello che è stato ignorato e disprezzato dal discorso maschile, che crei continuamente strutture sintattiche e linguistiche nuove, femminili, non assorbibili nelle condizioni maschili*.

Una battaglia ancora in corso d'opera senza spargimento di sangue. Che investe la politica, ma anche il mondo del lavoro e *quelle attività che richiedono una capacità universale...* Diamogli tempo. Ma per favore intanto smettiamo di definirle Quote rosa, come se fossero uscite da un brutto romanzo di Carolina Invernizio.

Il lato B

Un tema sul quale le femministe, e non solo, si impegnano, è lo sfruttamento del corpo femminile, fenomeno in crescita sia negli spettacoli, sia nelle immagini pubblicitarie e giornalistiche.

Non voglio entrare nel merito di una questione di gusto, ognuno ha un proprio metro di giudizio che rispetto. Vorrei semplicemente far notare che il corpo femminile è stato da sempre un "og-

getto in mostra per essere ammirato". Dalle sculture greche, che erano e restano capolavori eterni, ai corpi seminudi delle show-girl – che domani saranno già dimenticati, il soggetto è sempre la perfezione di un corpo femminile che si esibisce.

C'è stato un lungo periodo, dall'avvento del cristianesimo alla fine del XVII secolo, durante il quale il corpo della donna era considerato tabù. Non per santità, né perché le donne fossero brutte o sgraziate; semplicemente perché i grandi committenti erano i papi e i potenti legati alla Chiesa. Tranne le straordinarie eccezioni che tutti conosciamo, le belle donne diventavano sante o Madonne, esibendo al massimo un seno verginale, privo di ogni attrattiva sessuale.

Mi si dirà che oggi si esagera. Che la televisione è per le famiglie e che tutto quel nudo turba, se non proprio le coscienze almeno il buon gusto. Poiché non è una medicina indispensabile alla salute, non vedo che male ci sia a cambiare canale e a passare alla vita degli animali. Poiché non c'è obbligo, resta una scelta: della quale dovremmo smettere di lamentarci.

Diverso è usare il proprio corpo per ottenere vantaggi. Questo scambio ha un nome preciso: prostituzione. La rete contro la prostituzione ha maglie molto larghe e molti distinguo. Ma questa è un'altra questione.

Meglio le donne

Leggo che un tale René Magli, titolare della filiale di Basilea della Msc Trasporti marittimi, si vanta di avere un'azienda tutta al femminile. Con l'assunzione delle ultime tre donne, nel mese d'agosto, è arrivato alla cifra tonda: cento. Mi colpisce una sua frase, tra le molte di compiacimento verso il lavoro femminile: *le impiegate fanno più profitto, gli uomini non pensano ad altro che alla carriera e ai soldi*.

Uomo fortunato. Ha trovato cento donne che non pensano alla carriera e ai soldi, mentre nel resto del mondo tutte le donne sono in carriera, additate all'ignominia, perseguitate, punite, vituperate, caricature e vestite. Forse ho dimenticato qualcosa.

Invece Mister Magli le trova più economiche degli uomini, quindi più brave.

Le donne sono davvero più brave?

Su questo argomento sono stati sprecati fiumi d'inchiostro per arrivare sempre alla stessa conclusione: le donne, a parità di studi e di esperienza, devono impegnarsi più degli uomini per dimostrare di essere all'altezza del compito che gli è stato assegnato.

È certamente stato così per molto tempo e per molte donne. Forse è un vizio sociale che resiste alla prova. Tuttavia oggi mi sembra che ci sia uno scambio di ruoli che non tiene più conto del sesso ma soltanto delle esperienze e delle capacità individuali. Per la prima volta una donna è alla guida di Confindustria ed è ancora una donna a capo di un'associazione operaia come CGIL. Donne al comando di aziende che producono vino, mobili e motori. Donne alla conduzione di quotidiani politici. Donne in prima fila ovunque, dove non stupisce più la loro presenza. Donne anche nei posti sbagliati, per eccesso di solerzia. A volte, *purché donne*. Ma questo è un girotondo destinato a fermarsi. Finito anche il mito della donna arrendevole e mite sul lavoro. Bruna Magi ha titolato un articolo su *Liberio: Più sei arrogante e più fai carriera*. Alludendo a un sondaggio USA che dimostrerebbe come le donne più antipatiche e sgradevoli sul lavoro ottengano in busta/paga il 5,47% in più delle impiegate dolci e sottomesse. E il maggior numero di gratificazioni aziendali. Sembra essere un fenomeno dilagante in tutto il mondo, che vedrà le “mollaccione” – cioè le donne buone e gentili – destinate a soccombere e a ubbidire.

Il diavolo veste Prada ha fatto scuola.

Dai turbamenti di un giovane studente americano sul concetto di bellezza, secondo il rivoluzionario Immanuel Kant – *la bellezza in sé non esiste, ma è l'uomo* (inteso come umanità) *a valutare che cosa sia bello o brutto* – è nata una nuova teoria che ci farà riflettere. Daniel S. Hamermesh, scienziato dell'estetica, professore all'University of Texas di Austin, a Princeton e alla Michigan State University, oltre essere membro del National Bureau of Economic Research e dell'Istituto tedesco di ricerca Zew, dopo anni di studi e di riflessioni ha dedotto che la bellezza conta anche sul lavoro. Determinando che uomini e donne bruttini guadagnano meno di uomini e donne bellocci (*La Stampa*, venerdì 26 agosto: Tonia Mastrobuoni: *Il caso*). In che misura, per saperci regolare? Gli uomini belli guadagnano il 4% in più dei loro simili meno dotati e le donne belle addirittura l'8% in più delle bruttine. Sarebbe come dire che Belen Rodriguez guadagna l'8% in più di Margherita Hack e che Rodolfo Valentino avrebbe guadagnato il 4% in più di Einstein – tanto per dire.

Non ci avrei mai pensato.

L'eterna giovinezza

Kate Winslet, attrice inglese di trentacinque anni, candidata per sei volte all'Oscar, avendone vinto uno, ha fondato una lega anti botox e anti lifting. Evidentemente ama le cause perse.

Nessuno nega che in fatto di “rifatti” ci siano state esagerazioni con pessimi risultati; autentiche bellezze deturpate da interventi dissennati o seni triplicati in nome di uno spazio, anche piccolo e sgraziato, in TV. Ciascuno merita il viso che ha – o che vuole. Si tratta semplicemente di saper scegliere e di accontentarsi con prudenza. Avere sessant'anni e volerne dimostrare trenta costituisce una sfida al ridicolo difficile da superare. Che spesso peggiora la considerazione e il ruolo che si vogliono ottenere.

Di fronte a un mondo, femminile e maschile, nel quale ognuno si esprime con un carico di potere, di importanza, di visibilità, di superfluo, mi piace il senso di leggerezza di certe donne che sanno invecchiare. Con quella semplicità in cui riconoscere stile, cultura e intelligenza. E l'educazione a gestire la propria eleganza anche intellettuale.

Tutto qui?

Sono andata zizzaggando da Hegel a Tinagli, da Freud a Hamermesh per capire quante cose inutili siano state scritte sulle donne, e non soltanto nel giornalismo corrente. La strada è stata lunga, impervia, sanguinosa: ma fortunatamente non è passata di qui. C'è un altrove dove il sogno, e la rabbia, continuano.

***Dice di sé.**

Elda Lanza. Scrittrice e giornalista, il prossimo anno con l'editore Salani pubblicherà il primo giallo di una miniserie legata all'avvocato Max Gilardi: emozionata come al primo figlio.

IL RUOLO DELLA DONNA IN TUTTA L'EVOLUZIONE UMANA

Per superare ostacoli e risolvere problemi occorre un cambiamento di prospettiva che sgombri il terreno da manie e ipocrisie, elimini inutili complicazioni e dissensi, ci aiuti a capire meglio la realtà

*Gianfranco Livraghi**

E' un argomento importante. Dovrebbe essere piacevole, interessante, stimolante, affascinante. Ma c'è molta confusione. Gli imperversanti dibattiti sul ruolo delle donne sono complicati, spesso inconcludenti, frequentemente contorti, banali, ripetitivi – e noiosi. Sembrano tutti basarsi su una premessa apparentemente semplice. E sostanzialmente sbagliata.

Le donne, si pensa e si dice, sono sempre state oppresse da una cultura inesorabilmente maschilista. Si presume che, fin dalle origini dell'umanità, fosse quella la loro invariabile condizione. E che solo dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, quando le “suffragette” cominciarono a mobilitarsi per il diritto di voto, ci sia stata per la prima volta un'evoluzione verso la parità – ovviamente non solo giuridica, ma anche sociale, civile e culturale.

Se così fosse, ci sarebbe molto da fare, ma poco da ragionare. Una volta che la strada, finalmente, è tracciata, ora si tratterebbe semplicemente di percorrerla con energia e coerenza – ma con inevitabile fatica e difficoltà.

Dove la parità è vicina, può sembrare che basti insistere a oltranza perché sia completa. Dovrebbe essere facile, perché c'è un dichiarato consenso. Ma i dibattiti sono confusi, le ipotesi contrastanti, le ipocrisie insidiose, gli esiti incerti e inutilmente complicati.

Dove (purtroppo in molte parti del mondo) l'oppressione è feroce occorre nutrire in tutti i modi possibili l'impegno, l'indignazione, l'apertura, la cultura, il cammino verso la civiltà. L'intenzione è chiara, ma l'esito è deludente. I problemi sono noti, ma le soluzioni sono lontane. Qualcosa si sta facendo, ma con molta fatica, incon-

trando caparbie resistenze e pesanti ostacoli. Ci sono situazioni in cui si va di male in peggio.

Se la condizione delle donne fosse “da sempre” sacrificata e repressa, sarebbe tutto molto difficile. Sradicare una malapianta dominante da duecentomila anni (o più di due milioni, se la considerassimo intrinseca agli “ominidi” da cui discendiamo) sarebbe un'ardua impresa. Ma, con meno pregiudizi e con un'interpretazione meno superficiale del processo evolutivo, il problema si può capire (e risolvere) in una prospettiva diversa.

Sarebbe sciocco azzardare qualsiasi profezia. Ma proprio nella molteplicità dell'imprevedibile possono emergere risorse interessanti. Dietro la coltre delle apparenze maturano evoluzioni capaci di aprire possibilità inattese. Possono sembrare piccole ed esitanti, effimere e fragili, ma non meritano mai di essere trascurate. Coltivare i semi di una vitalità spontanea, che restava nascosta in attesa di trovare un'atmosfera favorevole, è spesso molto più efficace che tentare di imporre dall'esterno regole schematiche o generiche dichiarazioni di concetti astratti.

Ormai anche nei luoghi più remoti arriva, presto o tardi, la constatazione che una donna può essere tecnico, ingegnere, chirurgo, pilota d'aeroplano, filosofo, imprenditore, magistrato, poliziotto, astronauta, protagonista degli studi più avanzati di biologia, fisica o cosmologia... eccetera. In pratica può svolgere tutti i ruoli, compresi quelli che tradizionalmente si consideravano maschili. Può guidare un governo o una grande impresa – perfino combattere in guerra e arrivare ai più alti gradi di una gerarchia militare.

Molte discriminazioni, dichiarate o nascoste, continuano a imperversare – ma è sempre più difficile far credere che possano avere qualsiasi legittimità o giustificazione.

Insomma è tutto chiaro? Dobbiamo davvero credere che dopo duecento (o duemila) millenni di ininterrotto maschilismo dominante, solo da un secolo e mezzo si sia cominciato a capire che il ruolo delle donne può essere diverso?

Se così fosse, dovremmo essere entusiasti dei risultati già raggiunti in tempi brevissimi rispetto al percorso dell'evoluzione umana. E dirci che ci vorrà ancora molta ostinazione per andare contro quella che (si suppone) è sempre stata una tendenza dominante. Due, tre, forse dieci generazioni per poterci avvicinare a un nuovo equilibrio.

Ma non è così. Perché la storia è un'altra. Per cominciare, è necessario allargare un po' la prospettiva. Le differenze di sesso, o di

genere, non sono una particolarità della specie umana. Nell'infinita varietà dell'evoluzione biologica, ci sono innumerevoli differenze di ruolo. Con maschi dediti a compiti che a noi sembrano femminili – e viceversa. Nulla nelle radici della vita impone rigidi o costanti modi di realizzare ed equilibrare le “necessarie diversità” fra maschi e femmine. Ciò che è diverso, nel genere umano, è il modo in cui i ruoli si definiscono.

In altre specie, vegetali o animali, è prevalente la struttura genetica. Per noi, no. Il problema (e perciò la soluzione) è soprattutto culturale. Anche quando per motivi di forza fisica c'erano ruoli più adatti agli uomini (e, per diverse “doti naturali”, altri in cui erano superiori le capacità femminili) la distinzione non era così netta come immaginavano concezioni tradizionali oggi smentite dai più avanzati studi di paleoantropologia.

È ovvio, ma occorre ricordarlo, che c'è una differenza molto importante. Le donne hanno gravidanze e partoriscono. Gli uomini no. Perciò, da sempre, sono le donne il “sesso forte”. Non è remota l'ipotesi che con un po' di ingegneria genetica, o semplicemente conservando (come si fa in alcuni allevamenti di animali) una piccola minoranza di maschi per rifornire e rinnovare le “banche del seme”, diventi possibile un'umanità di sole donne – o quasi. Magari anche liberate dal peso fisico della “dolce attesa”, con incubatrici come quelle immaginate da Aldous Huxley nel suo straordinario capolavoro *Brave New World* (1932).

Ma non sarebbe una buona idea. Come anche in altre specie, ma con particolare importanza nella nostra, un essere umano non cresce solo nell'utero materno. Ha bisogno, dopo la nascita, di un'enorme quantità di apprendimento. Che poi (anche se in forma, gradualmente, meno intensa) dura per tutta la vita. In questo necessario sviluppo è importante che siano coinvolti non solo il padre e il resto della famiglia, ma anche molti altri, maschi e femmine, ognuno nel suo ruolo e secondo le sue capacità.

Quando Margaret Mead, ottant'anni fa, studiava le culture matriarcali in Polinesia, dove i bambini (maschi e femmine) crescevano in “collegi” governati solo dalle donne, constatava la necessità di un “ruolo maschile” – che, escluso per motivi gerarchici il padre, era affidato a uno zio materno.

Non è un fenomeno “eccezionale”, solo di alcune particolari strutture sociali. È un'esigenza diffusa in tutte le culture. Anche indipendentemente dalla psicanalisi, è un fatto che nella vita di ogni essere umano il “ruolo paterno” è incarnato, in vari periodi e situa-

zioni, da persone diverse. È altrettanto vero per il “ruolo materno”. Così è sempre stato. Perciò non è “nuovo” che le donne possano avere ruoli che solo l'abitudine definisce maschili. E viceversa.

Da un punto di vista diverso, ma coincidente, è profondamente radicata nelle più antiche culture umane la comprensione dell'armonia che nasce dall'incrocio dinamico di due grandi forze del pensiero e della natura, definibili come “maschile” e “femminile”. Yin e Yang, Iside e Osiride, Shiva e Parvati, Urano e Gea, Giove e Giunone... un filo chiaro correva nel pensiero di tutti i tempi, prima ancora che si cristallizzasse come culto religioso. Anche in filosofia (benché senza caratterizzazioni maschili o femminili) ci sono definizioni dello stesso genere, come la dialettica (non solo hegeliana) tesi-antitesi-sintesi.

Nei suoi approfonditi studi di mitologia, Robert Graves nel 1948 tracciava l'affascinante percorso della Dea Bianca, fortemente presente fin dall'inizio dei culti più antichi. Poi stranamente rimossa, in tempi più recenti, dall'intollerante prepotenza di divinità maschili, come quella che continua a imperare nei più diffusi monoteismi. (Anche se nessuno dei profeti ha mai assegnato alle donne un ruolo così avvilente come quello imposto da alcuni dei loro degenerati seguaci).

Insomma il “maschilismo” non è nelle radici della natura e cultura umana. È un'ingombrante sovrastruttura che si è diffusa negli ultimi due millenni. Un tempo molto breve nella nostra evoluzione. È venuto il momento di chiudere quella degradante parentesi, più che mai intollerabile nel mondo di oggi e di domani.

E allora... in conclusione... oggi, le donne? Dal quadro che ho cercato di tracciare mi sembrano evidenti alcune deduzioni. Ci sono due fatti fondamentali di cui dobbiamo tener conto. Apparentemente contrapposti, in realtà complementari.

Uno sta nelle radici della nostra specie, fin dalle origini. Il ruolo delle donne non è mai stato solo quello di allevare figli e “badare al focolare”. E neppure gli “uomini del paleolitico” sono mai stati simili a un immaginario buzzurro armato di clava, in atto di trascinare per i capelli una donna più perplessa che spaventata. Quei personaggi esistono solo in vignette o barzellette di discutibile comicità. C'è sempre stata una più complessa – e più funzionale – distribuzione e condivisione di compiti e attività.

L'altro è da capire nella situazione di oggi. L'umanità è sempre stata unica, rispetto a ogni altra specie, perché sa “fabbricare strumenti”, conservare e sviluppare conoscenza ed esperienza di

come farli e usarli. La novità è che la molteplicità di risorse tecniche ha raggiunto un livello non solo più alto di qualsiasi cosa che avessimo conosciuto prima, ma anche sostanzialmente diverso.

(Qualcuno dice, non senza ragione, che stiamo arrivando ad avere il potere che un tempo attribuivamo agli dei. Ma dobbiamo imparare a essere meno bizzarri e capricciosi di quelli dell'Olimpo, o del Walhalla, perché non abbiamo alcun cielo in cui rifugiarsi se ci lasciamo scappare qualcosa dal vaso di Pandora. Può aiutarci un po' di pragmatica saggezza femminile? Non lo so, ma mi piace sperare che sia possibile).

Prima di avvicinarci a una conclusione, è opportuno osservare anche un altro aspetto del rapporto fra uomini e donne. C'è una differenza fra l'intelligenza maschile e quella femminile? Il concetto non è privo di significato, ma perché sia fertile occorre capirlo senza rigidità.

Vista come invalicabile separazione, è una sciocchezza. Non è solo delle donne la capacità intuitiva, né solo degli uomini il pensiero logico e sistematico. Se invece capiamo che è una qualità condivisa, possiamo liberarci da barriere inesistenti. In tutti, maschi e femmine, sono presenti tutte e due le risorse. In ogni essere umano ragione ed emozione, sentimento e razionalità, convivono in una mescolanza che talvolta può essere scomoda, ma è di indispensabile fertilità.

In ognuno e ognuna di noi è viva e presente "l'altra metà del cielo". Ogni schieramento "tutto maschile" o "tutto femminile" non è una prova di forza, ma una forma insidiosa di stupidità. Se togliamo di mezzo gli "ismi" tutto diventa più chiaro (non perché i problemi così possano scomparire, ma perché è molto meno difficile capirli e risolverli).

Così è sempre stato. Ma qualcosa sta cambiando. Abbiamo più possibilità di rompere le barriere. E impegnarsi a farlo è diventato urgente.

Il fatto è che oggi tutti, uomini e donne, abbiamo possibilità e responsabilità superiori a ogni immaginabile ipotesi del passato. Discriminazioni e repressioni, che sono sempre state perverse, oggi diventano insostenibili. La parità (e condivisione) di diritti e doveri, di ruolo e di impegno, non è solo una fondamentale esigenza morale e civile. È una necessità di sopravvivenza.

Non c'è tempo da perdere. E perciò è importante capire quale prospettiva ci può aiutare a trovare soluzioni prima che sia troppo tardi.

Se dovessimo sradicare discriminazioni e fobie insite nella natura della nostra specie, sarebbe molto difficile arrivare a risultati concreti prima che le tendenze retrograde degenerino in conflitti catastrofici.

Per fortuna non è così. Se barriere o distinzioni di ruolo potevano avere un senso quando usavamo strumenti che richiedevano particolari risorse fisiche, oggi i motivi di differenza sono scomparsi. Contano le capacità mentali e culturali, la volontà e l'impegno.

In un paese come il nostro la condizione femminile è già, in molte cose, migliorata. E tutti sono d'accordo (o almeno dicono di esserlo) che occorre andare avanti fino alla parità completa.

Se per progredire dovessimo nuotare contro corrente, sarebbe un compito da affrontare con caparbia ostinazione, forse anche con asprezza e ostilità. Ma la realtà è un'altra.

I pregiudizi e gli ostacoli, anche quando sembrano massicci e trionfanti, sono strutturalmente fragili. Non occorre demolirli con un ariete, né attaccarli con violenze o esagerazioni che suscitano fastidio e perplessità, complicando inutilmente lo sviluppo. È più efficace roscchiare le loro goffaggini, approfittare delle loro sciocchezze, spingerli verso l'estinzione senza dubbi e senza tolleranza, ma anche senza rabbia. Con la forza dei fatti più che con il chiasso delle polemiche.

Se questo è vero nelle culture libere e aperte, dove ognuno può esprimere la sua opinione, in altre (troppe) situazioni, dove la repressione è imposta con violenza, ovviamente rompere gli schemi è molto più difficile.

Ma non si tratta solo di ribellarsi contro l'ingiustizia e la crudeltà. Occorre capire che si tratta di devianti e arbitrarie sovrastrutture, prive di radici nella natura e nella cultura umana. Non basta denunciare e condannare gli abusi. È necessario anche scoprire, favorire e aiutare, in tutti i modi possibili, quelle spinte nascoste che esistono dovunque e possono trovare inaspettato vigore in ogni spiraglio o sussulto di libertà.

Dove e quando le donne hanno la possibilità di studiare e imparare, spesso sono più brave dei maschi. Se, per questo motivo, prendono il sopravvento, è meglio per tutti. Ma sarebbe insensato che fosse un "conflitto di genere". Che ci piaccia o no, siamo tutti nella stessa barca. E tira aria di tempesta. Se nell'equipaggio non c'è collaborazione e armonia, è forte il rischio di andare a scogli.

È comunque un pericoloso errore pensare che debba esserci sempre uno scontro fra maschilismo e femminismo. O che all'inter-

no di immaginari schieramenti ci sia sempre solidarietà. L'esperienza di tutti i tempi dimostra che ci possono essere fra le donne, come fra gli uomini, aspri conflitti. E, viceversa, che non è rara una sincera solidarietà senza distinzione di genere.

Ci sono, oggi come sempre, donne di potere che badano al proprio egoismo e non si preoccupano della condizione femminile (né, in generale, del benessere dei sudditi). Ci sono anche donne, in tutti i livelli della scala sociale, perversamente attive nel reprimere, asservire, perseguitare altre donne (così come ci sono, ovviamente, uomini che hanno lo stesso comportamento). Una presunta "guerra fra i sessi" non è solo un grossolano errore concettuale. È anche, in pratica, un modo per peggiorare la situazione.

La soluzione, ovviamente, non è un generico e compiacente "vogliamoci bene". Dissensi e discussioni, preoccupazioni e allarmi, hanno un ruolo indispensabile. Ma il fatto irritante e deprimente è che troppo spesso ci si perde in chiacchiere, con la noiosa e inconcludente ripetizione di insulsi pregiudizi e preconcetti (o di generiche, divaganti "buone intenzioni"). Questa non è solo una fastidiosa perdita di tempo. È anche un ingombrante ostacolo alla comprensione (e perciò alla soluzione) dei problemi.

Il vero, pericoloso nemico è il potere della stupidità. Che imperversa senza distinzione di genere, etnia, origine o cultura. Questo sì, è un male antico, radicato fin dalle origini, non solo della nostra specie, ma probabilmente in ogni forma di vita. Non è con la stizza o con lo scaricabarile che possiamo ridurre i danni. È solo con la lucidità di capire dove e come il malefico mostro si nasconde.

***Dice di sé.**

Giancarlo Livraghi. Se avesse mille vite, farebbe mille mestieri. È curioso di tutto, ma al centro della sua attenzione ci sono sempre la comunicazione e la cultura umana. Afflitto da inguaribile e impenitente bibliofilia, che vuol dire soprattutto leggere, tuttavia ha scritto alcuni libri (il suo preferito è "Il potere della stupidità" – pubblicato anche in inglese e in spagnolo). Il suo sito <http://gandalf.it> è online da quindici anni e in continua evoluzione.

NUOVE TECNOLOGIE



Auto colonnina nei pressi della Torre di Pisa

NUOVE TECNOLOGIE

ENEL E LA MOBILITÀ ELETTRICA

Il settore dei trasporti è responsabile di circa un terzo delle emissioni di gas serra prodotti dall'uomo.

Le nuove tecnologie alla base dei veicoli elettrici permetteranno di diffonderne l'uso e consentiranno una riduzione significativa delle emissioni e un miglioramento della qualità della vita, in particolar modo in città.

Enel, leader nel settore dei sistemi intelligenti di gestione della rete, ha avviato con Enel drive una serie di progetti pilota volti a sviluppare una rete di infrastrutture di ricarica "intelligenti" per garantire un servizio diffuso, efficiente e di facile utilizzo per chi decide di guidare veicoli elettrici.

Per la progettazione e la realizzazione dell'infrastruttura di ricarica, Enel si è basata sulla tecnologia della sua rete: oltre 32 milioni di contatori elettronici installati nelle case degli italiani. I contatori teleletti e telegestiti da Enel, costituiscono un sistema attualmente unico al mondo che consente di effettuare, da remoto, una serie di operazioni prima gestite solamente in presenza di un operatore.

La ricarica

Il sistema di ricarica dei veicoli elettrici ideato da Enel è innovativo, tecnologicamente avanzato e allo stesso tempo, semplice e sicuro da usare.

Per soddisfare le diverse esigenze e stili di vita dei clienti, Enel ha creato un sistema di ricarica all'avanguardia basato sulla presenza di due tipologie di stazione di ricarica:

Home station, per la ricarica domestica, composta da un contatore installato nel garage o box; permette di fare il carico di energia comodamente dal garage di casa.

Public station è la colonnina installata in strada, in punti strategici per la mobilità opportunamente concordati con le amministrazioni locali.

Altro elemento fondamentale del sistema di ricarica Enel è la card personalizzata che consente il riconoscimento del cliente e permette di attivare e interrompere il processo di ricarica.

Come funziona la ricarica

Una volta connesso il veicolo al punto di ricarica tramite l'apposito cavo in dotazione, il processo di ricarica avviene in modo automatico.

Il sistema permette inoltre la personalizzazione della ricarica per ogni cliente, basandosi sull'effettiva disponibilità della stazione di ricarica, sulle tariffe dei gestori di energia e sulla modalità di ricarica.

Un Centro di Controllo, consente la supervisione sia dell'intera infrastruttura che del singolo processo di ricarica, con una verifica costante dei dati dei consumi e dell'importo che il cliente troverà addebitato in bolletta.

Le modalità di pagamento sono varie ed è possibile utilizzare anche carte prepagate o abbonamenti.

Un fondamentale vantaggio ambientale offerto da **Enel drive** sarà l'azzeramento di tutte le emissioni (anidride carbonica, benzene, anidride solforosa, ossidi di azoto e particolato) nelle città e nei luoghi di utilizzo dei veicoli elettrici.

L'unione tra elettricità e innovazione tecnologica applicata alla mobilità migliorerà la vita di tutti. **Con Enel drive, Enel guida il cambiamento.**

Enel e gli accordi per la mobilità elettrica

Per dare impulso alla mobilità sostenibile e sottolineare il suo impegno a favore dello sviluppo e della realizzazione di auto elettriche in Italia, Enel ha stipulato accordi con importanti case automobilistiche e motociclistiche come Mercedes, Renault-Nissan, Citroen, Piaggio e con varie amministrazioni locali.

In particolare con Smart, Enel ha dato vita al progetto "e-mobility Italy".

Il progetto coinvolge oltre 140 clienti, tra aziende e privati, selezionati tra 2.200 richieste, che hanno ricevuto le esclusive smart electric drive in grado di ricaricarsi utilizzando la rete Enel e l'offerta di Enel Energia.

Le città scelte per il progetto sono Roma, Pisa, Milano e più recentemente Bologna che rappresentano al meglio diversi stili di vita e di mobilità urbana.

Enel ha previsto l'installazione di oltre 400 punti di ricarica, suddivisi tra home station e public station.

Enel, con l'ottica di promuovere una mobilità sostenibile. Ha inoltre siglato degli accordi con il Comune di Roma- Acea e con Poste Italiane.

Tra gli ultimi protocolli siglati da Enel, particolare rilievo assume quello stretto con la Regione Emilia-Romagna ed Hera.

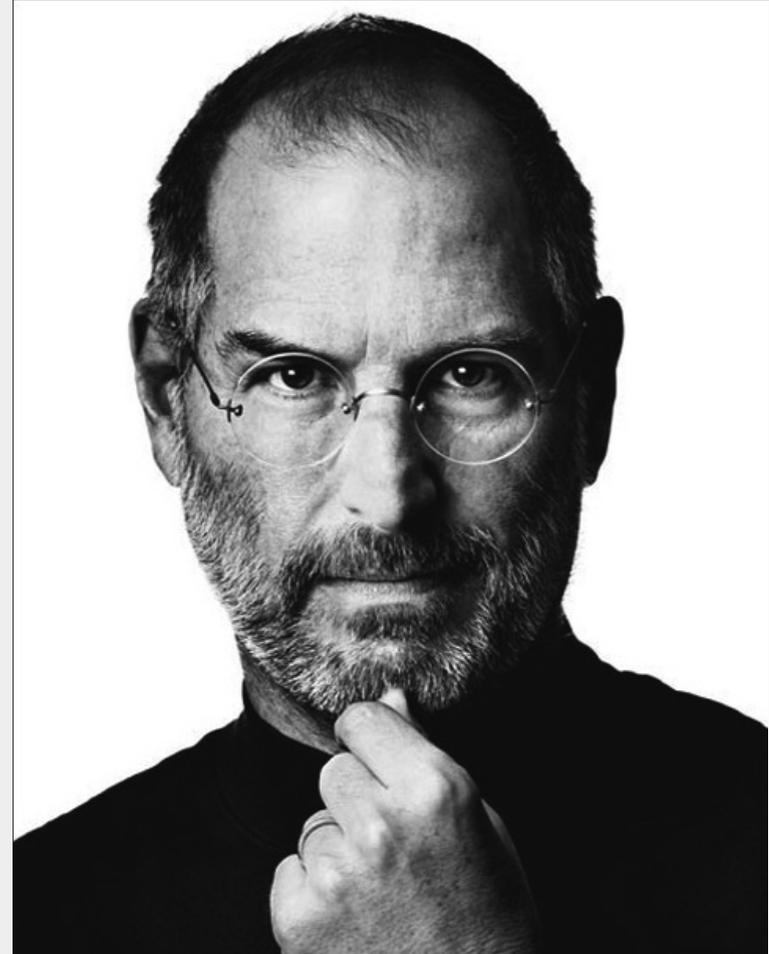
Il progetto si basa sul concetto di interoperabilità e rappresenta un passo fondamentale per la diffusione dell'elettrico: non vincola, infatti, il cliente alle infrastrutture di ricarica della sua città o del suo fornitore di elettricità, e gli consente una libertà di movimento.

GIANNI MANDUZZI

Una donna, per essere realizzata, deve avere un amico, un marito e un amante. Con l'amico dice quello che non pensa, col marito non dice quello che fa e con l'amante fa quello che non dice.

(Da "Il manuale della Playgirl", 1985)

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO



Steve Jobs (24 febbraio 1955-5 ottobre 2011)

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

SIATE AFFAMATI, SIATE FOLLI! IL MANIFESTO PROGRAMMATICO DI STEVE JOBS

Nel giugno 2005, Steve Jobs, il fondatore di Apple, è invitato a tenere il *commencement address*, ossia il discorso augurale per i ragazzi appena laureati alla prestigiosa università di Stanford. Lo riproponiamo come esempio straordinario di racconto di vita, ricco di consigli fondamentali per i giovani

Steve Jobs

Sono onorato di essere qui con voi oggi alle vostre lauree in una delle migliori università del mondo. Io non mi sono mai laureato. Anzi, per dire la verità, questa è la cosa più vicina a una laurea che mi sia mai capitata. Oggi voglio raccontarvi tre storie della mia vita. Tutto qui, niente di eccezionale: solo tre storie.

La prima storia è sull'unire i puntini

Ho lasciato il Reed College dopo il primo semestre, ma poi ho continuato a frequentare in maniera ufficiosa per altri 18 mesi circa prima di lasciare veramente. Allora, perché ho mollato?

È cominciato tutto prima che nascessi. La mia madre biologica era una giovane studentessa di college, non sposata, e decise di lasciarmi in adozione. Riteneva con determinazione che avrei dovuto essere adottato da laureati, e fece in modo che tutto fosse organizzato per farmi adottare fin dalla nascita da un avvocato e sua moglie. Però quando arrivai io loro decisero all'ultimo minuto che avrebbero voluto adottare una bambina. Così quelli che poi sono diventati i miei genitori adottivi e che erano in lista d'attesa, ricevettero una chiamata nel bel mezzo della notte che gli diceva: "C'è un bambino, un maschietto, non previsto. Lo volete voi?" Risposero: "Certamente". Più tardi la mia madre biologica scoprì che mia ma-

dre non si era mai laureata al college e che mio padre non aveva neanche finito il liceo. Rifiutò di firmare le ultime carte per l'adozione. Accettò di farlo mesi dopo, solo quando i miei genitori adottivi promisero formalmente che un giorno sarei andato al college.

Diciassette anni dopo andai al college. Ma ingenuamente ne scelsi uno costoso, Stanford, e tutti i risparmi dei miei genitori finirono per pagarmi l'ammissione e i corsi. Dopo sei mesi, non riuscivo a vederci nessuna vera opportunità. Non avevo idea di quello che avrei voluto fare della mia vita e non vedevo come il college potesse aiutarmi a capirlo. Eppure ero là che spendevo i soldi che i miei genitori avevano messo da parte lavorando per tutta la vita. Così decisi di mollare e di avere fiducia che tutto sarebbe andato bene lo stesso. Era molto difficile all'epoca, ma guardandomi indietro ritengo sia stata una delle migliori decisioni che abbia mai preso. Nell'attimo in cui mollai il college, smisi di seguire i corsi che non mi interessavano e cominciai invece ad andare nelle classi che trovavo più interessanti.

Non è stato tutto rose e fiori, però. Non avevo più una camera nel dormitorio, ed ero costretto a dormire sul pavimento delle camere dei miei amici. Guadagnavo soldi riportando al venditore le bottiglie di Coca cola vuote per avere i cinque centesimi di deposito e poter comprare da mangiare. Una volta la settimana, la domenica sera, camminavo per sette miglia attraverso la città per avere finalmente un buon pasto al tempio Hare Krishna: l'unico della settimana. Ma tutto quel che ho trovato seguendo la mia curiosità e la mia intuizione è risultato essere senza prezzo, dopo. Vi faccio subito un esempio.

Il Reed College all'epoca offriva probabilmente la miglior formazione del Paese relativamente alla calligrafia. In tutto il campus ogni poster, ogni etichetta, ogni cartello era scritto a mano con grafie meravigliose. Dato che avevo mollato i corsi ufficiali, decisi che avrei seguito la classe di calligrafia per imparare a scrivere così. Fu lì che imparai dei caratteri *serif* e *sans serif*, della differenza tra gli spazi che dividono le differenti combinazioni di lettere, di che cosa rende grande una stampa tipografica del testo. Fu meraviglioso, in un modo che la scienza non è in grado di offrire, perché era artistico, bello, storico e io ne fui assolutamente affascinato.

Nessuna di queste cose però aveva alcuna speranza di trovare un'applicazione pratica nella mia vita. Poi, dieci anni dopo, quando ci trovammo a progettare il primo Macintosh, mi tornò tutto utile. E utilizzammo tutto per il Mac. È stato il primo computer dotato di una meravigliosa capacità tipografica. Se non avessi lasciato il college e partecipato a quel singolo corso, il Mac non avrebbe pro-

tabilmente mai avuto la possibilità di gestire caratteri differenti o font spaziati in maniera proporzionale. E dato che Windows ha copiato il Mac, è probabile che non ci sarebbe stato nessun personal computer con quelle capacità. Se non avessi mollato il college, non sarei mai riuscito a frequentare quel corso di calligrafia e i personal computer potrebbero non avere quelle stupende capacità di tipografia che invece hanno. Certamente all'epoca in cui ero al college era impossibile unire i puntini guardando il futuro. Ma è diventato molto, molto chiaro dieci anni dopo, quando ho potuto guardare all'indietro.

Di nuovo, non è possibile unire i puntini guardando avanti; potete solo unirli guardandovi all'indietro. Così, dovete aver fiducia che in qualche modo, nel futuro, i puntini si potranno unire. Dovete credere in qualcosa – il vostro ombelico, il destino, la vita, il karma, qualsiasi cosa. Questo tipo di approccio non mi ha mai lasciato a piedi e ha sempre fatto la differenza nella mia vita.

La mia seconda storia è a proposito dell'amore e della perdita

Sono stato fortunato: ho trovato molto presto che cosa amo fare nella vita. Woz e io abbiamo fondato Apple nel garage della casa dei miei genitori quando avevo appena 20 anni. Abbiamo lavorato duramente e in 10 anni Apple è cresciuta da un'azienda con noi due e un garage in una compagnia da due miliardi di dollari con oltre quattromila dipendenti. L'anno prima avevamo appena realizzato la nostra migliore creazione – il Macintosh – e io avevo appena compiuto 30 anni, e in quel momento sono stato licenziato. Come si fa a venir licenziati dall'azienda che hai creato? Beh, quando Apple era cresciuta avevamo assunto qualcuno che ritenevo avesse molto talento e capacità per guidare l'azienda insieme a me, e per il primo anno le cose sono andate molto bene. Ma poi le nostre visioni del futuro hanno cominciato a divergere e alla fine abbiamo avuto uno scontro. Quando questo successe, il Board dei direttori si schierò dalla sua parte. Quindi, a 30 anni ero fuori. E in maniera plateale. Quello che era stato il principale scopo della mia vita adulta era andato e io devastato da questa cosa.

Non ho saputo davvero cosa fare per alcuni mesi. Mi sentivo come se avessi tradito la generazione di imprenditori prima di me – come se avessi lasciato cadere la fiaccola che mi era stata passata. Incontrai David Packard e Bob Noyce e tentai di scusarmi per aver rovinato tutto così malamente. Era stato un fallimento pubblico e io presi anche in considerazione l'ipotesi di scappare via dalla Silicon

Valley. Ma qualcosa lentamente cominciò a crescere in me: ancora amavo quello che avevo fatto. L'evolvere degli eventi con Apple non avevano cambiato di un bit questa cosa. Ero stato respinto, ma ero sempre innamorato. E per questo decisi di ricominciare da capo.

Non me ne accorsi allora, ma il fatto di essere stato licenziato da Apple era stata la miglior cosa che mi potesse succedere. La pesantezza del successo era stata rimpiazzata dalla leggerezza di essere di nuovo un debuttante, senza più certezze su niente. Mi liberò dagli impedimenti consentendomi di entrare in uno dei periodi più creativi della mia vita.

Durante i cinque anni successivi fondai un'azienda chiamata NeXT e poi un'altra azienda, chiamata Pixar, e mi innamorai di una donna meravigliosa che sarebbe diventata mia moglie. Pixar si è rivelata in grado di creare il primo film in animazione digitale, *Toy Story*, e adesso è lo studio di animazione più di successo al mondo. In un significativo susseguirsi degli eventi, Apple ha comprato NeXT, io sono ritornato ad Apple e la tecnologia sviluppata da NeXT è nel cuore dell'attuale rinascimento di Apple. E Laurene e io abbiamo una meravigliosa famiglia.

Sono sicuro che niente di tutto questo sarebbe successo se non fossi stato licenziato da Apple. È stata una medicina molto amara, ma ritengo che fosse necessaria per il paziente. Qualche volta la vita ti colpisce come un mattone in testa. Non perdetevi la fede, però. Sono convinto che l'unica cosa che mi ha trattenuto dal mollare tutto sia stato l'amore per quello che ho fatto. Dovete trovare quel che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro, che per i vostri affetti. Il vostro lavoro riempirà una buona parte della vostra vita, e l'unico modo per essere realmente soddisfatti è fare quello che riterrete un buon lavoro. E l'unico modo per fare un buon lavoro è amare quello che fate. Se ancora non l'avete trovato, continuate a cercare. Non accontentatevi. Con tutto il cuore, sono sicuro che capirete quando lo troverete. E, come in tutte le grandi storie, diventerà sempre migliore mano a mano che gli anni passano. Perciò, continuate a cercare sino a che non lo avrete trovato. Non vi accontentate.

La mia terza storia è a proposito della morte

Quando avevo 17 anni lessi una citazione che suonava più o meno così: "Se vivrai ogni giorno come se fosse l'ultimo, sicuramente una volta avrai ragione". Mi colpì molto e da allora, per gli ultimi 33 anni, mi sono guardato ogni mattina allo specchio chiedendomi: "Se oggi fosse l'ultimo giorno della mia vita, vorrei fare quello che sto

per fare oggi?”. E ogni qualvolta la risposta è “no” per troppi giorni di fila, capisco che c’è qualcosa che deve essere cambiato.

Ricordarsi che morirò presto è il più importante strumento che abbia mai incontrato per fare le grandi scelte della vita. Perché quasi tutte le cose – tutte le aspettative di eternità, tutto l’orgoglio, tutti i timori di essere imbarazzati o di fallire – semplicemente svaniscono di fronte all’idea della morte, lasciando solo quello che c’è di realmente importante. Ricordarsi che dobbiamo morire è il modo migliore che io conosca per evitare di cadere nella trappola di chi pensa che avete qualcosa da perdere. Siete già nudi. Non c’è ragione per non seguire il vostro cuore.

Più o meno un anno fa mi è stato diagnosticato un cancro. Ho fatto la scansione alle sette e mezzo del mattino e questa ha mostrato chiaramente un tumore nel mio pancreas. Non sapevo neanche che cosa fosse un pancreas. I dottori mi dissero che si trattava di un cancro che era quasi sicuramente di tipo incurabile e che sarebbe stato meglio se avessi messo ordine nei miei affari (che è il codice dei dottori per dirti di prepararti a morire). Questo significa prepararsi a dire ai tuoi figli in pochi mesi tutto quello che pensavi avresti avuto ancora dieci anni di tempo per dirglielo. Questo significa essere sicuri che tutto sia stato organizzato in modo tale che per la tua famiglia sia il più semplice possibile. Questo significa prepararsi a dire i tuoi “addio”.

Ho vissuto con il responso di quella diagnosi tutto il giorno. La sera tardi è arrivata la biopsia, cioè il risultato dell’analisi effettuata infilando un endoscopio giù per la mia gola, attraverso lo stomaco sino agli intestini per inserire un ago nel mio pancreas e catturare poche cellule del mio tumore. Ero sotto anestesia, ma mia moglie – che era là – mi ha detto che quando i medici hanno visto le cellule sotto il microscopio hanno cominciato a gridare, perché è saltato fuori che si trattava di un cancro al pancreas molto raro e curabile con un intervento chirurgico. Ho fatto l’intervento chirurgico e adesso sto bene.

Questa è stata la volta in cui sono andato più vicino alla morte e spero che sia anche la più vicina per qualche decennio. Essendoci passato attraverso posso parlarvi adesso con un po’ più di cognizione di causa di quando la morte era per me solo un concetto astratto e dirvi:

Nessuno vuole morire. Anche le persone che vogliono andare in paradiso non vogliono morire per andarci. E anche che la morte è la destinazione ultima che tutti abbiamo in comune. Nessuno gli

è mai sfuggito. Ed è così come deve essere, perché la morte è con tutta probabilità la più grande invenzione della vita. È l’agente di cambiamento della vita. Spazza via il vecchio per far posto al nuovo. Adesso il nuovo siete voi, ma un giorno non troppo lontano diventerete gradualmente il vecchio e sarete spazzati via. Mi dispiace essere così drammatico ma è la pura verità.

Il vostro tempo è limitato, per cui non lo sprecate vivendo la vita di qualcun altro. Non fatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione. In qualche modo loro sanno che cosa volete realmente diventare. Tutto il resto è secondario.

Quando ero un ragazzo c’era un’incredibile rivista che si chiamava *The Whole Earth Catalog*, praticamente una delle bibbie della mia generazione. È stata creata da Stewart Brand non molto lontano da qui, a Menlo Park, e Stewart ci ha messo dentro tutto il suo tocco poetico. È stato alla fine degli anni Sessanta, prima del *personal computer* e del *desktop publishing*, quando tutto era fatto con macchine da scrivere, forbici e foto polaroid. È stata una specie di Google in formato cartaceo tascabile, 35 anni prima che ci fosse Google: era idealistica e sconvolgente, traboccante di concetti chiari e fantastiche nozioni.

Stewart e il suo gruppo pubblicarono vari numeri di *The Whole Earth Catalog* e quando arrivarono alla fine del loro percorso, pubblicarono il numero finale. Era più o meno la metà degli anni Settanta e io avevo la vostra età. Nell’ultima pagina del numero finale c’era una fotografia di una strada di campagna di prima mattina, il tipo di strada dove potreste trovarvi a fare l’autostop se siete dei tipi abbastanza avventurosi. Sotto la foto c’erano le parole: “*Stay Hungry. Stay Foolish*”, siate affamati, siate folli. Era il loro messaggio di addio. *Stay Hungry. Stay Foolish*. Io me lo sono sempre augurato per me stesso. E adesso che vi laureate per cominciare una nuova vita, lo auguro a voi.

SOCRATE 2000 RITORNO AL MERITO

NORMAN ZARCONE, COME UN AQUILONE...

Un ragazzo brillante e talentuoso, tradito dall'università e i suoi giochi di potere, le raccomandazioni, la concezione familistica e baronale dei concorsi decide di compiere il gesto più estremo per porre sotto i riflettori un sistema sempre più indifendibile

*Parmantò**

Morire di *filosofia* a ventisette anni. Sembrerebbe un paradosso, forse lo è. Ma se aggiungiamo a questa suggestiva ipotesi un sistema universitario che non premia il merito, un mercato del lavoro che la tanto osannata meritocrazia non sa nemmeno dove stia di casa, un corpo docente autoreferenziale che ancora oggi si esprime attraverso giochi di potere e rendite di posizione, allora i giochi sono fatti.

Norman aveva conseguito due lauree con 110 e lode, aveva in tasca anche un tesserino di giornalista, stava concludendo il suo terzo e ultimo anno del dottorato in filosofia del linguaggio, quando inopinatamente scelse la via più intrisa di dramma e dolore per far ascoltare la propria voce, che gridava contro il sistema, contro tutti i nemici dei sogni e delle aspirazioni giovanili.

Egli amava la filosofia, viveva per essa: “Se mi pagassero milleducento euro al mese tutta la vita, per studiare, io lo farei”, aveva confidato agli amici. Ma Norman era un “signor nessuno”, non aveva un nome importante da spendere dentro l'università, per lui, quindi, da lì a pochi mesi, concluso il dottorato, si sarebbe infranto il suo sogno di diventare ricercatore. Lui, filosofo-bagnino, al suo sogno ci teneva, d'altronde una frase attribuita a Jim Morrison dice proprio questo: “Se vuoi uccidere un uomo devi privarlo del suo sogno più bello”. E Norman, filosofo-giornalista che stava realizzando un'inchiesta sulla mafia di Brancaccio, a Palermo (il suo quartiere, lo stesso di don Pino Puglisi), decise di volare, “come un aquilone”, lasciandoci in eredità il suo terribile *j'accuse*. Già, “come un aquilone”, titolo del *corto* classificatosi al secondo posto il 28 settembre

scorso, ad un concorso cinematografico riservato agli studenti universitari. Nel suo quadernetto a quadri, aveva scritto poche ore prima di librarsi in volo dal settimo piano della facoltà di lettere: “Esistono due libertà incondizionate: la libertà di pensiero e la libertà di morire, che è la stessa di vivere”.

Aveva affidato al libero arbitrio, laddove pensare, vivere e morire si sfiorano spesso e talora si incontrano, i suoi sogni spezzati, le sue amarezze, le sue lauree con lode, il tesserino dell'ordine dei giornalisti di Sicilia e quello stramaledetto dottorato, abbandonato a pochi mesi dalla sua conclusione. Ci ha lasciato tutti più poveri, più colpevoli, ma credo che questo possa consolare molto poco la sua famiglia, che da allora non ha mai smesso di battersi nel nome di Norman, “aquilone” suo malgrado.

Ci racconta per grandi linee che tipo di persona era suo figlio Norman? Quali erano i suoi sogni, le sue passioni?

“Norman era un ragazzo brillante, talentuoso, altruista e generosissimo, mi creda: filosofo per vocazione, musicista per ispirazione, giornalista per la passione di raccontare e scrivere, bagnino d'estate per *apprendere l'etica del lavoro* (secondo le sue stesse parole). Ottimo profitto negli studi, senza per questo essere un “secchione” cupo e triste, anzi, riusciva a coniugare le sue passioni con una visione briosa e allegra della vita, tanto che gli amici lo chiamavano “Zuzzurellone”. Sognatore da “notti bianche” dostoevskijane, educato tanto da essere definito dai genitori della sua ragazza un *gentleman*, sempre disposto ad ascoltare le ragioni dell'altro, tollerante, eppure *casinaro* che non vi dico. Chiedetelo ai suoi amici se affermo il vero. In occasione di feste o serate al pub, era sempre il primo ad animare la compagnia: amava ridere, divertirsi, suonare, seguire le partite dell'Inter (sua grande passione) con me e suo fratello David. Poi, dopo una festa, magari tornava a casa e prima di andare a letto studiava un po', leggeva, anche alle due di notte. Abituamente studiava otto ore al giorno e si era specializzato in principi filosofici di meccanica quantistica, ma ripeto, ogni branca del sapere lo affascinava, sollecitava la sua mente ricettiva.

Curioso di tutto. La curiosità, infatti, animava le sue riflessioni e il suo approccio alla vita. Voleva sempre imparare un nuovo strumento musicale (e già suonava chitarra e pianoforte), voleva sempre conoscere le nuove frontiere della filosofia, della scienza, della letteratura, ma, ribadisco, sbaglierebbe chi dovesse farsi l'immagine di mio figlio come un “secchione” barboso e saccente. Egli

era innamorato della vita, anzi era l'espressione della vita stessa e, credo, che la sua non sia stata una rinuncia della vita, piuttosto il rifiuto di una vita fatta di compromessi, la ribellione contro chi oltraggia i sogni e le aspirazioni dei giovani, tant'è che ha scelto la facoltà di lettere per imprimere il massimo del valore simbolico al suo gesto. Il suo più grande amore era la filosofia e per essa, per consapevole scelta filosofica (quantunque drammatica), oltre che per ribellione alle baronie universitarie, ha operato la più lacerante delle scelte. Due lauree con lode, un dottorato in filosofia del linguaggio (senza borsa) pressoché concluso, la ricerca filosofica e la musica quali sigilli di una vita tranquilla, senza grilli per la testa, con la speranza di poter un giorno diventare ricercatore. Ma come ben saprete dalle cronache quotidiane, per conquistarsi un contratto da ricercatore... Lascio tre puntini di sospensione, riempiteli come vi pare”.

Lei aveva mai avuto la percezione del suo malessere, che il rettore di Foggia, proprio parlando di suo figlio in occasione dell'apertura dell'anno accademico, definisce *disperazione per la sottrazione del futuro*?

“Guardi, la *disperazione per la sottrazione del futuro* potrebbe essere una concausa, non lo escludo. Ma io conoscevo bene mio figlio e so, per quello che mi diceva, raccontava, che molte cose hanno contribuito alla sua decisione estrema. Premetto: Norman non era un depresso, l'ho già ripetuto, i suoi amici sostengono ancora oggi, ed io con loro, che egli fosse un “antidepressivo naturale”, quindi mi girano terribilmente quando ascolto idiozie quali depressione e mal di vivere, come se si potesse derubricare un gesto solenne e misterioso come quello compiuto da Norman (che attiene alla sfera della libertà individuale) ad una semplice formuletta vergata a beneficio di moralisti, bennepensanti e baciapile, per tranquillizzarli, per rassicurarli che nessuno dei loro figli lo farà mai. Minchiate stratosferiche. Purtroppo il suicidio appartiene all'uomo come gli appartiene la vita e nessuno potrà mai spiegarlo del tutto, fior di pensatori, artisti, uomini d'ingegno elevato hanno scelto la morte per mano propria, ogni discussione sull'argomento è destinata al fallimento per mancanza di certezze oggettive su fenomeni della coscienza soggettiva. Possiamo dire senza ombra di dubbio che Norman fosse “incazzato”, non depresso: e sono due cose ben distinte, badiamo bene.

L'università lo ha tradito coi suoi giochi di potere, con le sue raccomandazioni, con la sua concezione familistica e baronale dei concorsi, coi suoi scopi violati (tutti elementi che confliggevano con

la ferma dirittura morale di mio figlio). Questo a livello generale. Poi, sul piano personale egli notava molte cose che non gli piacevano: professori che non si presentavano all'appuntamento (non una, cento volte), tesi di dottorato smarrite tante, tantissime volte, un senso di isolamento dentro quel dottorato che qualcuno gli avrà pure trasmesso, il sentirsi in più – perché non appartenente e aderente al sistema – le frustrazioni per non avere interlocutore certo e affidabile all'interno di quell'ambiente universitario, dapprima amato e a poco a poco detestato per averlo scoperto infetto: «L'università è un porcaiaio – mi diceva nell'ultimo periodo – se mi avessi avviato al mestiere di muratore avremmo fatto più figura, tu ed io». So che è stato demotivato (me lo raccontava), isolato come una metastasi, delegittimato quantunque avesse un percorso accademico con lode: purtroppo Norman aveva il grande handicap di chiamarsi Zarcone e non “Pincopalla”. Questa è la verità cruda, amara quanto volete, ma unica verità. Mi dispiace che io non possa parlare liberamente, poiché le cose ascoltate da mio figlio non potrò certo dimostrarle, in quanto solo da me ascoltate. Ma Norman era “incazzato” anche con molti giovani della sua età, che vedeva pronti a genuflettersi pur di centrare l'obiettivo (culmine dell'infezione universitaria). Alla genuflessione ha preferito la morte, al non riconoscimento dei propri meriti e all'infrangersi di un sogno, ha preferito una sfera di conoscenza diversa. Comunque, per la correttezza d'informazione, il rettore di Foggia ha parlato di Norman in senso positivo in tutto il suo discorso, anzi ha parlato (e scritto) dell'*Ultima lezione di Norman*. Sarà casuale? Ed è causale che Norman sia diventato da Bolzano a Lampedusa, il simbolo di una generazione di precari e di giovani senza futuro? Ed è ancora casuale che i precari in corteo qualche mese fa, in tutt'Italia, gridassero il nome di Norman?”.

Di sicuro avrà incontrato tanti colleghi di suo figlio. Qual è la loro principale denuncia?

“Le stesse denunce di Norman. Baronie, familismo, mancanza di meritocrazia, nicchie di potere che determinano le sorti dell'università, studenti abbandonati a se stessi, giovani che fanno carriera vendendo il proprio corpo e professori che aiutano chi vende il proprio corpo, sistema malato. Ma tutto si potrebbe racchiudere in una sola frase: l'urlo disperato di Norman. Una frase, un urlo straziante emesso per essere ascoltato, che io, a mia volta ho sintetizzato in una locuzione: “sistema similmafioso”. Perché dove c'è esercizio sotterraneo di potere e soprattutto quando c'è potere dove non

dovrebbe esserci, quando ci sono accordi sottobanco e scambi di “cortesie”, quando si agisce attraverso pratiche omertose, quando vi è mercimonio dei corpi, quando si gioca sulla paura dei ragazzi (i quali non parlano), quando il merito viene denegato, quando si fa fare carriera a qualcuno in virtù di consuetudini antidemocratiche e antimeritocratiche (quindi non trasparenti), ebbene, per me stiamo parlando di mafia. Non la mafia di Totò Riina, quella che spara, ma la mafia dei cosiddetti colletti bianchi. E ciò, sia chiaro, non vale solo per Palermo, ma, ahinoi, è un fenomeno nazionale”.

Avrà incontrato anche tanti professori universitari. Condividono le ansie dei loro allievi e giovani colleghi?

“Punto dolente, questo. Ho ricevuto le belle parole del professor Giuliano Volpe, rettore di Foggia, ho ricevuto il conforto dell’ex preside di Lettere, professor Guarrasi e dell’attuale preside, professor Giacomarra, ma per il resto il nulla più assoluto. Le mie interlocuzioni sono state esclusivamente col rettore Lagalla: con lui ho dialogato, anche litigato, ma alla fine è stato l’unico che mi ha aperto un corridoio. Nessuno dei docenti ha sposato la causa di mio figlio, anzi io personalmente e la memoria di Norman abbiamo subito attacchi violenti in diversi consigli di Facoltà dai professori chiusi a testuggine, in difesa di un’onorabilità che io stavo infangando con le mie accuse a mezzo stampa.

Tant’è che gli studenti di Lettere hanno fatto irruzione (con i giornalisti al seguito) durante un Consiglio di facoltà, chiedendo di leggere un documento e che venisse messa all’ordine del giorno la discussione per intitolare un’aula a mio figlio. Ma il consiglio di Facoltà non ha mai deliberato l’intestazione dell’aula, anzi si è scagliato contro questa “folle idea” a suo tempo prospettata dal rettore. E dopo una lotta estenuante fra i “baroni” e gli studenti, mentre io lanciavo i miei strali e le mie accuse ai quattro punti cardinali attraverso gli organi di informazione, mentre la società civile italiana e la stessa politica si mobilitavano per l’intestazione dell’aula, il Senato accademico (non il Consiglio di facoltà) deliberava la nascita dello “Spazio Generazione Norman” all’interno dell’edificio 19 della cittadella universitaria, laddove una targa bronzea 80x60 ricorda mio figlio, ormai simbolo di un’intera generazione di studenti e di giovani dal futuro incerto. Ma stiamo attenti però: la targa non è a Lettere, i “baroni” si sono sempre opposti. Non è lì, dove idealmente è custodita l’anima di mio figlio e dove il selciato odora ancora del suo sangue. I “baroni” non l’hanno permesso, quindi di quale condivisione

possiamo parlare? Ostacoli sì (e non mi dilungo su mesi e mesi di lotte e veleni), ne hanno creati tanti, anche cercando di dissuadere il rettore e il Senato accademico”.

Ha avuto la percezione che qualcosa sia cambiata in questi mesi?

“Beh, da un certo punto di vista molto è cambiato. Migliaia di giovani, studenti, laureati e dottorandi partecipano in massa ai dibattiti su Facebook, sulle pagine dedicate a Norman. La percezione è quella di ragazzi e neoprofessionisti che combattono per la meritocrazia nelle nostre università e nella società. Sento che tira un nuovo vento, che Norman ha scoperciato un vaso di Pandora, questo sì. Però quel sistema di micropotere che alligna negli atenei italiani esiste ancora, è forte, foriero di accordi e sotterfugi. Da questo punto di vista poco è cambiato, i “baroni” si sentono inattaccabili, inaffondabili e la riprova ce la forniscono proprio le cronache quotidiane. Ad esempio, lunedì 26 settembre, su “Affaritaliani.it” si leggeva questo titolo: “Bari, esami a luci rosse. Sotto accusa il prof di ingegneria”. Purtroppo la percezione vera, al di là del vento di protesta alimentato da Norman, è quella che loro se la cantano e loro se la suonano. Pochi controlli nella regolarità degli esami, dei concorsi banditi dagli atenei. Ma finché sarò vivo e anche dieci, solo dieci giovani mi staranno accanto, combatterò contro il sistema giurassico delle baronie similmafiose”.

Ritiene che qualcosa sia stata omessa nella ricostruzione della vicenda di Norman?

“Oserei dire tutto. In nome del politicamente corretto, della complicità riflessa, dello spauracchio del disagio giovanile et similia ci si è soffermati più sul suicidio che sulle motivazioni reali, quando, diversamente, si sarebbe dovuta scandagliare la denuncia di Norman. Ma la stampa è pigra mentalmente, divora le notizie, le ripone nel cassetto dei fatti di cronaca, saltuariamente le riprende in occasione di un evento o anniversario, senza avere il coraggio di leggere fino in fondo dentro il disperato urlo di Norman. Appurato che mio figlio non fosse depresso, drogato, alcolizzato; che visse in una famiglia sana, senza problemi economici; che avesse una cerchia di amici pulita, perbene; che non avesse grilli per la testa se non l’obiettivo di diventare ricercatore. Ebbene, appurato tutto questo: cosa rimane dietro il suo gesto? Chi sono i mandanti morali del suo suicidio? Domande impegnative alle quali si preferisce una più comoda definizione di disagio giovanile o futuro negato. Strano che nessun magistrato abbia avvertito l’esigenza di andare a spulciare...

Lascio sempre i puntini di sospensione, ciascuno li riempia come meglio crede”.

La televisione di questi anni si nutre di cronaca nera, spesso in maniera morbosa. Eppure lei ha denunciato il silenzio dei grandi media sulla sua tragedia. Come lo spiega?

“È vero. Ma la morbosità dei media è legata alla morbosità degli italiani di voler guardare dentro il buco della serratura, di voler conoscere ogni aspetto legato ad un fatto di sangue dove c'è un assassino, per poter liberamente scegliere il proprio colpevole. Meredith, Yara, Melania, Sarah: ci hanno massacrato con puntate e puntate, per mesi e mesi sulle probabili ipotesi di movente, sui probabili responsabili, su intrecci arzigogolati relativi alla vita di ciascuna vittima. E gli italiani lì, a giudicare. E i mass-media lì, ad alimentare una pletera di esperti a vario titolo che sparano le loro cazzate, quasi sempre inopportune. Processi celebrati in televisione, vittime offese da quella morbosità di cui sopra, avvocati divenuti famosi non per le cause vinte ma per il mezzo televisivo, sentenze preventive pronunciate via etere: davvero scandaloso. Purtroppo “il mezzo è il messaggio” (lo diceva Mac Luhan) e quel mezzo è oggi artefice di molte manipolazioni della verità, e la verità è oggi quella che si può esprimere solo attraverso il politicamente corretto. La storia di Norman è fastidiosa, porta rogne, perché non ci si può sbizzarrire con la ricerca del volto di un assassino, non c'è un volto e un nome da assolvere o condannare, dividendosi in innocentisti e colpevolisti. Nel caso di mio figlio c'è un sistema da condannare e apparentemente tutti lo condannano, solo che “quel” sistema è fatto anche di volti e di nomi, è fatto di colpe quantomeno morali (per non dire altro) e ai media non piace inerparsi nei sentieri tortuosi della colpa morale, non attira il popolo televisivo dei voyeur. Poi, se si parla di un suicidio, beh, le cose si complicano, bisogna lavorare sul filo del rasoio per non dare la sensazione di giustificare il gesto, sebbene animato da nobili principi.

Ad esempio in una trasmissione televisiva sul circuito nazionale, il conduttore stava raccontando la storia di Norman per introdurre il servizio. Orbene, in quei pochi minuti di presentazione (e dopo la messa in onda del servizio) non fece altro che ripetere, con un intercalare ritmato, quasi una scansione del tempo: «Questo messaggio comunque non deve passare». Io reputo tale sottolineatura, idiota, perché va da sé che nessuno si sognerebbe mai di dire “ragazzi suicidatevi” o di celebrare l'elogio del suicidio, purtroppo il “bravo presentatore” non è riuscito ad uscire dagli schemi rigidi del po-

liticamente corretto. Per fortuna ci ha pensato Vittorio Sgarbi a rompere il fronte categoriale di quel **moralismo esteriore e formale**, difendendo Norman e la sua scelta (che nessuno può e deve giudicare, in quanto afferente alla sfera individuale), paragonando addirittura mio figlio a Carlo Michelstaedter, filosofo, poeta e artista goriziano, morto suicida giovanissimo, come il mio talentuoso figliolo. La morte di Norman è un terreno minato, anche se in grado di aprire ad un ventaglio di responsabilità, negligenze, giochi di potere, ecco perché i grandi media, eccezion fatta per il Tg5 di Mimun, hanno ignorato la vicenda o l'hanno appena toccata, fra le righe”.

Dopo una lotta estenuante dei giovani di lettere contro i “dinosauri” della stessa facoltà, il Senato Accademico dell'università di Palermo ha intitolato a Norman un intero spazio, chiamato “Generazione Norman”. Cosa ha significato questo per lei e la sua famiglia?

“In parte ho già risposto alla domanda, anticipandola. Aggiungo: quello Spazio è monito e memento, un simbolo che migliaia di studenti hanno già adottato e che altri adotteranno. Una targa che ricorda quotidianamente ai frequentatori dell'edificio 19 che un giovane filosofo, musicista, giornalista e bagnino, un pomeriggio di settembre gridò il suo sordo “no” alle baronie universitarie. Un giovane come loro che seppe rinunciare alla propria vita, pur di non piegarsi e sottomettersi. Non casualmente sul web, Norman è stato paragonato a Jan Palach, lo studente cecoslovacco che si diede fuoco a Praga per protestare contro l'invasione dei carri armati sovietici nel 1968”.

E in cosa questo luogo sarà speciale per i ragazzi che lo frequenteranno?

“Spero che diventi davvero speciale per i ragazzi che lo frequenteranno. Un luogo è un luogo, come gli altri luoghi. Dovremo essere noi tutti a renderlo “speciale” riempiendolo di contenuti simbolici, sociali e culturali. Ne ho già parlato col rettore per organizzare incontri e manifestazioni al suo interno, ma tutte le associazioni, gli enti, i gruppi giovanili dovrebbero chiedere di organizzare i loro eventi in quello Spazio”.

So che è nei suoi progetti la creazione di una Fondazione. Quali sono i progetti che vorrebbe realizzare?

“Chiarisco subito che l'idea della fondazione parte dalla politica, poi io l'ho sposata e cerco di portarla avanti. Sono stati pre-

sentati diversi disegni di legge, firmati trasversalmente ai partiti, al Parlamento siciliano: tutti d'accordo a parole per far nascere la fondazione culturale e antimafia "Norman Zarcone". Ma da qualche tempo percepisco passi indietro da parte della stessa politica siciliana, malgrado i numerosi appelli pervenuti per l'accelerazione dell'iter parlamentare. Spero che qualcuno prenda il coraggio a due mani e si impegni seriamente, o che mi dica perché la fondazione non interessi più a chi governa la Sicilia. Se dovesse nascere, la fondazione dovrebbe essere una fucina di pensiero, un rifugio di liberi cervelli, un laboratorio culturale, uno strumento per promuovere iniziative culturali ad ampio spettro, insieme alle idee di meritocrazia, legalità e antimafia. Insomma un punto di riferimento per quanti, nel ricordo di Norman Zarcone, volessero allestire progetti culturali, convegni, seminari e quant'altro legato alla libera circolazione delle idee. Senza padrini di sorta e senza collocazione politica".

La compagnia teatrale il Velario ha messo in scena una pièce teatrale alla fine della quale il protagonista ricorda la tragedia di Norman. Suo figlio, di fatto, continua a vivere in modi non convenzionali.

"Certo, Norman continua a vivere. Ma questa pièce in sua memoria non è la sola iniziativa. Ad esempio, il volume con gli atti del convegno annuale dei dottorandi d'Italia, è stato dedicato a Norman, tesi di laurea sono state dedicate a Norman, cortometraggi sono stati dedicati a Norman (uno di questi, "Come un aquilone", si è classificato al secondo posto, su 39 partecipanti, ad un concorso cinematografico per cortometraggi riservato agli studenti universitari), la Provincia Regionale di Palermo ha insignito mio figlio di una benemerita civica, la II Circoscrizione del Comune di Palermo ha intestato un'aula a Norman ecc.

Norman, purtroppo per i servi e i mercanti del Tempio, vive ancora nella speranza dei giovani e nella memoria di chi lo ha amato e ancora lo ama".

Norman ha ricevuto la solidarietà di tante persone, anche molto importanti. Quale messaggio vorrebbe non fosse dimenticato da tutte queste persone?

"Sono tanti i messaggi di solidarietà e cordoglio da me ricevuti. Solo per fare qualche nome: la *prèmiere dame* Carla Bruni, il presidente del parlamento europeo, Buzek, il presidente della commissione europea, Barroso, i ministri Gelmini e Meloni, il sottose-

gretario Giovanardi e molti altri. Ma due su tutti mi hanno colpito per signorilità e disponibilità: il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano e il presidente dell'Inter, Massimo Moratti. Il capo dello Stato ha voluto incontrarmi, privatamente e ha dimostrato una sensibilità e un interesse non di copertina, esprimendo, tra l'altro, il suo auspicio affinché nasca la fondazione per Norman. Grande persona. Grande presidente. Massimo Moratti è stato a sua volta magnifico. Prima ha ricevuto me e la mia famiglia a Milano, poi ha presenziato alla scoperta della targa nello "Spazio Generazione Norman" (lo scorso 4 maggio 2011), venendo a Palermo in aereo solo per questo motivo. Anch'egli grande persona, grande presidente. Norman lo adorava per la sua signorilità. In famiglia tutti lo amiamo. Pensate, mi ha dato il suo numero di cellulare e ogni tanto ci scambiamo dei messaggi. Sono in ottimi rapporti anche col direttore di Interchannel, Edoardo "Dodo" Caldara, altra persona squisita e dalla grande anima, che ricorda sempre Norman nelle sue trasmissioni".

**Dice di sé.*

Parmantò. Oui, c'est moi.



Il presidente dell'Inter Moratti e Claudio Zarcone alla presentazione della targa dedicata a Norman

5

Ascoltare è assaporare.

Arte e spettacolo, viaggi e scoperte, musica e danza, moda e tendenze, costume e stili di vita, lirica e teatro, design e nuove tecnologie, documentari e film d'autore: cultura e culture per un pubblico attento, esigente, curioso.

www.rai5.it

Rai 5

La TV in tutti i sensi.

DIZIONARIO DI PSICHIATRIA



Giuseppe Mazzini

GIUSEPPE MAZZINI

E LA TEMPESTA DEL DUBBIO

L'incontro fantastico con uno dei padri della Patria, che a soli diciotto anni aveva deciso di vestire sempre rigorosamente di nero, in segno di lutto per le sorti dell'Italia oppressa

*Domenico Mazzullo**

Una mattina, era domenica, di buon'ora, approfittando del dì di festa e della giornata ancora all'inizio, in un raptus di buona volontà domestica e di desiderio di collaborare alle operazioni casalinghe, mi sono recato in cantina ove non discendevo da anni.

Le cantine dei palazzi antichi della Roma post umbertina, come quello in cui vivo, sono locali amplissimi, quasi un secondo appartamento nel quale si potrebbe tranquillamente vivere e forse qualcuno lo ha già fatto in un conato di isolamento dal mondo, cercandovi rifugio e consolazione.

Non cercavo certo questi, recandomici, ma più semplicemente e prosaicamente un oggetto che una volta appartenuto a me, sapevo essere stato relegato in cantina, ma nessuno era più in grado di dirmi dove di preciso.

Con animo sconfortato, ma al momento stesso speranzoso ed anche un po' curioso di questo mio viaggio nel passato, nel luogo in cui vengono riposti, abbandonati gli oggetti che hanno fatto parte della nostra vita, ma che ora, divenuti inutili o superflui, ma non tanto da essere gettati via, vengono riposti in disordine, accatastati, uno sull'altro, senza ordine e coerenza alcuna, con scarso rispetto e attenzione per la loro dignità personale e per la gratitudine loro dovuta per esserci stati utili o necessari, per essere stati compagni di tratti della nostra vita, mi accingevo a rovistare nel mucchio alla ricerca dell'oggetto che mi abbisognava, quando la mia attenzione fu colpita, rapita, soggiogata, prima che dalla vista, da un odore, caratteristico, sublime, magico, irresistibile, inconfondibile.

Questo odore, ma forse dovrei chiamarlo più propriamente profumo, scaturiva, proveniva, fluiva fuori da una scatola di cartone, che una volta plausibilmente bianca, ora presentava i segni del tempo e dell'umidità, nel suo colore giallastro diffusamente, ma irregolarmente sparso sull'intero involucro, sull'intero contenitore, che era custodito, racchiuso, circondato da uno spago altrettanto vetusto, legato a croce sulla scatola e i cui capi si congiungevano a formare un nodo nella cui precisione e regolarità, nella cui accuratezza riconobbi, con emozione e commozione, le dita, informate e mosse dall'estrema e a volte disturbante pignoleria di mia madre, la quale, solo lei, con tale sua e solo sua precipua accuratezza e devozione, avrebbe potuto confezionare un tale involucro per chissà quale prezioso oggetto da riporre e dal quale continuava a provenire quell'odore caratteristico, che riconosciuto nella sua familiarità, non riuscivo a collocare nello spazio e nel tempo, da poterlo individuare con certezza.

Dimentico dello scopo specifico per il quale ero venuto costì e rapito, stregato da quell'odore, con mano incerta e titubante per l'emozione, disfecì il nodo che con tale accuratezza era stato legato da mia madre ed era rimasto intatto per chissà quanto tempo essendo mia madre assente da noi da quasi trenta anni.

Con la sensazione di compiere una profanazione, di violare un sepolcro custodito da secoli, ma ormai incapace, impossibilitato a desistere, sollevai il coperchio lentamente, cercando di ritardare il più possibile il momento magico, ma anche temuto e quasi inconsciamente rifiutato, di scoprire il contenuto della scatola, così gelosamente e accuratamente confezionata e racchiusa.

Intanto l'odore che mi aveva guidato fin lì e che era stato il vero responsabile di questa mia scoperta, si faceva sempre più distinto e percepibile e assieme a questa maggiore intensità si faceva strada entro di me la coscienza, la consapevolezza di un ricordo, della memoria lontana di un passato remoto, trascorso, ma mai dimenticato del tutto e mai scomparso dal mio animo.

Ma intanto il coperchio si era sollevato del tutto e la vista del contenuto della scatola confermò in pieno le emozioni recatemi da quell'odore caratteristico, specifico, inconfondibile, mai più percepito dopo, negli anni successivi, "l'odore di scuola", ma della scuola come era una volta, nella mia infanzia, nei primi anni '50, quando essa somigliava ancora tantissimo, era quasi uguale a quella che conoscevamo dalle pagine del *Libro cuore* di Edmondo De Amicis, che la maestra ci leggeva in classe.

“L’odore di scuola” come io, *motu proprio*, lo chiamo è qualcosa di caratteristico, di inconfondibile, ma al tempo stesso di indefinibile e indescrivibile e non può essere conosciuto, ma solo e solamente riconosciuto, se lo si è provato in quegli anni ormai trascorsi.

Esso, infatti, non più riproducibile, è formato, secondo i miei studi, da un misto, un coacervo di aromi, fusi assieme in un tutt’uno indivisibile, costituito dall’odore dell’inchiostro con il quale si scriveva, rigorosamente nero, e nel quale, contenuto nei calamai inseriti negli appositi buchi rotondi dei banchi scolastici, intingevamo le penne con pennino a lancetta, penne rigorosamente di legno, la plastica non esisteva e che rispondevano al nome specifico, l’ho scoperto solo dopo, di “canotti”; a questo odore, si aggiunge, si fonde con esso, l’odore della carta dei quaderni, quelli con copertina nera e la costola esterna rossa, che recavano stampata nell’ultima pagina la tavola pitagorica e nella prima il motto latino misterioso *Labor omnia vincit* e accanto a questo quello indimenticabile ed acre del gesso da lavagna con il quale la maestra disegnava su questa le lettere dell’alfabeto.

I puristi ed i nostalgici come me riconoscono in questo “odore di scuola” anche altri effluvi, quali quello della segatura con la quale i bidelli pulivano le aule al termine delle lezioni e quello del cotone spesso dei grembiati di scuola, rigorosamente blu con fiocco bianco per noi maschi e al rovescio, bianco con fiocco blu per le femmine, ma sopra di tutto primeggia sugli altri l’odore caratteristico della carta del libro di scuola che allora, con termine incomprensibile a noi scolari e mai più incontrato si chiamava “sussidiario”.

E fu proprio il sussidiario dei miei anni delle elementari che per primo si ravvisò ai miei occhi e mi fece sussultare di emozione e commozione.

Lo aprii con mano tremante e grande fu lo stupore nel constatare che riconoscevo, come se le avessi viste il giorno prima, le figure che illustravano e accompagnavano lo scritto.

Il libro si apriva naturalmente con la religione e mi fece sorridere l’immagine severa di Mosè con le tavole delle leggi che tanto timore e soggezione mi incuteva e suscitava.

Sfogliando le pagine, un po’ consumate ed ingiallite con ansia e con mani febbrili giunsi finalmente alla storia, la mia preferita, che in quel libro, trattavasi, infatti, del sussidiario della V elementare, si occupava del Risorgimento, che fin da allora tanto mi appassionava ed emozionava. Riconobbi immediatamente il disegno a co-

lori di Amatore Sciesa, in catene tra i gendarmi, mentre pronuncia la famosa frase *Tiremm innanz!* E di Ciro Menotti condotto al patibolo dai soldati di Francesco IV a Modena, la cartina a colori dell’Italia spezzettata, frantumata dal congresso di Vienna del 1815, e Silvio Pellico nella cella dello Spielberg intento a scrivere *Le mie prigioni*.

Il cuore mi batteva forte mentre riconoscevo i disegni che rappresentavano le battaglie di Solferino e di San Martino, la carica risolutiva dei carabinieri Reali, il quadrato di Villafranca, ma anche Carlo Alberto a cavallo e di spalle che si allontanava sulla via dell’esilio accompagnato dallo sguardo comprensivo dell’ottantaduenne maresciallo Radetzky.

Mentre sfogliavo le pagine però, un’immagine che ricordavo benissimo, fissa nella memoria e tante volte ricordata, cercavo con ansia e sollecitudine, mista al timore di non trovarla, di essermi ingannato, di rammentare male, di averla costruita nella mia immaginazione, di averla inventata e mentre mi stavo convincendo della veridicità ed attendibilità di questa ipotesi dolorosa, subdola, perfida, deludente, ecco balzarmi avanti agli occhi, quando ormai già vacillava la speranza, il disegno che tanto cercavo e che tanto mi stava facendo pensare.

Era esattamente come lo ricordavo, al suo posto esatto, al centro della pagina, in bella evidenza.

Rappresentava i “Quattro Padri della Patria”, così recitava lo scritto che sottostava, che sorreggeva l’ovale, ove erano riprodotte, in disegno a colori, le effigi di Giuseppe Garibaldi, Vittorio Emanuele, Camillo Benso di Cavour e Giuseppe Mazzini, tutti affiancati e sottobraccio l’uno all’altro con lo sguardo fisso rivolto in avanti a rimirare l’Italia libera e unita, la loro creazione.

L’immagine era ed è bellissima, confortante e rassicurante, ma subito dopo l’emozione e la gioia sconfinata di averla ritrovata, esattamente come io la ricordavo, fui colpito improvvisamente dal disagio, allora incomprensibile, ora comprensibilissimo che provavo già da bambino nel rimirarla ed osservarla, confrontandola comparandola con le pagine che avevo studiato e mandato a memoria, ma di cui avevo compreso, credo, bene il significato.

Ricordavo, infatti, che Giuseppe Mazzini aveva trascorso quasi tutta la sua vita in esilio povero e solo, condannato a morte e ricercato, non solo dall’Austria, ma soprattutto dal regno di Piemonte. Ricordavo che Cavour sempre diceva che avrebbe voluto vedere Mazzini impiccato a Genova. Ricordavo che Giuseppe Garibaldi era stato ferito in Aspromonte dai bersaglieri italiani schierati contro di lui, e poi condotto in prigione.

Ricordavo che Cavour e Vittorio Emanuele rispetto agli altri due avevano idee diametralmente opposte riguardo all'Italia e al suo futuro.

Come era possibile, mi chiedevo allora, che dopo aver tanto a lungo litigato ed essersi odiati per tanto tempo, avessero fatto pace e si fossero coalizzati per fare l'Italia, una e libera?

In virtù di quale miracolo della storia, già da allora mi interrogavo e mi confliggevo, erano riusciti infine a trovare un accordo, una così meravigliosa sintonia, tale da stare tutti assieme nell'ovale del disegno, sottobraccio l'uno all'altro in una così stupenda fratellanza?

Quell'interrogativo angosciante che turbava l'animo innocente di me bambino, scolaro ingenuo della V elementare, trovò solamente anni dopo una risposta, logica, razionale, esaustiva, ma che recava con sé l'amaro di una menzogna raccontata e creduta e di una delusione cocente.

Con l'animo rattristato da questa rinnovellata delusione chiusi il libro, lo riposi nella scatola bianca, ove lo avevo trovato, religiosamente al suo posto, riannodai lo spago attorno a questa e dimentico dell'oggetto che ero andato a cercare, con animo mesto risalii in casa dalle profondità della cantina.

Mi rinchiusi nel mio studio in rosso, ove quotidianamente ricevo i pazienti e seduto sulla mia poltrona dietro lo scrittoio, che mi separa, mi divide dai pazienti con cui parlo, affranto e dolorante nell'animo chiusi gli occhi con ancora in essi l'immagine dei quattro padri della patria assieme, vista poc'anzi.

Forse mi addormentai, forse sognai, forse delirai, ma forse fu una fantastica, incomprensibile, inspiegabile realtà che mi fu donata come premio e consolazione per quanto avevo poco prima dolorosamente vissuto: Garibaldi, Mazzini, Cavour e Vittorio Emanuele erano lì, davanti a me, in carne ed ossa, nel mio studio e volevano, desideravano parlarmi, parlare a me, a me psichiatra, di se stessi, di sé come persone, come esseri umani, al di là ed al di sopra, fuori dal ruolo che la storia gli aveva affidato e assegnato e nel quale li aveva confinati e relegati, quasi che fossero ora miei pazienti, volendo desiderando essere miei pazienti.

Siccome già si accaloravano e discutevano fra loro, sovrapponendosi l'uno all'altro e avendo loro spiegato che da psichiatra mitteleuropeo aborrido le invenzioni della psichiatria americana come la psicoterapia di gruppo, dissi con autorevolezza, che avrei parlato singolarmente con ognuno di loro e avendo constatato essere Giuseppe Mazzini molto sofferente, pallido e macilento, malfer-

mo sulle gambe, detti a lui la precedenza sugli altri, pregandoli di accomodarsi in buon ordine in sala di attesa, senza fare chiasso e disturbare.

Rimasto solo con Giuseppe Mazzini, mi colpì subito di lui, un personaggio così importante e famoso, la modestia nel vestire e nel portamento.

L'abito che indossava, di buona fattura e stoffa era però liso in alcuni punti e lucido, forse per il troppo averlo stirato, rigorosamente nero, lugubre, funereo, così come nero era anche il fiocco che da allora fu detto "mazziniana" che portava annodato sulla camicia bianca il cui colletto era anch'esso liso in alcuni punti. Le scarpe, anch'esse nere, naturalmente, erano consumate e sulla suola intravidi un buco.

Dalla sua biografia, scritta da altri, sapevo che all'età di diciotto anni aveva deciso di vestire sempre rigorosamente di nero, in segno di lutto per le sorti dell'Italia oppressa e che a Londra era stato costretto a vendere il suo cappotto per mangiare. Infatti, era senza cappotto.

Si accasciò stanco sulla poltrona avanti al mio scrittoio e il suo pallore, illuminato dalla lampada sul tavolo, mi apparve impressionante accompagnato da una magrezza scheletrica visibile e percepibile soprattutto nel viso.

Gli occhi incavati ma mobilissimi, vividi e acutissimi, quasi febbricitanti in un attimo avevano preso coscienza e possesso di tutto ciò che riempiva il mio studio e presero a fissarmi intensamente intimorendomi non poco.

Senza che io lo invitassi, prese a parlarmi con voce grave e un poco rauca da fumo; dal taschino della giacca spuntava un sigaro toscano che lo invitai ad accendere, se gli avesse fatto cosa gradita; invito che accettò immediatamente.

Esordì raccontandomi della sua infanzia a Genova, di quanto fosse stata importante e presente la figura di sua madre, Maria Drago, alla quale rimase sempre teneramente legato fino a che fu in vita e dell'educazione che lei gli impartì molto rigida e improntata fortissimamente al senso del dovere, al compimento del quale dovevano essere destinate tutte le nostre forze e le nostre energie. La fede giansenista della madre faceva sì che la casa della sua infanzia fosse popolata tutti i giorni da religiosi, che in essa tenevano salotto in interminabili discussioni teologiche, che dopo poco lo annoiavano e lo portavano ad isolarsi nella lettura di libri considerati proibiti e di giornali patriottici che il padre teneva religiosamente nascosti dietro i libri permessi dalla rigida censura, ma che lui nella sua curiosità

aveva subito scovato. Nei momenti di distrazione giocava con la sorella, gravemente ammalata e sofferente e alla quale era molto legato da tenero affetto.

Lo scarso rilievo che invece Mazzini riservò alla descrizione di suo padre, il dottor Giacomo Mazzini, medico-chirurgo, professore di anatomia presso l'università di Genova, in contrasto invece con il tempo che dedicò alla figura materna, mi fece comprendere immediatamente come la figura portante della famiglia e anche nell'educazione dei figli, o almeno di Giuseppe, fosse stata evidentemente quella femminile, intensa, carismatica, dominante. Se fossi uno psicoanalista, ma non lo sono, potrei ipotizzare un complesso di Edipo non risolto.

Non lo disse, ma forse a suo padre, il mio nuovo paziente rimproverava l'aver abbandonato presto gli ideali rivoluzionari e repubblicani, per dedicarsi a vita privata ed alla sua professione interamente.

Forse gli rimproverava intimamente anche l'aver insistito perché seguisse la sua strada, iscrivendosi alla facoltà di medicina, che però il giovane Mazzini abbandonò ben presto, avendo perso i sensi alla sua prima lezione di anatomia. A onor del vero però devo dire che queste sono mie deduzioni, mai da lui esplicitate.

Una bambina, una vicina di casa, del palazzo di fronte lo attraeva moltissimo e con lei trascorreva pomeriggi interi, intento in giochi innocenti che però preoccupavano i suoi genitori di animo puritano.

Si chiamava Adelaide Zoagli e si erano promessi reciprocamente che da grandi si sarebbero sposati, ma così non avvenne: lei si fidanzò e poi sposò un tal comandante Mameli della marina Sarda e da allora non si videro più.

Il destino li fece incontrare di nuovo quando il figlio di Adelaide, il giovanissimo poeta e patriota, Goffredo Mameli, divenuto famoso, dopo aver combattuto sulle barricate a Milano durante le gloriose "Cinque Giornate", con un inno in tasca, accorse a Roma ove si era costituita la Repubblica Romana, dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, per difenderla dai francesi del generale Oudinot.

Adelaide scrisse una lettera al suo amico di infanzia Giuseppe Mazzini, Triumviro della Repubblica raccomandandogli maternamente, in virtù della loro trascorsa amicizia e affidandogli il figlio, ma sebbene Mazzini lo proteggesse con affetto paterno, nulla poté per risparmiare alla morte il suo Goffredo morto di cancrena, dopo essere stato ferito ad una gamba, pochi giorni prima della capitolazione della

Repubblica, cadendo da eroe a soli 23 anni. Una smorfia di dolore ed una trattenuta commozione si disegnarono sul viso terreo di Giuseppe Mazzini mentre rievocava per me la morte di Goffredo.

La morte di Goffredo si aggiungeva nell'animo di Mazzini al dolore e al rimorso per la morte di tanti giovani patrioti che, infiammati dalle sue parole e dai suoi scritti erano morti e sarebbero ancora morti per un'Italia libera, unita e repubblicana, ideale che fallì drasticamente nella terza proposizione, quando la politica espansionistica di Casa Savoia, si appropriò del movimento risorgimentale assoggettandolo alle sue intenzioni di accrescimento territoriale con l'annessione alla Corona dell'Italia liberata dal giogo straniero.

Questo soprattutto tormentava e dannava l'animo malinconico del mio interlocutore improvvisatosi paziente, la morte di tanti patrioti morti invano e il fallimento dell'ideale repubblicano per cui tanto aveva lottato e sofferto.

Chi pensa a Giuseppe Mazzini come a un fanatico idealista, paranoicamente e delirantemente attaccato alle proprie idee e che in virtù di queste rimanendo nella tranquillità del proprio esilio, infiammava l'animo di tanti giovani, mandandoli a morire in imprese inutili destinate a fallire, sbaglia di grosso e fa un grande torto al nostro eroe, che invece aveva il suo animo ricolmo, tormentato da dubbi, incertezze, sensi di colpa, come egli stesso ebbe a testimoniare in un suo scritto, *La tempesta del dubbio*, di cui mi permetto di riportare qui alcuni passi illuminanti:

Ma in quegli ultimi mesi, io m'era agguerrito al dolore e fatto davvero tetragono, come dice Dante, ai colpi della fortuna che m'aspettavano. Fu la tempesta del dubbio; tempesta inevitabile, credo, una volta almeno nella vita d'ognuno che, votandosi a una grande impresa, serbi core e anima amante e palpiti d'uomo, né s'intristisca a nuda e arida formola della mente, come Robespierre. (...)

Quando io mi sentii solo nel mondo – solo, fuorché colla povera mia madre, lontana e infelice essa pure per me-m'arretrai atterrito davanti al vuoto. Allora in quel deserto mi s'affacciò il Dubbio. Forse io errava e il mondo aveva ragione. Forse l'idea ch'io seguiva era sogno. E fors'io non seguiva un'idea, ma la mia idea, l'orgoglio del mio concetto, il desiderio della vittoria, più che l'intento della vittoria, l'egoismo della mente e i freddi calcoli d'un intelletto ambizioso.(...)I fucilati d'Alessandria, di Genova, di Chambéry, mi sorsero innanzi come fantasmi di delitto e rimorso purtroppo sterile. Io non potea farli rivivere. Quante madri avevano già pianto per me! Quante piangerebbero ancora s'io m'ostinassi nel tentativo di risuscitare a forti fatti, al biso-

gno d'una Patria comune, la gioventù dell'Italia? Donde traeva io il diritto di decidere sull'avvenire e trascinare centinaia, migliaia di uomini al sacrificio di sé e d'ogni cosa più cara?

Non m'allungherò gran fatto ad anatomizzare le conseguenze di questi dubbi su di me: dirò soltanto ch'io patii tanto da toccare i confini della follia. Io balzava la notte dai sonni e correva quasi delirio alla mia finestra, chiamato, com'io credeva, dalla voce di Jacopo Ruffini.

L'animo afflitto del mio nuovo paziente, che avevo conosciuto sempre e solo attraverso i libri di storia e i suoi scritti andava, con mio grande stupore e meraviglia sempre più rivelandosi, a me psichiatra, come l'animo di una personalità molto complessa e per nulla lineare, contrariamente a quanto potrebbe apparire, ma cronicamente e perpetuamente depressa, di una depressione vissuta in silenzio e solitudine, senza mai lamentele o manifestazioni esteriori, una personalità che aveva lottato contro la sua depressione sempre, con un impegno sovrumano, indefesso e disperatissimo, con un lavoro mentale travolgente, sostenuto da un culto direi religioso del senso del dovere, che unico gli forniva la forza di resistere alle avversità, alle ristrettezze, alle cocenti delusioni, alle frustrazioni, soprattutto all'intima solitudine esistenziale nella quale condusse intera la sua vita, seppur circondato da ammiratrici e fedeli seguaci patrioti, con solo un saldissimo principio a sostenerlo, quello del compimento del proprio dovere. *La Vita è Missione. Ogni altra definizione è falsa e travia chi l'accetta.*

La vita non riserbò a Mazzini gioie, gloria felicità, ma solo la sottile, modesta, impalpabile, insostituibile, incommensurabile soddisfazione di aver compiuto il proprio dovere fino alla fine.

Poche cose lo consolarono e lenirono il suo dolore esistenziale: i sigari, la chitarra e il cioccolato, di cui era ghiotto.

Il cioccolato ha mille pregi, consola dai fallimenti, dai tradimenti, dalle ingiurie della vita, dalla malinconia per le passioni perdute e quelle mai avute.

Con questa frase il mio paziente Giuseppe Mazzini, sospirando, si congedò da me, lasciandomi muto, attonito e commosso.

**Dice di sé.*

Domenico Mazzullo. Medico-chirurgo, specialista in psichiatria. Psicoterapeuta. Assolutamente laico e quindi profondamente libertario. Romanticamente illuminista.

IL MONDO DEL CALCIO



IL MONDO DEL CALCIO					
Nome	Cognome	Azienda	Carica	Voto	Giudizio
CARLO	ACCORNERO	Novara	presidente	9	Un miracolo... Dopo mezzo secolo è riuscito a riportare in serie A un club che ha fatto la storia del calcio in Italia. Un prestigioso successo sull'Inter.
ANDREA	AGNELLI	Juventus	Presidente	6½	Guida con passione il faticosissimo rilancio della Juve. La stagione 2011-2012 è cominciata in modo incoraggiante.
SILVIO	BERLUSCONI	Milan A.C.	Presidente	9	Ha ripreso lo scudetto e promette nuovi grandi acquisti.
IGOR	CAMPEDELLI	Cesena A.C.	Presidente	6	Ha vinto la battaglia con i tifosi, in serie A con merito.
LUCA	CAMPEDELLI	Chievo Verona A.C.	Presidente	7	Un'isola felice, un imprenditore equilibrato.
MASSIMO	CELLINO	Cagliari Calcio	Presidente	7	Geniale, indipendente, dopo il disastroso finale di campionato, un buon avvio nel nuovo torneo.
AURELIO	DE LAURENTIIS	Napoli S.S.C.	Presidente	8	Ascesa costante, secondo strategie precise, sia con gli incassi dei film sia come presidente del Napoli.
ANDREA	DELLA VALLE	Fiorentina ACF	Presidente	6	Grandi ambizioni e molti meriti, ma risultati incerti e discontinui.
THOMAS	DI BENEDETTO	Roma A.S.	Presidente	7	Un buon voto per incoraggiamento. Ma la Roma ancora balbetta e agli americani non sarà facile mandare avanti il progetto per il nuovo stadio.
TOMMASO	GHIRARDI	Parma Football Club	Presidente	7	Intelligente, schietto e meritevole.
ALBANO	GUARALDI	Bologna F.C. 1909	Presidente	6½	Le difficoltà sono numerose.
CLAUDIO	LOTITO	Lazio S.S.	Presidente	7	Sempre al centro di polemiche chiosose, furbo ed abile.
MASSIMO	MEZZAROMA	Siena	presidente	7	Neo promosso in serie A. Ambizioso e con ottime relazioni.
MASSIMO	MORATTI	Inter	Presidente	8	Come presidente dell'Inter ha ottenuto i successi più popolari, all'altezza di quelli del mitico papà Angelo.

ANTONIO	PERCASSI	Atalanta	Presidente	7	Dopo la penalizzazione di sei punti, sorprende tutto il mondo del calcio con una partenza straordinaria. Handicap annullato e tutti parlano dei giovani gioielli: Bonaventura, Schelotto, Consigli. Evviva!
GIAMPAOLO	POZZO	Udinese Calcio	Proprietario	10	The Best, con risultati straordinari.
ENRICO	PREZIOSI	Genoa	Presidente	6½	Un raider di ottimo fiuto.
ANTONINO	PULVIRENTI	Catania Calcio	Presidente	7	Serio, coraggioso, intraprendente.
PIERANDREA	SEMERARO	Lecce US	Presidente	7	Resistente, coraggioso. Premiato dalla permanenza in serie A.
FRANCO	SOLDATI	Udinese Calcio	Presidente	7	Lodevole gestione.
MAURIZIO	ZAMPARINI	Palermo Calcio	Presidente	8½	Grande fiuto, carattere difficile. Un re del mercato.

STEPHEN FRY

Le donne sopportano il sesso, considerandolo il prezzo che sono costrette a pagare per avere un uomo, per far parte di quella che chiamano una "relazione", ma potrebbero tranquillamente farne a meno.
(Da "L'ippopotamo", 1994)

IL MONDO DEL CALCIO

GENOA, PERFETTO INCONTRO DI ORGOGLIO E POESIA

Essere genoani è un fatto di pelle e di nobiltà; significa rapportarsi con la storia e saperne respirare la cultura, significa sapersi confrontare con le gioie e soprattutto con le delusioni

*Andrea Colacione**

Dici *Genoa Cricket and football Club* e respiri storia, cultura e nobiltà perché questo rappresenta il grifone, il club più antico (data di fondazione 7 settembre 1893) e più nobile d'Italia.

Chi scrive non è tifoso dei rossoblu, ma è innamorato pazzo di questi colori, del suo simbolo e della storia genoana per ciò che rappresenta con tutta la sua più che giustificata fierezza. Essere del Genoa va oltre il semplice aspetto calcistico; è una scelta che ha più che altro un significato culturale.

Personalmente sono molto legato a questa società per diversi aspetti. *In primis* ci ha giocato mio nonno, studente di agraria proprio nel capoluogo ligure in un'epoca in cui non esisteva ancora la televisione. Giocava come centravanti in seconda divisione, l'odierna serie B ed a causa dei limitati supporti tecnologici mi ha potuto mostrare da bambino soltanto qualche fotografia impolverata dall'avanzare degli anni.

A lui ero molto legato perché è stato un nonno speciale, un po' come tutti i nonni, ma forse lui lo è stato ancor di più. Oggi mentre spero che lui riposi in pace e in armonia gli sono ancora più riconoscente perché mi ha trasmesso l'amore per il gioco del calcio, perché mi ha insegnato i veri valori dello sport e perché mi ha lasciato in dono il talento per la scrittura, visto che lui era una bellissima penna, elegante nella forma e raffinata nella sostanza.

Lui scriveva per *hobby* e per lasciare un ricordo ai suoi nipoti; io scrivo per me stesso, per provare orgasmo e perché è un'ottima terapia, oltre che per motivi professionali. E scrivere del Genoa è un grande onore per diverse ragioni, ma forse la principale sta nel fatto

che era la squadra del cuore di Fabrizio de André, che occupa un posto molto importante nel mio cuore. Lo considero il padre assoluto della cultura del Novecento di questo Paese, nonché una delle mie principali fonti d'ispirazione.

Ogni volta che ascolto i suoi straordinari capolavori respiro finalmente un po' di poesia in un'epoca dove di poesia ce n'è sempre meno, e le sue composizioni mi sollevano l'animo. Faber per me è stato, è, e sarà sempre ossigeno, terapia, emozione, riflessione e profondità; e l'amore e la stima che nutro nei suoi confronti è una delle poche cose che non potrà mai essere scalfita dal tempo o superata dall'avanzare dei costumi e delle tecnologie. Per me è e sarà sempre attuale e moderno perché è uno dei pochi uomini che ha saputo insegnarci come si deve stare al mondo senza volerci insegnare mai nulla. Ci ha insegnato il valore del rispetto per le cose e per le persone, per la cultura e per gli uomini più deboli. Ci ha trasmesso il valore del vizio e della debolezza, mostrandosi sempre con le proprie debolezze, senza alcun pudore e senza alcuna vergogna ma con la sua speciale profondità d'animo ed il suo genio smisurato.

Insomma per chi lo ha vissuto, capito, amato ed ascoltato è stato con tutti i suoi insegnamenti di vita un perfetto amico fragile. Mi sono dilungato su di lui non solo per un fattore emozionale, che non posso certamente negare, ma anche perché De André occupa la fetta più grande della città di Genova e del glorioso *Genoa Cricket and football club*, anche se non è mai sceso in campo e non ha mai guidato il club.

Lui è stato un semplice innamorato del grifone, ma basta ciò per inorgogliare l'intero popolo genoano perché Faber è Faber ed ha lasciato un segno indelebile in tutto ciò con cui è venuto a contatto, regalando fierezza, orgoglio ed un senso di appartenenza unico, che calcisticamente al Genoa spetta di diritto; forse soltanto il Torino in Italia può reggere il confronto da un punto di vista storico e poetico.

Non è una questione di trionfi; essere del Genoa significa tutt'altra cosa, anche se un club così glorioso avrebbe meritato e meriterebbe di vincere molto di più sia in ambito nazionale che internazionale.

Essere genoani è un fatto di pelle e di nobiltà; significa rapportarsi con la storia e saperne respirare la cultura; significa sapersi confrontare con le gioie e soprattutto con le delusioni e la sofferenza. Il Genoa è caduto tante volte; ha conosciuto retrocessioni, penalizzazioni e scandali ma ha sempre saputo rialzarsi come ha fatto ultimamente quando dopo una promozione in serie A, cancellata a ta-

volino, si è ritrovato catapultato in serie C; e da lì è ripartito con il presidente Preziosi che ha riparato ad un suo stesso errore, riuscendo a riportare la squadra dapprima in B e poi in A e poi ancora in Europa, grazie allo splendido lavoro compiuto anche dall'allenatore Giampiero Gasperini e a giocatori fantastici come il bomber Diego Milito – che è poi stato protagonista assoluto di tutti i trionfi conquistati dall'Inter di Mourinho – e Omar Milanetto e soprattutto la bandiera Marco Rossi, il cuore pulsante della squadra, trascinatore sin dai tempi della serie C ed ancora al suo posto, pronto ad inculcare ai nuovi arrivati il significato dell'essere genoani dando tutto e di più ogni qualvolta che si è chiamati in causa.

Ecco perché Marco Rossi è così amato ed acclamato dalla sua tifoseria. Il Genoa ha vinto nove scudetti agli albori del football; il primo nel 1898 al Velodromo Umberto I di Torino e l'ultimo nella lontanissima stagione 1923-24. Poi dopo la Coppa Italia conquistata nel 1936-37 non ha mai vinto nulla di rilevante, salvo qualche torneo internazionale di secondo piano, ma ciò nonostante ci sono state squadre e personaggi che hanno lasciato un ricordo indelebile. Come ad esempio la squadra guidata dal saggio Osvaldo Bagnoli che nella stagione 1991-92 è arrivata fino alle semifinali di Coppa Uefa, sbancando persino Anfield Road, tana dei pluridecorati reds del Liverpool.

Quello era il Genoa di Skuhravy (ben 65 reti con questa maglia) ed Aguilera, una straordinaria coppia d'attacco molto ben assortita, del brasiliano Claudio Branco ma soprattutto di Gennaro Ruotolo, *recordman* di presenze con 444 gettoni e di Gianluca Signorini che ha indossato la maglia del grifone dal 1988 al 1995; è stato uno dei più amati di sempre dalla gradinata nord, il cuore pulsante del tifo che ancora piange lo storico capitano che la SLA, terribile malattia, ci ha sottratto prematuramente.

Tra gli allenatori ricordiamo nomi nobili come l'argentino Guillermo Stabile, protagonista da giocatore delle prime edizioni della Coppa del Mondo per nazioni, Giorgio Ghezzi e come in tempi più recenti Gigi Simoni, Puricelli, Franco Scoglio, Osvaldo Bagnoli, Delio Rossi e Giampiero Gasperini, forse artefice numero uno della grande risalita ai massimi livelli, mentre tra i giocatori del passato che hanno vestito questa maglia ci piace ricordare tra gli altri Roberto Pruzzo, il campione del Mondo di Spagna '82, Bruno Conti, Mario Bortolazzi, Giuseppe Oscar "Flipper" Damiani, Eranio, Silvano Martina, Marco Borriello, Ramon Turone, Gigi Meroni, Verdeal, Abbadie, Gorin e Vincenzo Torrente.

Il Genoa per questo nuovo campionato è cambiato molto; Preziosi oltre che Presidente capace è anche un bravissimo commerciante e potendo contare sulla capacità di suo figlio, abile scopritore di talenti, ha potuto sostituire alcuni pezzi pregiati, venduti peraltro molto bene con giovani di sicuro avvenire. Starà al nuovo coach Malesani valorizzare i vari Valter Birsa, Kevin Constant, Felipe Seymour, Zé Eduardo e soprattutto Cristobal Jorquera e Lucas David Pratto, due grandissimi talenti che ho potuto apprezzare diverse volte con le maglie di Colo Colo ed Universidad Catolica. Considerando anche gli innesti degli espertissimi Sebastian Frey in porta e Cesare Bovo in difesa e le conferme dei vari Emiliano Moretti, Dario Dainelli, Kakhaber Kaladze, Giandomenico Mesto, Miguel Veloso, Rodrigo Palacio (stella della squadra che Roma ed Inter si sono contesi durante tutto il calcio mercato), Marco Rossi (sempre più bandiera e settimo di tutti i tempi per numero di presenze) oltre al grande talento Juraj Kucka direi che ci sono tutti gli ingredienti per fare un campionato a ridosso delle grandi.

Le squadre di Malesani di solito partono a tutto sprint ed allora non rimane che farti un grande in bocca al lupo, vecchio, glorioso grifone, sperando che tutti i giocatori onorino fino in fondo la tua gloriosa casacca e comprendano il significato di essere genoani o perlomeno di rappresentarli degnamente.

**Dice di sé.*

Andrea Colacione. Giornalista e opinionista, ha firmato su testate prestigiose come "Guerin Sportivo", "Calcio 2000", "Controcampo", "Momento Sera", e sulle pagine romane della "Stampa". È apparso in varie tv nazionali e regionali ed è stato opinionista radiofonico. Ha inoltre lavorato come consulente di calciomercato nel Perugia e nell'Ancona calcio in serie A e B. Adora i libri, soprattutto quelli di letteratura latinoamericana e quelli di storia, il calcio, la musica, Fabrizio De André, il Brasile, i viaggi e le belle donne. Grande appassionato di storia del costume, adora girare per mercatini.

ENRICO RUGGERI – LUIGI SCHIAVONE

Ci fanno compagnia certe lettere d'amore,
parole che restano con noi
e non andiamo via ma nascondiamo del dolore che scivola:
lo sentiremo poi.

Abbiamo troppa fantasia e se diciamo una bugia
è una mancata verità
che prima o poi succederà. Cambia il vento
ma noi no e se ci trasformiamo un po'
è per la voglia di piacere a chi c'è già o potrà arrivare
a stare con noi.

(Da **"Quello che le donne non dicono"**, 1987)

PAGELLE & CLASSIFICHE



PAGELLE E CLASSIFICHE

GLI SPOT DI CLAP

Spot, reclame, consigli per gli acquisti... Alcuni sono delle vere e proprie opere d'arte, altri invece realizzazioni assolutamente mediocri. Da spettatrice, ogni giorno o quasi, vi dirò la mia opinione sulle pubblicità in onda in tv, attraverso un breve giudizio e un voto espresso in numero di applausi o, come preferisco dire, clap (metafora del suono dell'applauso). Da zero a dieci clap!

*Clap**

AZIENDA	GIUDIZIO	CLAP
Barilla	Il miglior spot in circolazione. Perfetto il parallelo tra le fasi della preparazione della pasta ed alcune attività della vita quotidiana. Mina come colonna sonora è la cilegina sulla torta.	10 Clap
Coop	La casalinga Luciana Littizzetto ci spiega perché sia conveniente e corretto far spesa in questi ipermercati. Peccato che assuma il tono della telepredicatrice, rinunciando alla sua vena comica naturale.	5 Clap
DHL	Come un veloce fascio di energia, simile a quello che siamo abituati a vedere nei cartoni dei super eroi, DHL attraversa le nostre città e il mondo. Missione impegnativa.	7 Clap
Dolce & Gabbana The one	Scarlett Johansson è vestita e truccata come una diva degli anni d'oro di Hollywood. Attraverso i sottotitoli scopriamo qualcosa di lei, dell'ipotetico fidanzato italiano (perché lo dicono i giornali), dell'amore e della parte del suo corpo che preferisce: le labbra. Chi può contraddirla?	7 Clap
ENI	Sempre suggestivo, grazie alle creazioni di Ylana Yahav, l'artista che realizza performance utilizzando la sabbia.	8 Clap
FIX DESIGN	Elena Santarelli schioccando le dita trasforma una ragazza qualunque in una ragazza chic... Banale.	4 Clap
FORD C MAX	Un ragazzo realizza magicamente una macchina, partendo dai componenti più piccoli, fino alla carrozzeria. Buon uso della tecnologia.	8 Clap
INFOSTRADA	Fiorello è sempre un catalizzatore, ma la sua presenza potrebbe essere meglio utilizzata.	6 Clap
Kinder Colazione più	Più che sulla bontà del prodotto, si punta a conquistare il consumatore, proponendosi l'affascinante e gravoso obiettivo di accompagnarlo nella crescita...	7 Clap
Multicentrum	Atleti molto preparati simulano con i loro corpi, muovendosi in sincrono, le parti del corpo sulle quali agisce il prodotto. Efficace.	7 Clap

Nutella Ferrero	La colazione del mattino è il momento migliore per gustare uno dei prodotti italiani più noti al mondo. E ad allietare il buongiorno oltre alla crema spalmabile, la voce inconfondibile di Luciano Pavarotti.	8 Clap
Reebok Zigtech	Variopinte suole di gomma saltellano per diverse capitali europee, radunandosi infine a Milano, in piazza Duomo. Di sicuro cattura l'attenzione, ma sembra pensato per il mercato estero: non una parola italiana.	6 Clap
Tim	L'idea di riproporre alcuni personaggi della storia d'Italia costituisce un buon supporto. Dopo Leonardo e Colombo, ora Neri Marcorè è alle prese con Giulio Cesare. Gli fa da spalla Gigi Proietti-Napoleone. Più attenzione ai dialoghi.	6 Clap
Volkswagen	Su uno spartito musicale una mano veloce riscrive, riassumendola, la storia dell'azienda tedesca: oggi l'attenzione è per l'ambiente. Originale.	8 Clap
Wind	Naomo (Giorgio Panariello) e la sua assistente (Vanessa Incontrada) sono alle prese con l'organizzazione di un ricco matrimonio. Come per altri spot, la presenza di testimonial così importanti fa mancare la giusta attenzione alla costruzione delle gag.	5 Clap
Yogurt Activia	Non sempre riusciti i battibecchi tra la bionda Alessia Marcuzzi e la burrosa Geppi Cucciari. Tutti, però, abbiamo imparato a cosa serve il <i>bifidus actiregularis</i> .	5 Clap

**Dice di sé.*

Clap. La sua vita è in un battito d'ali, nell'applauso del pubblico.

ALDA MERINI

Ascolta il passo breve delle cose
 assai più breve delle tue finestre
 quel respiro che esce dal tuo sguardo
 chiama un nome immediato: la tua donna.
 (Da "La volpe e il sipario", 1997)

PAGELLE E CLASSIFICHE

LE DIECI BORSE PIÙ FAMOSE DI SEMPRE

Elisabetta Galletti*

GRIFFE	MODELLO	GIUDIZIO
1) HERMES	<i>Birkin e Kelly</i>	Veri e propri oggetti del desiderio, sono le borse delle donne più sofisticate del passato e del presente.
2) CHANEL	<i>2.55</i>	Perfetta indossata sia con look più casual sia con una mise elegante. Un must per le donne fin dalla sua comparsa.
3) YVES SAINT LAURENT	<i>Mombasa</i>	Tra le più originali creazioni di Tom Ford, la si ricorda per il caratteristico manico in corno di cervo.
4) GUCCI	<i>Jackie O Bag</i>	Legata al mito dell' "icona dell'eleganza Jackie Kennedy Onassis.
5) FENDI	<i>Baguette</i>	Deve il suo grande successo alla discrezione con la quale può essere indossata, alla cortissima tracolla e alla sua caratteristica forma a baguette.
6) LOUIS VUITTON	<i>Speedy</i>	Forse il modello più imitato e diffuso, amato dalle giovanissime e dalle loro mamme.
7) DIOR	<i>Sella Bag</i>	Come specifica il nome, ha la caratteristica forma a sella di cavallo. Originalità che le è valso il successo.
8) BOTTEGA VENETA	<i>Cabat Bag</i>	Sintesi di maestria e perizia artigianale, il tipico pellame intrecciato ne fa il suo tratto distintivo.
9) TOD'S	<i>D Bag</i>	Accessorio simbolo della maison Della Valle, racchiude in sé linee semplici e funzionali; perfetta per le donne che lavorano.
10) PRADA	<i>Messenger Bag</i>	Pensata per chi fa del viaggio e del movimento un must. Grazie a tessuti prevalentemente tecnici e linee essenziali ha un'ottima funzionalità.

**Dice di sé.*

Elisabetta Galletti. Osserva la gente e le cose per coglierne piccole curiosità e si sofferma laddove qualcuno o qualcosa abbia voglia di raccontarsi. Ama viaggiare perché nel viaggio tutto questo si compie.

5

Annusare è ammirare.

Arte e spettacolo, viaggi e scoperte, musica e danza, moda e tendenze, costume e stili di vita, lirica e teatro, design e nuove tecnologie, documentari e film d'autore: cultura e culture per un pubblico attento, esigente, curioso.

Rai 5

La TV in tutti i sensi.

www.rai5.rai.it

PAGELLE & CLASSIFICHE

LE MIGLIORI CINQUANTA UNIVERSITÀ DEL MONDO

*A cura di Ilaria Ammirati**

Cambridge la migliore università al mondo, rivela il QS World University Rankings, che include la più grande indagine mai condotta tra accademici e datori di lavoro. L'ottava edizione annuale di QS World University Rankings® rivela i nomi delle 700 università che hanno ottenuto il miglior punteggio in base a sei indicatori, che comprendono le valutazioni di oltre 33.000 accademici di tutto il mondo e di 16.000 datori di lavoro; si tratta della maggiore inchiesta di questo tipo finora effettuata. Queste le prime 50:

- 1 **University of Cambridge United Kingdom**
- 2 **Harvard University United States**
- 3 **Massachusetts Institute of Technology (MIT) United States**
- 4 **Yale University United States**
- 5 **University of Oxford United Kingdom**
- 6 **Imperial College London United Kingdom**
- 7 **UCL (University College London) United Kingdom**
- 8 **University of Chicago United States**
- 9 **University of Pennsylvania United States**
- 10 **Columbia University United States**
- 11 **Stanford University United States**
- 12 **California Institute of Technology (Caltech) United States**
- 13 **Princeton University United States**
- 14 **University of Michigan United States**
- 15 **Cornell University United States**
- 16 **Johns Hopkins University United States**
- 17 **McGill University Canada**
- 18 **ETH Zurich (Swiss Federal Institute of Technology) Switzerland**
- 19 **Duke University United States**
- 20 **University of Edinburgh United Kingdom**

- 21 **University of California, Berkeley (UCB) United States**
- 22 **University of Hong Kong Hong Kong**
- 23 **University of Toronto Canada**
- 24 **Northwestern University United States**
- 25 **The University of Tokyo Japan**
- 26 **Australian National University Australia**
- 27 **King's College London (University of London) United Kingdom**
- 28 **National University of Singapore (NUS) Singapore**
- 29 **The University of Manchester United Kingdom**
- 30 **University of Bristol United Kingdom**
- 31 **The University of Melbourne Australia**
- 32 **Kyoto University Japan**
- 33 **École Normale Supérieure, Paris France**
- 34 **University of California, Los Angeles (UCLA) United States**
- 35 **École Polytechnique Fédérale de Lausanne Switzerland**
- 36 **École Polytechnique France**
- 37 **The Chinese University of Hong Kong Hong Kong**
- 38 **The University of Sydney Australia**
- 39 **Brown University United States**
- 40 **The Hong Kong University of Science and Technology Hong Kong**
- 41 **University of Wisconsin-Madison United States**
- 42 **Seoul National University Korea, South**
- 43 **Carnegie Mellon University United States**
- 44 **New York University (NYU) United States**
- 45 **Osaka University Japan**
- 46 **Peking University China**
- 47 **Tsinghua University China**
- 48 **The University of Queensland Australia**
- 49 **The University of New South Wales Australia**
- 50 **The University of Warwick United Kingdom**

Cinque italiane nelle prime trecento: l'università di Bologna (183), La Sapienza di Roma (210), l'università di Padova (263) l'università di Milano (275), e il Politecnico di Milano (277). Dati settembre 2011.

EVA MENDES

Noi donne passiamo oltre l'aspetto fisico se una persona ha qualcosa di importante e bello da offrirci. E se ha un cervello che funziona bene. Mi dispiace per i maschi dai grandi attributi fisici. Non ce l'ho con loro per questo, intendiamoci.
(Da "Io donna", 2010)

STUDIO 254

STUDIO254

In questa sezione ospitiamo articoli, interventi ed interviste di alcuni studenti di Studio 254, l'accademia di spettacolo e comunicazione di Cesare Lanza

**Sito: www.studio254.it
E-mail: info@studio254.it**

CON GLI OCCHI DI UN REGISTA

Il suo nome è Leo Todaro e ha alle spalle una carriera ventennale, svolta, principalmente, presso l'emittente televisiva Gold Tv. Ma nel suo passato ci sono anche i fumetti, un pianoforte, una chitarra e tanta musica

*Placido Cavallaro**

Se è vero che nella vita si è fortunati a fare un lavoro che si ama Leo Todaro, regista televisivo di Gold Tv è, da questo punto di vista, una persona molto fortunata. Complici un pomeriggio estivo e un aperitivo freddo l'incontro con Todaro è stato piacevole e rilassante, una chiacchierata tra amici.

Leo sbaglia quando dico che il telespettatore non vede quello che vuole ma vede quello che vuole il regista?

“Chiaro... è il regista a decidere le inquadrature. Il regista può fare molto può rovinare il programma come, invece, può esaltarne le qualità”.

Tu quando hai decisi di fare il regista?

“Io ho cominciato in un altro campo. Da ragazzo ancora al liceo facevo il disegnatore di fumetti.

Studiando il fumetto mi sono reso conto dell'importanza delle inquadrature, dei primi piani e dei campi, di come passare da una scena ad un'altra. In quel periodo il fumetto andava forte e per essere più veloci facevamo prima dei veri e propri fotoromanzi con attori veri: scattavamo delle foto dalle quali poi nasceva il fumetto... Così in pratica già cominciavo a fare il regista! Da lì poi, ho fatto i cartoni, i documentari e quindi il regista televisivo. Sai, da ragazzo ho fatto anche il cantante e il musicista”.

Che cosa suonavi?

“Strimpellavo la chitarra e il pianoforte... fondamentalmente ho inciso alcuni 45giri come cantante!”.

Un regista che è anche stato un'artista ha una marcia in più?

“Sicuramente. La musica, per esempio, ti dà il senso del ritmo

che per un regista è importante... i tempi giusti per riuscire a condensare in pochi secondi storie lunghissime, vedi nella pubblicità”.

Qual è la qualità più importante per essere un bravo regista?

“In assoluto la capacità di osservare, saper guardare tutto quello che gira intorno”.

Un aneddoto che ha segnato la tua carriera?

“Una cosa che mi è tanto piaciuta risale a qualche anno fa. Feci una campagna pubblicitaria a favore dei disabili che fanno sport e il testimonial della campagna era il giocatore del Milan Kaka... un bravissimo ragazzo, veramente fenomenale... mi ha colpito la sua disponibilità verso quei ragazzi e il lavoro andò benissimo. Li ho capito che la “cosa” funzionava non per l'abilità del regista, ma per la spontaneità del soggetto: l'anima si vedeva”.

Quale tra i registi famosi è il tuo preferito?

“Amo molto il cinema e adoro Steven Spielberg e mi piacerebbe lavorare con lui”.

C'è un regista che ha ispirato la tua carriera?

“Quando ho iniziato la mia carriera amavo molto i western. Ricordo però che mi colpì molto *Shining* un film horror del 1980 diretto da Stanley Kubrick. Un film tratto dal romanzo omonimo di Stephen King. Jack Nicholson interpretava Jack Torrance, uno scrittore fallito che accetta il lavoro di guardiano invernale in un enorme hotel in Colorado, l'Overlook, sperduto tra le montagne e distante ore di viaggio da qualunque centro abitato. Come di consueto per Kubrick, per la pellicola vennero studiate ed impiegate delle notevoli innovazioni tecnologiche per l'epoca”.

Qual è il programma televisivo che ti piacerebbe fare e non hai ancora fatto?

“Non c'è un programma, ci sono dei programmi. A me piacciono molto i talk show in cui ci sia anche dello spettacolo”.

Che hobby hai?

“Seguo molto lo sport. Da ragazzo giocavo a baseball e mi piace seguire i campionati internazionali. Poi da qualche anno sono andato a vivere fuori Roma e devo dire che la qualità della mia vita è migliorata. Amo i cani e ricordo sempre con affetto il mio alano Mosè, che trattavo come un figlioccio”.

Ci vuole occhio per giocare a baseball?

“Come no!! È fondamentale avere “un bell'occhio” e molto

intuito e poi, se hai la fortuna di colpire la palla devi correre!”.

Anche un regista deve correre?

“Ci sono situazioni in cui il regista deve essere velocissimo, non solo, deve addirittura percorrere i tempi: deve intuire quello che sta per accadere. Solo così hai il tempo per coordinare gli operatori e ottenere le inquadrature giuste”.

Il lavoro del regista televisivo è più difficile del regista cinematografico?

“Per alcuni versi sì; nella tv devi essere bravo a seguire la scena in presa diretta”.

Tu lavori a Gold Tv e sei stato il regista dello show di Studio 254 per l'intera stagione 2010-11. Come ti sei trovato a lavorare con dei ragazzi che non avevano nessuna esperienza che, come dice Cesare Lanza sono stati catapultati nello studio televisivo?

“Lavoro a Gold Tv da 20 anni e sì, sono stato anche il regista dello spettacolo di Studio 254. In fondo lavorare con persone inesperte, principianti, ti dà delle soddisfazioni (*sorride n.d.r.*). Credo che sia una bella opportunità e un'ottima formula quella di iniziare subito a sperimentarsi sul campo e in tutti i ruoli.

Devo essere sincero, molti dei ragazzi di Studio 254 mi sono piaciuti.

La cosa importante è notare e valorizzare i miglioramenti che si fanno durante la stagione. È bello vedere come le persone maturino da una puntata all'altra.

All'inizio, è ovvio, ci vuole pazienza bisogna attendere. E poi... credo che si apprenda molto dai giovani, dalla loro spontaneità. Molte volte fanno delle cose importanti senza rendersene conto”.

Hai mai detto: Basta! con questi non riesco a lavorare?

“No sono sincero è stata una bella esperienza!”.

Rimani diplomatico?

“*(Ride)* All'inizio è stato traumatico perché non sapevano bene gli ingressi e impallavano le telecamere... però dopo le prime puntate è andata sempre meglio. Sai è bello vedere crescere professionalmente una persona. Ti racconto una cosa che è successa a me: una volta sono stato allo stadio Olimpico e a fine partita sono andato giù nella zona mista. Lì, ho incontrato tanti dei ragazzi che avevano cominciato con me questo lavoro e devo dire mi ha fatto veramente piacere constatare che lavoravano e bene”.

Cosa consigli a chi vuole fare il regista?

“Di fare una scuola valida e di essere un buon osservatore non solo sul lavoro, ma anche nella vita. Guardare tutto quello che gira intorno, cogliere la realtà. Le cose più belle sono le cose vere”.

Tu sei romano?

“Io sono nato a Taranto, ma ho sempre vissuto a Roma”.

Credi che le tue origini ti abbiano aiutato nel tuo lavoro?

“In parte sì. L'arte di arrangiarsi è una caratteristica tipica di noi meridionali che in alcuni momenti e utilissima... e poi... una sensibilità più marcata, l'essere romantici”.

Le donne?

“Le donne sono state e sono importanti nella mia vita. Ho tre splendide figlie da tre storie diverse e oggi sono felicemente sposato con una ragazza che ha 30 anni meno di me

, ma che in alcune situazioni, devo dire, ha dimostrato di essere la più matura tra noi due”.

Cosa ti piace del tuo lavoro?

“Nel mio lavoro incontri sempre gente diversa e fai sempre cose differenti. Anche se un programma è sempre lo stesso, tutto intorno cambia e questo per me è molto stimolante. Vedi ho una fortuna: amo il mio lavoro ed è una cosa che auguro a tutti. Se ami il tuo lavoro lo fai bene e ti diverti sempre”.

***Dice di sé.**

Placido Cavallaro. Romano da sedici anni, siciliano da sempre. Dopo la laurea in psicologia inizia a lavorare come consulente, ma la sua vera passione è scrivere per la televisione. Ama la natura, i cavalli, la buona cucina e stare in compagnia della famiglia e dei suoi amici. Appassionato di subacquea è un instancabile viaggiatore. I suoi viaggi preferiti sono *on the road* senza meta e senza itinerario. Lettore insaziabile considera i suoi romanzi preferiti *le Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar e *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

INDICE DEI NOMI

ABBADIE, JULIO 170
 ABBAGNANO, NICOLA 120
 ABBRUZZESE, MARIO 60
 ABET, MAURIZIO 48
 ABETE, GIANCARLO 16
 ABETE, LUIGI 2, 10-14, 16
 ABRAMO 103
 ACCORNERO, CARLO 166
 ADREANI, GIULIANO 16
 AGNELLI, ANDREA 166
 AGUILERA,
 CARLOS ALBERTO 170
 AIELLI, PAOLO 26
 ALBINO, BENITO 106
 ALESSANDRI, NERIO 26
 ALFONSO, LELIO 48
 ALLEVI, GIOVANNI 102
 AMELIO, GIANNI 92
 AMMIRATI, ILARIA 3, 178
 AMORUSO, ONOFRIO 28
 ANDOLFATO, MARCO 58
 ANDREOTTI, GIULIO 103
 ANGRISANO, FEDERICO 44
 ANNA, BERTOLINI 48
 ANTONUCCI, ROBERTO 26
 APONTE, GIANLUIGI 16
 ARMANI, GIORGIO 16
 ARMENI, FABIO 60
 ARPE, MATTEO 26
 ARPISSELLA, RINALDO 48
 ARTEMISIA
 DI ALICARNASSO 70
 ASNAGHI, ANTONELLA 58
 ASTORRE, BRUNO 60
 ATKINSON, TI-GRACE 120
 AUTORINO, ANTONIO 48
 AZEGLIO CIAMPI, CARLO 106
 AZZARONI, ANTONELLA 44
 BAGLIONI, CLAUDIO 98
 BAGNASCO,
 ANGELO 2, 4, 6, 72
 BAGNATO, FILIPPO 26
 BAGNOLI, OSVALDO 170
 BAIOTTO, VALERIA 48
 BALBINOT, SERGIO 26
 BALLESTER,
 ANDRÉ MICHEL 26
 BARAVALLE, ANTONIO 26
 BARICCO,
 ALESSANDRO 3, 56
 BARILLA 174
 BARILLA, GUIDO MARIA 16
 BARROSO, JOSÉ 152
 BARZINI JR, LUIGI 107
 BASSANINI, FRANCO 26
 BASSETTI, PAOLO 26
 BATTISTA, GIANCARLO 26
 BATTISTA, VALERIO 27
 BATTISTI, LUCIO 96, 97
 BAZOLI, GIOVANNI 16
 BELLA, GIANNI 99
 BELLOCCHIO, MARCO 106
 BENEDETTO XVI 2, 4, 6,
 73-79, 87

BENETTON, LUCIANO 16
 BENNATO, FEDERICA 48
 BERETTA, MAURIZIO 44
 BERLUSCONI, MARINA 16
 BERLUSCONI,
 PIER SILVIO 16
 BERLUSCONI, SILVIO 166
 BERNABÉ, FRANCO 17
 BERNABEI, ANDREA 48
 BERNARDINI, THANAI 48
 BERTELLI, PATRIZIO 27
 BERTINOTTI, FABIOLA 48
 BERTOLISSI, MARIO 27
 BERTOLUZZO, PAOLO 27
 BESSADA, OSSAMA 27
 BEVILACQUA, PIERO 92
 BIANCHIN, MARCO 48
 BIANCONI, SALVATORE 27
 BIONDOLILLO, LUCA 48
 BIRINDELLI, ANGELA 60
 BIRSA, VALTER 171
 BIZZOCCHI, ADOLFO 27
 BLANC, JEAN CLAUDE 27
 BOBBY SOLO 96
 BOCCACCIO, GIOVANNI 69
 BOLLATI, GIULIO 90, 93
 BOMBASSEI, ALBERTO 27
 BONAVENTURA,
 GIACOMO 167
 BONDI, ENRICO 17
 BONDI, SANDRO 11
 BONO, GIUSEPPE 28
 BONOMI, ANDREA 28
 BONOMI, GIUSEPPE 28
 BORGOGNI, LORENZO 48
 BORRIELLO, MARCO 170
 BORTOLAZZI, MARIO 170
 BORTONI, GUIDO 28
 BOSELLI, MARIO 28
 BOTTEGA VENETA 176
 BOUVIER, ANTOINE 28
 BOVALINO, LUCA 28
 BOVO, CESARE 171
 BRANCATI, DANIELA
 BRANCO, CLAUDIO 170
 BRAND, STEWART 143
 BRESSANI, CHIARA 48
 BRINDELLI, ANGELA 60
 BROZZETTI, GIANLUCA 28
 BRUNELLI, MASSIMO 28
 BRUNI, CARLA 152
 BRUNI, MARCELLO 48
 BRUNO, CARLO 58
 BUCCI, CLAUDIO 60
 BULANI, ALESSIA 58
 BUONTEMPO,
 TEODORO 60
 BURDESE, LAURA 28
 BUTTITTA, GIOVANNI 48
 BUTTLER, JUDITH 121
 CAIRO, URBANO 17
 CALABRÒ, CORRADO 2, 7,
 63, 69
 CALCAGNO, ALBERTO 28

CALDARA, EDOARDO
 "DODO"
 CALTAGIRONE,
 FRANCESCO GAETANO 17
 CALVANI, PAOLO 42
 CAMERANO, FABIO 49
 CAMIGLIERI, TULLIO 58
 CAMNASIO, CARLO 28
 CAMPANELLA, PIETRO
 CAMPEDELLI, IGOR 166
 CAMPEDELLI, LUCA 166
 CANEGALLO, DANIELA 58
 CANGEMI,
 GIUSEPPE EMANUELE 60
 CANNATELLI,
 PASQUALE 28
 CANTINO, STEFANO 49
 CAPOGRECO, PIETRO 49
 CAPORALETTI, AMEDEO 29
 CAPPELLINI, ALBERTO 29
 CAPPELLINI, GABRIELE 29
 CAPIROLI, ADRIANO 74
 CAPUANO, MASSIMO 29
 CARAGNANO, SABRINA 49
 CARBONI, GIACOMO 70
 CARDIA, LAMBERTO 29
 CARFAGNA, MARA 102
 CAROSIO, DANIELA 44
 CAROSONE, RENATO 96
 CASAVOLA, FRANCO 80
 CASINELLI, FABRIZIO 44
 CASTAGNO, ALESSIO 49
 CASTELLANO,
 ALESSANDRO 29
 CASTELLUCCI,
 GIOVANNI 29
 CATALDO, DONATELLA 49
 CATANIA, ELIO 29
 CATONI, VALTER 29
 CATTANEO, FLAVIO 17
 CATTANEO, GIUSEPPE 29
 CAVALLARÒ, PLACIDO 3,
 182, 185
 CAVALLI, ROBERTO 17
 CAVALLINA, PIERGUIDO 44
 CAVATORTA, ENRICO 29
 CELENTANO, ADRIANO 99
 CELLINO, MASSIMO 166
 CERAUDO, ROBERTO 29
 CEREDA, MAURIZIO 29
 CERETTI, PAOLO 29
 CERVÌ, MARIO 105
 CETICA, STEFANO 61
 CHANEL 176
 CHENAULT,
 KENNETH IRVINE 30
 CHIELI, MASSIMO 30
 CHIESA, ENZO 30
 CICUTTO, ROBERTO 30
 CIMBRI, CARLO 30
 CIOCCHETTI, LUCIANO 61
 CIPOLLETTA, INNOCENZO 17
 CIPRIANI, RODRIGO 34
 CITTERIO, ROSSELLA 44

CIUCCI, PIETRO 30
 CLARKS 103
 CLEMENTI, PATRIZIA 83
 COLACIONE, ANDREA 3,
 168, 171
 COLANINNO, ROBERTO 18
 COLAO, VITTORIO 18
 COLLINI, NINI 44
 COLOMBO, PAOLO
 ANDREA 18
 COLOMBO, SILVIA 49
 COMBONI, DANIELE 58
 COMIN, GIANLUCA 42
 CONFALONIERI,
 FEDELE 18
 CONSIGLI, ANDREA 167
 CONSTANT, KEVIN 171
 CONTE, MARCO 44
 CONTI, BRUNO 170
 CONTI, FULVIO 18
 COOP 174
 COPPOLA, DANILO 30
 CORDERO DI MONTEZE-
 MOLO, LUCA 2, 10-14, 18
 CORONA, FABRIZIO 102
 CORSICO, FABIO 44
 CORTESI, ELENA 49
 CORTIS, LORETANA 42
 COSTA, MAURIZIO 18
 CRIPPA, MAURO 44
 CUCCHIANI,
 ENRICO TOMMASO 30
 CUCCIARI, GEPPI 175
 CURRÒ, FRANCO 42
 D'AMBROSIO, RAFFAELE 61
 D'AMICO, ILARIA 102
 DAINELLI, DARIO 171
 DAL BONI, FABIO 49
 DALLE RIVE, ELENA 49
 DALSER, IDA 106
 DAMIANI, GIUSEPPE
 OSCAR 170
 D'AMICO, CESARE 30
 D'AMICO, PAOLO 30
 D'ANTONA, ROSANNA 58
 DAVI, KLAUS 58
 DE ANDRÈ, FABRIZIO 169, 171
 DE ARAUJO,
 JOSÉ EDUARDO (ZÉ) 171
 DE BEAUVOIR, SIMONE
 119-120
 DE BENEDETTI, CARLO 19, 63
 DE BENEDETTI, EDOARDO 30
 DE BENEDETTI, RODOLFO 19
 DE BLASIO, SILVIA 49
 DE CHARDIN, TAYLLERAND
 120
 DE FILIPPO, LOREDANA 49
 DE LAMARTINE,
 ALPHONSE 103
 DE LAURENTIIS, AURELIO
 19, 166
 DE' LONGHI, FABIO 19
 DE LUCA, SERGIO 45
 DE MARCHI, GIANFRANCO 49
 DE MATTIA, MANUELE 49
 DE PASCALIS, ATTILIO 49
 DE PUPPI, LUIGI 30
 DEL BIANCO, CLAUDIO 49
 DEL VECCHIO,
 LEONARDO 19

DELLA VALLE, ANDREA
 166
 DELLA VALLE, DIEGO 2,
 10-14, 19
 DHL 174
 DI CARLO, MASSIMO 30
 DI GIACOMO,
 ALESSANDRO 45
 DI GIOVANNI, GIANNI 45
 DI LORENZO, DANIELE 30
 DI LORENZO, PIERO 31
 DI MONACO, DANIELA 49
 DI PAOLOANTONIO,
 PIETRO 61
 DI PRIMA, PAOLO 50
 DI TOMMASO, DANILO 50
 DIBENEDETTO, THOMAS
 166
 DIOR 176
 DOLCE & GABBANA 174
 DOLCETTA, STEFANO 31
 DOLCI, LAMBERTO 50
 DOMPÈ, IVAN 50
 DONELLI, MASSIMO 31
 DONZELLI, CARMINE 2, 90-
 95
 DORIS, ENNIO 19
 DOSTOEVSKIJ, FEDOR 69
 DRAGHI, MARIO 20
 DUMAS, ALEXANDRE 95
 DUVALL, BÉNÉDICTE 31
 EINAUDI 90, 93-94
 EINSTEIN, ALBERT
 ELKANN, JOHN JACOB
 PHILIP 20
 ENGELS, FRIEDRICH 119
 ENI 174
 ERANIO, STEFANO 170
 ERBETTA, EMANUELE 31
 EREDE, SERGIO 31
 ESCLAPON, COSTANZA 50
 FABIANI, MATTEO 50
 FABRETTI, FEDERICO 50
 FACCIOLI, GIORGIO 103
 FAGGIONI, DARIO 58
 DAVI, FELISA, AMEDEO 31
 FELTRI, VITTORIO 105
 FENDI 176
 FENECH, EDWIGE 3, 24
 FERRARA, RAFFAELE 31
 FINOCCHIARO, ANTONIO
 MARIA 31
 FIORELLO, ROSARIO 174
 FIX DESIGN 174
 FOFI, GOFFREDO 91
 FORD C MAX 174
 FORLANI, MARCO 50
 FORNACIARI, ZUCCHERO
 IV di cop.
 FORNARA, UBERTO 31
 FORNARO, CARLO 50
 FORTE, ALDO 61
 FOSCHI, PIER LUIGI 31
 FRATINI, CORRADO 31
 FRATINI, JACOPO 31
 FRATINI, MARCELLO 31
 FREUD, SIGMUND 121, 125
 FREY, SEBASTIAN 3, 167
 FRONDONI, BIANCAMARIA 50
 GABER, GIORGIO 96
 GABETTI, GIANLUIGI 23

GALAN, GIANCARLO 37
 GALASSI, ALBERTO 32
 GALATERI di GENOLA,
 GABRIELE 20
 GALLETTI, ELISABETTA
 3, 174
 GALLIA, FABIO 32
 GALLIANI, ADRIANO 20
 GALLO, ANTONIO 45
 GARBAGNATI, FURIO 58
 GARRONE,
 PIER DOMENICO 50
 GASPERINI, GIAMPIERO
 170
 GATTI, GIANFRANCO 61
 GAUDENZI, ANDREA 50
 GELATI, CINZIA 104
 GELMINI, MARIANELLA
 152
 GELPI, ENRICO 32
 GENOVESE, STEFANO 51
 GENTILE, GIUSEPPE 32
 GERONZI, CESARE 20
 GERRITSEN, ERIC 50
 GHEZZI, GIORGIO 170
 GHIRARDI, TOMMASO 166
 GHIZZONI, FEDERICO 32
 GIACOMARRA 148
 GIORDANO, PIETRO 32
 GIORDO, GIUSEPPE 32
 GIORGETTI, SIMONA 45
 GIOVANARDI, CARLO 153
 GIOVANNI PAOLO II
 (KAROL WOJTYLA) 76, 87
 GIRALDI, LUIGI 32
 GIRELLI, GIORGIO ANGELO 32
 GIULIO CESARE 70
 GIUSTO, MAURO 51
 GNUDI, PIERO 20
 GODARD, JEAN-LUC 44
 GOFFMAN, JUDY 103
 GORI, FRANCESCO 32
 GORIN, FABRIZIO 170
 GRANDE STEVENS,
 FRANZO 20
 GRANDI, EDOARDO 45
 GRAVES, ROBERT 129
 GRECO, DAVIDE 32
 GRECO, MARIO 58
 GREPPI, FABRIZIA 51
 GRILLI, VITTORIO 37
 GRILLO, GIUSEPPE 16
 GROSSI, MARINA 32
 GUALDARONI, CARLO 33
 GUARALDI, ALBANO 166
 GUARGUAGLINI, PIER
 FRANCESCO 20
 GUARRASI 148
 GUBITOSI, LUIGI 33
 GUCCI 176
 GUERRA, ANDREA 33
 GUIDI, CHANTAL 51
 HACK, MARGHERITA 124
 HAMERMESH, DANIEL S.
 HEGEL, G. W. F. 93
 HERMES 176
 HOBSBAWM, ERIC J.
 HUNZIKER, MICHELLE 3, 62
 HUXLEY, ALDOUS 128
 IARDELLA, CARLO
 ALBERTO 33

ILLY, ANDREA 20
 IMPERIALI, ANDREA 33
 INCONTRADA, VANESSA 175
 INFOSTRADA 174
 INVERNIZIO, CAROLINA 122
 IOTTI, ROBERTO 51
 ISEPPI, FRANCO 33
 IZZO, SIMONA 3, 46
 JOBS, STEVE 3, 138
 JOHANSSON, SCARLETT 174
 JORQUERA, CRISTOBAL 171
 JOVANOTTI 98
 JUNG, FRANZ 33
 KAKA 183
 KALADZE, KAKHABER 171
 KANT, IMMANUEL 124
 KENNEDY ONASSIS, JACKIE 176
 KINDER COLAZIONE PIÙ 174
 KING, STEPHEN 183
 KOEDT, ANNE 120
 KRON, MANUELA 51
 KUBRICK, STANLEY 183
 KUCKA, JURAJ 171
 KUNZE- CONCEWITZ, BOB 33
 LAI, STEFANO 51
 LANZA, ANTONIO 5
 LANZA, CESARE 2, 4, 10, 14, 107, 184, 190
 LANZA, ELDA 2, 116, 125
 LANZONI, PAOLO 51
 LATILLA, GINO 96
 LAVAZZA, ANTONELLA 33
 LAVAZZA, FRANCESCA 33
 LEI, LORENZA 21
 LEONARDO 70
 LEVA, LUCIA 51
 LIGRESTI, GIOACCHINO PAOLO 33
 LIGRESTI, GIULIA MARIA 33
 LIGRESTI, JONELLA 21
 LITRICO, GIAN MARCO 51
 LITZZETTO, LUCIANA 174
 LIVRAGHI, GIANCARLO 2, 122, 126, 132
 LOLLOBRIGIDA, FRANCESCO 61
 LORENZETTO, SFEFANO 2, 102, 108
 LOTITO, CLAUDIO 166
 LOUIS VUITTON 176
 LUCCHESINI, MASSIMO 34
 LUCCHINI, STEFANO 45
 LUCIANI, LUCA 34
 LUNELLI, CAMILLA 34
 MACARIO, LUCA 51
 MAGI, BRUNA 124
 MAGLI, RENÉ 123
 MALACARNE, CARLO 34
 MALCOTTI, LUCA 61
 MALECI, GIULIO 34
 MALESANI, ALBERTO 171
 MAMMI, ANGELO 113
 MANARESI, ENRICO 51
 MANCONE, FABIO 45
 MARCEGAGLIA, ANTONIO 34
 MARCEGAGLIA, EMMA 21
 MARCHETTI, PIER GAETANO 21
 MARCHI, CESARE 103
 MARCHIONNE, SERGIO 21
 MARCHIONNI, FAUSTO 21
 MARCORE, NERI 175
 MARCUZZI, ALESSIA 175
 MARINI, GIAN RICCARDO 34
 MARRAMAIO, GIACOMO 92
 MARSILIO EDITORI 102
 MARTINA, SILVANO 170
 MARTINI, ALVIERO 34
 MARZOTTO, MARTA 102
 MARZOTTO, MATTEO 34
 MASI, MAURO 21
 MASSINI, MASSIMO 34
 MASTROBUONI, TONIA 124
 MASTROIANNI, GIOVANNI 92
 MATISSE, HENRI 103
 MATTEI, MARCO 61
 MAZZIA, ALDO 34
 MAZZOLARI, CESARE 87
 MEAD, MARGARET 128
 MEIR, GOLDA 70
 MELE, GAETANO 34
 MELONI, GIORGIA 152
 MELONI, VITTORIO 51
 MENDES, EVA 3, 180
 MENICHELLI, EDOARDO 74
 MEOMARTINI, ALBERTO 34
 MERINI, ALDA 3, 175
 MERONI, GIGI 170
 MESTO, GIANDOMENICO 171
 MEZZALAMA, DONATELLA 51
 MEZZAROMA, MASSIMO 166
 MICCICHÈ, GAETANO 34
 MICHELI, FRANCESCO 21
 MICHELOZZI, PAOLO 35
 MIGLIARINO, SIMONE 45
 MIGNANEGO, STEFANO 42
 MILANETTO, OMAR 170
 MILANI, MILENA 103
 MILITO, DIEGO 170
 MIMUN, CLEMENTE 151
 MINA 99, 174
 MIRRA, ROBERTA 51
 MOCCAGATTA, VITTORIO 58
 MOCKRIDGE, TOM 21
 MONDARDINI, MONICA 35
 MONDINI BRANZI, ALESSANDRO 35
 MONET, CLAUDE 70
 MONETA, FRANCESCO 58
 MONTANELLI, INDRO 105
 MORANDI, GIANNI 97
 MORATTI, GIANMARCO 22
 MORATTI, MASSIMO 22, 153, 166
 MORELLI, MARCO 35
 MORELLO, GIUSEPPE 107
 MORETTI POLEGATO, MARIO 35
 MORETTI, EMILIANO 171
 MORETTI, MAURO 22
 MOSCETTI, FRANCO 35
 MOURINHO, JOSÉ 170
 MOZART, WOLFGANG AMA-DEUS 66
 MUCCI, GIANDOMENICO 73
 MULTICENTRUM 174
 MURARO, LUISA 122
 MUSSARI, GIUSEPPE 22
 MUSSOLINI, BENITO 106
 NAGEL, ALBERTO 35
 NAPOLITANO, GIORGIO 153
 NICHOLSON, JACK 183
 NOTO, FILIPPO 45
 NOVARI, VINCENZO 35
 NOYCE, BOB 140
 NUTELLA FERRERO 175
 NUVOLETTI, GIOVANNI 103
 OLCESE, ANDREA 35
 OLIOSI, GIANNI 51
 ORNAGHI, LORENZO 85
 ORSI, GIUSEPPE 22
 ORSINI, GERARDO 51
 OTTO, KARLA 58
 PACCHIONI, ALBERTO 52
 PACI, ENZO 119
 PACKARD, DAVID 140
 PAGLIA, GUIDO 35
 PAGLIARO, RENATO 35
 PALACH, JAN 151
 PALACIO, RODRIGO 171
 PALENZONA, FABRIZIO 35
 PANARIELLO, GIORGIO 175
 PAOLETTI, GIULIANA 58
 PARMANTO 3, 144, 153
 PARMENTOLA, ANTONELLA 2, 90, 95
 PASSERA, CORRADO 2, 22, 63-65
 PASTORE, GIANLUCA 45
 PATUANO, MARCO 35
 PAVAROTTI, LUCIANO 175
 PECCHINI, GIANLUCA 97
 PELLEGRINI, FEDERICA 116
 PELLEGRINO, DOMENICO 35
 PERCASSI, ANTONIO 167
 PERISSINOTTO, GIOVANNI 35
 PERRICONE, ANTONELLO 22
 PESENTI, GIAMPIERO 22
 PETRIGNANI, RINALDO 35
 PETRUCCI, GIOVANNI 22
 PIANAROLI, GUIDO 36
 PIANTELLA, PAOLO 52
 PIGOZZI, LORENZA 45
 PILLITTERI, PAOLO 104
 PINI, MASSIMO 36
 PINNA, ANNA MARIA 52
 PIOVELLA, BEATRICE 52
 PISAPIA, GIULIANO 29
 PLATONE 76
 POLLIO, TIZIANA 52
 POLVERINI, RENATA 60
 PONZELLINI, MASSIMO 22
 PORTA, MARIKA 52
 POTECCI, LORENZO 36
 POTENZA, MASSIMO 36
 POZZO, GIAMPAOLO 167
 PRADA 176
 PRADA, MIUCCIA 23
 PRANDI, ANDREA 52
 PRATO, MAURIZIO 36
 PRATTO, LUCAS DAVID 171
 PREZIOSI, ENRICO 167
 PRIORI, MARCELLO 28
 PROFUMO, ALESSANDRO 23
 PROIETTI, GIGI 175
 PROUST, MARCEL 69
 PRUNOTTO, SIMONETTA 58
 PRUNZO, ROBERTO 170
 PUGLIESI, GUIDO 23
 PUGLISI, PINO 144
 PULVIRENTI, ANTONINO 167
 PURICELLI, HÉCTOR 170
 QUATTROCCHI, LEONARDO 52
 RALPH LAUREN 103
 RAPETTI MOGOL, GIULIO RAUTI, ISABELLA 61
 RAVANELLI, RENATO 36
 REALI, ALDO 36
 RECCHI, GIUSEPPE 23
 REEBOK ZIGTECH 175
 RENOIR, PIERRE-AUGUSTE 70
 RESNAIS, ALAIN 44
 RESNATI, SARA 58
 RESTELLI, GIORGIO 36
 RICCO, SALVATORE 45
 RIGGIO, VITO 36
 RIINA, TOTÒ 148
 RIVA, FABIO 36
 RIVOLA, CLAUDIA 52
 ROCKWELL, NORMAN 103
 ROCKWELL, PETER 103
 RODRIGUEZ, BELEN 124
 ROMITI, CESARE 23
 ROMITI, DANIELE 36
 ROMOLI VENTURI, RAOUL 45
 RONDI, GIAN LUIGI 36
 ROSATI, LOREDANA 52
 ROSSI, DAVID 52
 ROSSI, DELIO 170
 ROSSI, MARCO 170
 ROTH, LUIGI 36
 RUELLA, CRISTIANA 36
 RUGGERI, ENRICO 3, 172
 RUMORI, GIANLUCA 52
 RUOTOLO, GENNARO 170
 RUTIGLIANO, PATRIZIA 52
 SABELLI, ROCCO 37
 SACCOMANNI, FABRIZIO 37
 SALEM, ALESSANDRO 37
 SALVATORI, CARLO 28
 SALVATORI, ENRICO 37
 SALVI, MAURIZIO 52
 SANGALLI, CARLO 37
 SANTARELLI, ELENA 174
 SANTINELLI, GABRIELLA 61
 SANTINI, FABIANA 61
 SARACCHI, MASSIMO 37
 SARMI, MASSIMO 23
 SARTOR, FEDERICO 52
 SARTOREL, GEORGE 37
 SARTRE, JEAN-PAUL 118, 120
 SCALPELLI, SERGIO 45
 SCANDELLARI, MARIO 37
 SCARONI, PAOLO 23
 SCARPA, GABRIELLA 37
 SCHELL, ROLAND 37
 SCHELOTTO, EZEQUIEL 167
 SCHIAVONE, LUIGI 172
 SCIPPA, ROBERTO 52
 SCISCIONE, GIANFRANCO 2, 60
 SCOGGIO, FRANCO 170
 SEMERARO, PIERANDREA 167
 SENNI, CLEMENTE 53
 SERGIO, ROBERTO 37
 SEYMOUR, FELIPE 171
 SGARBI, ENRICO 53
 SGARBI, VITTORIO 103
 SIGNORINI, GIANLUCA 170
 SIMONI, GIGI 170
 SINISCALCO, DOMENICO 37
 SIRI, GIUSEPPE 5
 SKUHRAVY, TOMAS 170
 SOAVI, GIORGIO 103
 SOLDATI, FRANCO 167
 SOVENA, LUCIANO 37
 SPIELBERG, STEVEN 159, 183
 STABILE, GUILLERMO 170
 STADERINI, MARCO 37
 STEFANINI, PIERLUIGI 37
 STEVENSON, ROBERT 95
 STUART MILL, JOHN 118
 SULZBERGER JR, ARTHUR 102
 SURACE, PATRIZIO 58
 TAGLIANI, STEFANO 53
 TALARICO, ANTONIO 38
 TALI, PIETRO FRANCO 38
 TARANTOLA, ANNA MARIA 38
 TARTAGLIONE, GIUSEPPE 38
 TATÒ, FRANCO 23
 TAYLOR, HARRIET 118
 TELLINI, MONICA 53
 TESTA, MARCO 38
 THOREL, GAETANO 38
 TIM 175
 TIMBERLAND 103
 TINAGLI, IRENE 116-117
 TIZIANO 70
 TOD'S 176
 TODARO, LEO 3, 182
 TOGLIATTI, PALMIRO 94
 TOMASI DI LAMPEDUSA, GIUSEPPE 112, 185
 TONDATO, GIANMARIO 38
 TONFI, SERGIO 53
 TORELLI, SERGIO 38
 TORRENTE, VINCENZO 170
 TOSTI, CARLO 38
 TOSTING, CECILIA 38
 TOTÒ 117
 TOTO, CARLO 38
 TOTO, RICCARDO 38
 TOZZI, RICCARDO 38
 TRAPANI, FRANCESCO 38
 TREMONTI, GIULIO 37-38
 TRONCHETTI PROVERA, MARCO 23
 TRUFFAULT, FRANÇOIS 44
 TRUSSARDI, BEATRICE 38
 TURONE, RAMON 170
 UGHI, MAURIZIO 39
 VAGO, PIERFRANCESCO 39
 VALENTINI, ANTONELLO 39
 VALENTINO, RODOLFO VALLI, CESARE 58
 VALORI, GIANCARLO ELIA 39
 VAN BEETHOVEN, LUDWIG VEDOVOTTO, ROBERTO 39
 VEGAS, GIUSEPPE 39
 VELOSO, MIGUEL 171
 VENEZIANO BROCCIA, MASSIMO 53
 VENTURA, GIUSEPPINA CARLOTTA 53
 VERDEAL, JUAN CARLOS 170
 VIALE, GUIDO 93
 VIANELLO, LUIGI 42
 VICHI, RENATO 53
 VIGORELLI, GIANCARLO 103
 VILLA, MIRELLA 58
 VIRGINIO, LUCA 53
 VIVANTI, CORRADO 93
 VIVIANI CORRADI-CERVI, MARIA ALBERTA 45
 VOLKSWAGEN 175
 VOLPE, GIULIANO 148
 VON BALTHASAR, HANS URS 77
 WEBER, MAX 93
 WENCEL, LEO 39
 WIND 175
 WINSLET, KATE 124
 WINTELER, DANIEL JOHN 39
 WOLFE, THOMAS 104
 WOLLSTONECRAFT, MARY 118
 WOZNAK, STEVE 140
 YAHAV, YLANA 174
 YOGURT ACTIVIA 175
 YOURCENAR, MARGUERITE 185
 YVES SAINT LAURENT 176
 ZAGAMI, ANDREA 58
 ZAMPARINI, MAURIZIO 167
 ZAMPINI, GIUSEPPE 39
 ZANETTI, MASSIMO 23
 ZANETTI, MATTEO 39
 ZANICHELLI, MARCO 39
 ZANINELLI, STEFANO 39
 ZAPATA, ALFONSO 39
 ZAPPALÀ, STEFANO 61
 ZAPPALÀ, VITO 53
 ZARCONE, CLAUDIO 144
 ZARCONE, DAVID 145
 ZARCONE, NORMAN 3, 144-153
 ZEZZA, MARIELLA 61
 ZUCCHETTI, VALENTINA 53
 ZUCCOLI, GIULIANO 39

STUDIO254

VUOI FARE UN PROGRAMMA TV (SU UN NETWORK NAZIONALE) CON CESARE LANZA?

STUDIO 254 RIPROPONE PER LA STAGIONE 2011-2012
UN PROGRAMMA CHE HA RISCOSSO
UN GRANDE SUCCESSO.

SOTTO LA DIREZIONE DI **CESARE LANZA**
TUTTI GLI ALLIEVI SARANNO SUBITO
UTILIZZATI NELLA REALIZZAZIONE
DELLA TRASMISSIONE "**STUDIO 254 SHOW**".

VOLETE PREPARARVI PROFESSIONALMENTE
A DIVENTARE AUTORI TV, CONDUTTORI, SHOW GIRL,
ATTORI, CABARETTISTI, CANTANTI, IMITATORI?
ISCRIVETEVI A **STUDIO 254**:

È UN'OCCASIONE PARTICOLARE,
PER LA PRIMA VOLTA SPERIMENTATA IN ITALIA.

DA OTTOBRE 2011 A MAGGIO 2012,
IL PROGRAMMA ANDRÀ IN ONDA
SU DUE CANALI SKY E SULLA PIATTAFORMA
DIGITALE TERRESTRE GOLDTV ITALIA, CIRCUITI NAZIONALI.

PER INFORMAZIONI:

STUDIO 254

VIA APPIA NUOVA, 254
00183 ROMA
06-45434558
339-2038904
info@studio254.it
www.studio254.it

Per abbonarsi



6 numeri de **l'attimo fuggente**

Abbonamento standard: € 120 invece di € 144
Abbonamento sostenitore: € 1.000 (con 10 copie)

Modalità di abbonamento:

conto corrente postale n. **80594831** intestato a
La Mescolanza s.a.s., via Appia Nuova, 254
00183 Roma

La Mescolanza, Bancoposta
IBAN – IT 74X076010320000080594831
assegno non trasferibile da indirizzare a:
La Mescolanza s.a.s., via Appia Nuova, 254,
00183 – Roma

Per la pubblicità telefonare a: 06 45434558

Edito da **www.lamescolanza.com**
via Appia Nuova, 254 – 00183 Roma – tel. 06.45434558

Stampato nel mese di ottobre 2011
presso Graffiti s.r.l.
via Catania, 8 – 00040 Pavona di Albano Laziale (Roma)